

Digitized by the Internet Archive
in 2023 with funding from
Kahle/Austin Foundation

ROMA SOTTERRANEA CRISTIANA

(NUOVA SERIE)

DESCRIZIONE ANALITICA

DEI MONUMENTI ESISTENTI NEGLI ANTICHI CIMITERI SUBURBANI

PUBBLICATA A CURA

DELLA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA

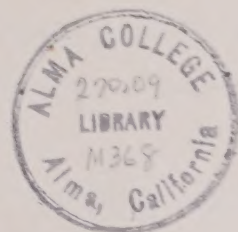
TOMO PRIMO *fas. I*

MONUMENTI DEL CIMITERO DI DOMITILLA
SULLA VIA ARDEATINA

DESCRITTI

DA

ORAZIO MARUCCHI



ROMA

EDITORI - LIBRERIA SPITHOEVER

1909

31107

IMPRIMATUR:

FR. ALBERTUS LEPIDI, Ord. Praed., *S. P. A. Magister.*

IMPRIMATUR:

IOSEPHUS CEPPETELLI, Patr. Constant., *Vicesgerens*



PREFAZIONE

E

PROGRAMMA DELL' OPERA



LA PIENA illustrazione della *Roma sotterranea* ordinata dal Pontefice Pio IX di s. m. al rinnovatore degli studi di archeologia cristiana Giovanni Battista De Rossi, non poteva essere opera di un uomo solo quantunque sommo; e ben lo comprese il suo primo autore quando vide allargarsi sempre più a lui d'innanzi il campo di così immane lavoro. Onde egli si era già rassegnato a lasciare incompleta l'opera prediletta che fu l'obbiettivo principale degli studi suoi per tutta la vita.

Ad ogni modo il De Rossi pubblicando i tre primi volumi di tale opera ebbe la gloria di fondare il grandioso edificio della *Roma sotterranea cristiana* e di fondarlo su basi veramente scientifiche; ed a lui si deve il merito di aver tracciato quelle linee generali della storia e della topografia delle catacombe romane che tutti dovranno seguire se pur non vogliono errare fuori di strada ¹.

Ma se non era possibile che il De Rossi potesse compiere l'opera sua, poteva sperarsi però che egli, dopo avere esposto

¹ Il I° volume vide la luce nel 1864, il II° nel 1867 ed il III° nel 1877. Nel I° volume egli espose la storia generale dei cimiteri cristiani di Roma e le fonti storiche per il loro

studio ed illustrò la parte più antica del cimitero di Callisto. Negli altri due volumi compì la descrizione di questo medesimo cimitero.

nei tre primi volumi tutto il dottrinale teorico e pienamente descritto il cimitero di Callisto in tutte le sue parti, ci desse poi la illustrazione di alcuni degli altri principali cimiteri e specialmente della grande necropoli di Domitilla, intorno alla quale tante e sì preziose notizie avea già comunicato ai dotti nel suo *Bullettino* in occasione delle grandi scoperte ivi avvenute.

Ed infatti egli stava per accingersi al lavoro di raccogliere tutto quel materiale e già avea fatto eseguire numerose tavole per un quarto volume in cui dovea illustrare quel cimitero, quando compì la sua vita operosa il 20 settembre 1894.

Dopo la grave perdita, che lasciò i cultori di questi studi privi di un sì grande maestro, passò oltre ad un anno prima che fosse presa una decisione qualsiasi intorno alla continuazione dell'opera; e finalmente il Pontefice Leone XIII di s. m. volle che un lavoro così importante venisse ripreso dalla Commissione di sacra archeologia, e ciò espresse in una lettera diretta al dottissimo Card. Parocchi suo Vicario generale il 31 dicembre 1895. E la Commissione archeologica decise subito di intraprendere l'opera e volle affidarla a quelli fra i suoi membri che furono i primi discepoli del De Rossi, cioè: Mariano Armellini, Orazio Marucchi, Enrico Stevenson; ed associò a questi Michele Stefano De Rossi, fratello del grande archeologo, che già lo aveva così bene coadiuvato nei due primi volumi. Si decise pertanto che essi pubblicassero un quarto volume, dando in questo la completa illustrazione del cimitero di Domitilla con lo stesso metodo tenuto già dal loro maestro.

Se non che mancati ai vivi entro breve giro di tempo l'Armellini e lo Stevenson, e poco dopo Michele De Rossi, e sorte varie difficoltà sul modo di continuare l'opera, sia col metodo sopra indicato, sia secondo nuove proposte, la Commissione sospese qualunque decisione in proposito. Solo dopo alcuni anni si ripresero le interrotte trattative, e dopo matura discussione si decise che si dovesse continuare l'opera della *Roma sotterranea*, ma non più con l'ampio svolgimento dei precedenti volumi, bensì intraprendendo una nuova pubblicazione assai più modesta e contenente sol-

tanto una semplice descrizione analitica dei singoli cimiteri, meno quello di Callisto per la parte principale già descritta, ma di cui si illustreranno poi le regioni cimiteriali adiacenti non ancora bene esplorate. Ciò venne stabilito in una speciale adunanza tenuta il 26 giugno 1905; e ciò fu approvato dall' eminentissimo Cardinale Respighi, Vicario generale di Sua Santità il Papa Pio X, come Presidente della Commissione di archeologia sacra.

Fu allora deciso che ogni cimitero sarebbe stato descritto in un solo volume e che la illustrazione avrebbe dovuto essere il più possibile sobria e concisa secondo il moderno sistema di simili lavori scientifici, proponendosi come scopo principale il fornire allo studio dei dotti, insieme ad una accurata descrizione, il materiale tutto esistente nelle catacombe romane, ed omettendo perciò riguardo ai singoli monumenti le lunghe discussioni storiche e critiche contenute nei volumi del De Rossi. Si decise altresì che il primo volume di questa nuova pubblicazione contenesse la descrizione del cimitero di Domitilla; e questa venne a me affidata ¹.

La pubblicazione pertanto che ora comincia con questo volume, porta bensì il nome stesso di *Roma sotterranea* che il De Rossi, seguendo il Bosio, die' all'opera sua, perchè descrive i sotterranei cimiteri di Roma, ma deve considerarsi come una pubblicazione separata, ed assai più compendiosa di quella del nostro maestro; e vi abbiamo aggiunto perciò il titolo di *Nuova serie*, che servirà pure a togliere ogni equivoco nelle citazioni.

Il cimitero di Domitilla, che in questo primo volume sarà descritto, e che fu il sepolcreto gentilizio dei Flavi cristiani fondato certamente nel primo secolo dell'era nostra, è il più vasto di tutti gli altri numerosi cimiteri che costituiscono la così detta Roma sotterranea; e se la sua illustrazione dovesse farsi con quell'ampiezza di testo che il De Rossi adoperò nella sua opera, potrebbe facilmente comprendere due o anche tre volumi, il

¹ Accettarono di collaborare nei seguenti volumi, oltre allo scrivente, i colleghi: P. Giuseppe Bonavenia, Comm. Giuseppe Gatti, Barone Rodolfo Kanzler, Mons. Giuseppe Wilpert.

che ritarderebbe eccessivamente la pubblicazione degli altri cimiteri maggiori, egualmente attesa con impazienza dagli archeologi.

Ma il metodo di descrizione rapida e compendiosa che la Commissione di archeologia sacra ha ora stabilito per la continuazione della *Roma sotterranea* onde raggiungere, in un tempo relativamente breve, lo scopo pratico della sua intiera pubblicazione, permetterà di compiere più facilmente l'impresa.

Io dovrò adunque ritenere come già definitivamente fissate le grandi linee che il De Rossi ha stabilito nei suoi ampi e magistrali volumi sulla storia e sulla topografia generale delle catacombe romane e su quella altresì dello stesso cimitero di Domitilla. Ma ciò non può dispensarmi dall'obbligo di riepilogare brevemente le cose principali da lui dette su questo ultimo cimitero, e di aggiungervi qualche altra opportuna considerazione, come pure di accennare qua e là, allorquando ciò sia necessario, alcune conclusioni diverse da quelle del mio maestro e a cui possiamo giungere oggi in seguito a nuovi studi e nuove scoperte. Dal che ne siegue che io dovrò anche indicare qualche opinione mia personale tanto nella parte topografica quanto nella interpretazione di alcuni monumenti.

E per ciò che riguarda l'ordine del mio lavoro, esso sarà il seguente.

Comincerò con una introduzione storica che stimo opportuna, trattandosi di un'opera nuova, introduzione che dovrà collegarsi al cimitero di Domitilla, le cui origini possono risalire alla predicazione apostolica; e quindi dividerò tutto il volume in due parti. Nella 1^a parte, volendo esporre delle nozioni preliminari, parlerò dei Flavi cristiani fondatori del cimitero, del luogo ove esso venne fondato e delle memorie pagane ivi esistenti e delle generalità intorno a quel monumento. Dopo ciò indicherò pure la posizione degli altri cimiteri della via Ardeatina prossimi al cimitero di Domitilla, onde stabilirne i limiti; tanto più che in seguito a nuovi studi devono separarsi da questo cimitero alcuni altri che prima si credevano con esso compenetrati.

E questo trattato topografico sui cimiteri dell'Ardeatina non solo entra di pieno diritto in un volume che deve illustrare il massimo cimitero di quella via, ma è assolutamente necessario per modificare ciò che sopra alcuni almeno di questi cimiteri poco esattamente si stabilì nei precedenti volumi della *Roma sotterranea*.

Nella parte seconda procederò alla metodica ed ordinata descrizione delle varie regioni del cimitero di Domitilla, cominciando dalle più antiche ed unendovi le regioni annesse posteriormente. La descrizione analitica dei monumenti si riferirà sempre alla pianta generale del cimitero eseguita già da Michele Stefano De Rossi, riveduta ed aggiornata agli ultimi scavi dall'ing. della Commissione Sig. Guglielmo Palombi, coadiuvato dal Dr. Johnen; ma per le regioni più importanti e primitive darò delle piante parziali rilevate pure dal medesimo ing. Palombi ed eseguite in scala maggiore, sulle quali si potrà seguire passo passo la descrizione monumentale. I monumenti principali verranno riprodotti in tavole, gli altri di minore importanza in zinchi fotografici intercalati nel testo; e così si pubblicheranno in tipi le iscrizioni comuni, ma verranno riprodotte in fotografia quelle che possono servire allo studio paleografico o che sono di speciale valore storico.

E quanto alle tavole, parecchie si sono eseguite recentemente, ma abbiamo creduto bene di conservarne molte già fatte eseguire dal De Rossi per quest'opera; e ciò anche in omaggio alla memoria del maestro.

Questo piano fu da me esposto ai colleghi della Commissione, i quali lo approvarono e vollero che il Comm. Giuseppe Gatti si unisse a me per stabilire i particolari della divisione suddetta; ed io con lui procedetti d'accordo per i singoli capitoli della prima parte di questo lavoro e per la suddivisione della seconda.

La nuova serie di volumi che ora comincia dovendo abbracciare tutti i cimiteri romani dovrà procedere lentamente e continuare poi per molti anni con vari collaboratori; laonde per sollecitarne la pubblicazione, si è riconosciuto utile che tale opera si pubblichi per fascicoli separati a guisa di un periodico, ma a liberi

intervalli. E così pure la spesa che sarebbe troppo gravosa per grossi volumi, verrà moderatamente ripartita.

Naturalmente noi considereremo come compiuta la descrizione del cimitero di Callisto fatta dal De Rossi; ma dovremo modificare alquanto la topografia che egli stabilì per questo medesimo cimitero.

Il metodo più compendioso che noi ora adottiamo farà sì che in questi nuovi volumi della *Roma sotterranea* gli studiosi delle antichità cristiane non potranno trovare quella ampiezza e novità di trattati che si ammira nei volumi del De Rossi, la quale si deve, oltre che alla sua dottrina, anche alle nuove teorie da lui stabilite ed alle fortunate ed insigni scoperte che egli ebbe la sorte di illustrare. Però questo metodo di illustrazione compendiosa se verrà da noi adottato per la descrizione dei monumenti, non potrà applicarsi alla ricostruzione topografica dei gruppi cimiteriali della Roma sotterranea, nella quale parte dovremo anzi entrare in minuti particolari. Infatti la retta collocazione topografica dei singoli cimiteri sopra ognuna delle vie suburbane deve essere il fondamento di tutta l'opera nostra e potremo anche dire la parte sua più originale.

E del resto qualunque sia il punto a cui potremo giungere noi che ora intraprendiamo questa pubblicazione, potremo dirci soddisfatti di essere riusciti a stabilire dopo lunga interruzione ed esitazione l'unico metodo possibile e pratico per giungere al compimento di un'opera intrapresa in troppo vaste proporzioni, cioè il metodo della illustrazione più compendiosa e quello della pubblicazione periodica. E coloro che dopo di noi continueranno quest'opera troveranno tutto il materiale che già in gran parte abbiamo raccolto e che verremo sempre più raccogliendo nel *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana*. E perciò in questo periodico, che serve di preparazione ed è supplemento naturale e continuo della *Roma sotterranea*, hanno già trovato e troveranno anche in seguito il loro posto le prolisse e minute illustrazioni storiche, artistiche ed epigrafiche dei monumenti cimiteriali.

Qualunque articolo pertanto che noi abbiamo fin qui pubblicato e pubblicheremo in seguito nel *Bullettino* intorno alle catacombe, intendiamo che costituisca un contributo all'opera della

Roma sotterranea; onde da questi studi potremo poi noi stessi o potranno i nostri continuatori ricavare il materiale per i successivi volumi ¹.

E finalmente conchiudo col far voti affinchè, con l'aiuto di questi nostri studi, possa un giorno chi ci succederà condurre a termine felicemente questa grandiosa descrizione dei monumenti cimiteriali, la quale conterrà il più esatto inventario scientifico del prezioso materiale esistente nelle catacombe romane e che sarà perciò di somma importanza per la storia della Chiesa primitiva.

ORAZIO MARUCCHI.

¹ Il materiale pubblicato da me e dai colleghi nel « Nuovo Bullettino » per la *Roma sotterranea*, dopo la morte del De Rossi, comprende (oltre al cimitero di Domitilla) le scoperte fatte con gli scavi della Commissione nel cimitero dei ss. Pietro e Marcellino, nelle regioni adiacenti al cimitero di Callisto (memorie del papa

Damaso, Marco e Marcelliano, Marco e Balbina ecc.), come pure nel cimitero di Commodilla e finalmente in varî periodi di scavo nel cimitero di Priscilla. E nei venturi fascicoli dello stesso Bullettino, continueremo a descrivere le future escavazioni e ad esporre i nostri studi tanto su questi quanto sopra altri cimiteri.



INTRODUZIONE STORICA

Fondazione della Chiesa romana per opera dell'apostolo Pietro. - Origine nei tempi apostolici dei primi cimiteri cristiani di Roma e del cimitero di Domitilla. - Importanza di questo cimitero e sue relazioni con l'altro antichissimo di Priscilla e con quello prossimo di Callisto.

L lavoro gigantesco della Roma sotterranea di cui si comincia ora una nuova descrizione in questi volumi, ci rappresenta l'importanza e la nobiltà della Chiesa romana fino dal primo secolo, importanza e nobiltà che essa ebbe senza dubbio dal fatto della sua fondazione per opera dell'apostolato di Pietro. E di questo fatto ci conservano principalmente il ricordo i due antichissimi cimiteri di Priscilla e di Domitilla, nel primo dei quali vi erano memorie importanti del grande apostolo e dei suoi discepoli e nell'altro vennero pure sepolti alcuni fedeli che, secondo un'antichissima tradizione, furono in relazione con esso. Qui infatti furono deposti, Petronilla figlia spirituale dell'apostolo, ed i celebri martiri Nereo ed Achilleo che si dissero da lui battezzati ¹.

Dovendosi pertanto cominciare con questo volume una nuova serie, parmi necessario premettervi una introduzione e dovendosi descrivere per i primi questi due cimiteri insigni, sembrami opportuno che essa sia in relazione con il nobilissimo tema. Intendo però che tale discorso sia del tutto separato dalla parte descrittiva, giacchè in questa parte descrittiva dovrò poi seguire quel metodo di compendiosa descrizione analitica che si è ora adattato per quest'opera, come ho detto nella prefazione.

Riassumerò pertanto in questa introduzione alcuni dati relativi alla fondazione apostolica della Chiesa romana, col quale fatto ebbe origine la Roma sotterranea che ora ci accingiamo a descrivere. — Ed è opportuno del resto

¹ Il De Rossi assegnò con certezza all'età apostolica l'origine dei cimiteri di Priscilla e di Domitilla, dichiarando che in quest'ultimo « Domitilla seppellì Nereo ed Achilleo vicino a Petronilla, tutti discepoli di s. Pietro ».

Roma sotterr., tomo I, pag. 184-85. Il medesimo poi aggiunse che la fondazione del cimitero di Callisto può pure assegnarsi con probabilità ai tempi prossimi agli apostolici. Ibidem pag. 188.

che si richiami qui e si confermi fin dal principio il gran fatto della predicazione apostolica in Roma, giacchè ad essa si possono in special modo collegare quei due cimiteri con la descrizione dei quali si inaugurano i nostri volumi.

Poche sono le memorie sicure ed autentiche sulle origini del cristianesimo in Roma e sulla fondazione della Chiesa romana. Che già vi fossero dei fedeli nella capitale dei Cesari sotto il regno di Claudio (a. 41-54) può dedursi dal noto passo di Svetonio ove si ricorda l'editto di esilio contro i Giudei « *tumultuantes impulsore Chresto* »¹; riconoscendosi ora generalmente in questo nome una strana confusione con quello di Cristo onde i fedeli furono anche chiamati *chrestiani*². E dal senso di quel passo del biografo imperiale può ricavarsi che le contese avvenute nella sinagoga romana a motivo dei giudei seguaci della nuova dottrina, cagionassero l'editto di proscrizione nel quale vennero compresi tanto gli ebrei quanto i convertiti dal giudaismo.

E con ciò si accorda assai bene ciò che narrano gli atti apostolici intorno ai due coniugi Aquila e Priscilla, i quali partirono da Roma in seguito al citato editto di Claudio e andarono a Corinto ove vennero in relazione con l'apostolo Paolo³. Dopo questo editto, che può fissarsi all'anno 49 dell'era volgare, ci mancano notizie sulla comunità cristiana di Roma fino al 58; cioè fino all'anno in cui il grande apostolo della gentilità scrisse la sua lettera ai Romani, nella quale però egli si indirizzò piuttosto ai gentili convertiti di quello che ai provenienti dalla circoncisione, come apparisce anche dalla parola *ἔθνη* più volte ripetuta in quel documento. E da questa lettera risulta che nell'anno suddetto era già grande la importanza della Chiesa romana, se i suoi seguaci meritavano dall'apostolo quello splendido elogio che cioè la loro fede era nota a tutto il mondo⁴.

Lo stesso Paolo per il suo processo venne poi in Roma nel 61; e nel biennio che durò quel processo innanzi a Nerone scrisse la lettera ai Filippensi nella quale invia a quei fedeli della Macedonia i saluti dei cristiani di Roma e specialmente di quelli della casa di Cesare⁵. Nell'anno seguente alla fine del processo di Paolo, cioè nel 64, avvenne lo spaventoso incendio della città che die' pretesto alla persecuzione neroniana e di cui tratteremo più oltre;

¹ SVETONIO in *Claudio*, 25.

² « *Sed et cum perperam chrestianus pronuntiatur a vobis, nam nec nominis certa est notitia penes vos* ». TERTULL., *Apolog.* III. « *Sed exponenda huius nominis (Christi) ratio est propter ignorantium errorem, qui eum immutata littera Chrestum solent licere* ». LACTAN., *Inst. divin.*, IV, 17.

³ « *Et inveniens quemdam iudaeum nomine Aquilam ponticum genere qui nuper venerat ab Italia et Priscillam uxorem eius (eo quod praeceperat Claudius discedere omnes iudaeos a Roma) accessit ad eos* ». *Atti apost.*, XVIII, 2.

⁴ *Ad Romanos*, I, 8.

⁵ « *Salutant vos omnes sancti maxime autem qui de Caesaris domo sunt* ». *Ad Philipp.*, IV, 22. A questi cristiani addetti alla casa imperiale si riferiscono forse alcune iscrizioni. V. FABRETTI, *Inscr.*, p. 124-126. — ORELLI, 735, 2885. — HENZEN, 5412-413. — Onde l'AUBÉ giunse a dire con rettorica esagerazione che la casa di Nerone era una specie di Chiesa in embrione. « *Sa maison était une sorte d'église ébauchée* ». *Persécutions*, vol. I, pag. 60.

Ad ogni modo la esistenza di questi fedeli appartenenti alla « *domus augusta* » dimostra i grandi progressi che avea già fatto il cristianesimo in Roma prima del 63.

ed oggi si ammette da molti che già in quel tempo si trovasse nella capitale dell'impero l'apostolo Pietro, sulla cui venuta in Roma ora nessun critico serio e spassionato muove più dubbio. E fu in quell'anno 64, o poco dopo, che Pietro scrisse la famosa lettera ai Giudei della dispersione dove designa Roma col nome di Babilonia, secondo il linguaggio simbolico adoperato eziandio nell'Apocalisse ¹.

È assai probabile che Paolo dopo la sua liberazione intraprendesse il progettato viaggio di Spagna; e ad ogni modo egli era in Roma più tardi, cioè quando poco prima del suo martirio scrisse la seconda lettera a Timoteo ².

Che se il fatto della venuta di Pietro in Roma e della fondazione che egli fece della Chiesa romana è fuori di ogni dubbio, non può fissarsi però con sicurezza la data del suo arrivo nè la durata del suo soggiorno. Secondo una tradizione conservataci da Eusebio l'episcopato di Pietro avrebbe durato venticinque anni, cioè dal terzo anno di Caligola al dodicesimo di Nerone. Ma lo stesso Eusebio nella storia fa giungere in Roma l'apostolo sotto il regno di Claudio a motivo della controversia con Simone il mago ³; e S. Girolamo nella sua edizione della cronaca fissa per la venuta di Pietro l'anno 42, la quale è pure seguita dall'autore del *de mortibus persecutorum*. Finalmente il catalogo filocaliano segna i limiti dell'episcopato di Pietro dall'anno 29 al 55; data evidentemente erronea e che parte da un computo tutto speciale.

Tertulliano ed Origene sono i primi scrittori i quali stabiliscono un sincronismo per la morte dei due apostoli in Roma; e qualunque sia la vera data della loro morte è certo che la loro festa comune in Roma fin dal principio del IV secolo era quella del 29 Giugno. In mezzo a tutte queste incertezze cronologiche resta però sempre fisso il gran fatto fondamentale della venuta e della morte di Pietro in Roma, cui fanno allusione Clemente romano fin dal secolo primo ed Ignazio d'Antiochia in sul principio del II°; fatto che era notissimo in sul finire di quel secolo stesso, come può ricavarsi da Ireneo, da Dionisio di Corinto, da Caio prete e più tardi da Tertulliano e da Origene ⁴. E alla tradizione scritta corrispondono, come è noto, i monumenti stessi della Chiesa romana e le memorie apostoliche in essa unicamente conservate, massime fra le quali quelle venerande delle due tombe del Vaticano e della via Ostiense.

A questo imponente complesso di testimonianze positive si è opposto soltanto un argomento negativo, quello cioè del silenzio del nuovo testamento; il quale del resto potrebbe assai bene spiegarsi tenendo conto della cronologia.

¹ PETRI I, V, 13. Apocal. XIII, 1; XIV, 8.

² Ivi dice di Onesiforo « *Cum Romam venisset sollicitè me quaesivit et invenit* », I, 17.

³ EUS. H. E., II, 15.

⁴ Dionisio di Corinto presso EUSEBIO H. E., II, 25; CLEMENTE ROM. I *ad Cor.* VI, 1, dove i martiri romani

sono uniti ai due apostoli Pietro e Paolo adoperandosi le parole *ἐν ἡμῖν* (*fra noi*). — ORIGENE, *ibid.*, III, 1. — Cf. IRENEO, III, I, 3. — EUS., V, 6, 8. — TERTULL., *De praescriptionibus*, 36. — Idem, *Adversus Marcionem*, 5. — Idem, *Scorp.*, 15. — Idem, *De baptismo*, 4. — IGNAZIO, *Ep. ad Rom.*, 4.

Ma questo silenzio neppure sarebbe vero se, d'accordo con i migliori critici, nella prima lettera di Pietro sotto la metafora di *Babilonia* deve intendersi *Roma*, come già accennammo.

Del resto a tale argomento negativo (se anche vi fosse) altro pure negativo e di forza assai maggiore può contrapporsi, cioè quello del silenzio di tutte le Chiese cristiane per quindici secoli di fronte alla supposta pretesa della Chiesa romana di essere stata fondata da Pietro. E siffatto silenzio è davvero inesplicabile se non si ammette che tutto il mondo cristiano fosse convinto della verità di quel fatto.

L'ultimo e più grave assalto fu quello della scuola di Tubinga rappresentata dal Baur e dal Lipsius, i quali pretesero di far dipendere la tradizione della venuta di Pietro in Roma da quel complesso di documenti apocrifi che vanno sotto il nome di *Recognitiones* ed *Homiliae Clementinae*, amalgamandole così con la leggenda di Simon mago; onde avendo dimostrato la falsità di questo racconto essi credettero con ciò solo di togliere ogni base storica anche all'altro. E qui senza entrare in tale lunga discussione mi limito a ricordare come anche il De Rossi non ebbe difficoltà di asserire, che nella leggenda di Simone deve giacere nascosto un fondo di verità e che alla storia di tali oscuri avvenimenti accenna lo stesso libro dei *Filosofumeni*¹.

Ma quanto alle *Recognitiones pseudo-clementinae* oggi i critici più ragionevoli hanno riconosciuto, come è evidente, che le due questioni sono affatto distinte; e che il trovarsi ricordata la venuta dell'apostolo in Roma in un documento leggendario non è una ragione per negare la verità di tal fatto, giacchè questo fatto è attestato da altri documenti indipendenti da quelle leggende.

Onde uno dei più autorevoli critici moderni, cioè l'Harnack, ebbe a scrivere recentemente che il « negare la venuta di Pietro in Roma fu un errore e che sia così è chiaro come la luce del giorno per ogni studioso della storia che non vuole volontariamente chiudere gli occhi »². Ed è sintomatico il fatto che da qualche tempo sieno cessati gli attacchi più violenti intorno a tale questione e che molti dotti, anche di varie confessioni, si occupino con grande premura e rispetto delle memorie apostoliche in Roma.

Si deve riconoscere adunque con soddisfazione il grande progresso che la sana critica ha fatto sul punto fondamentale della nostra questione, rendendosi oramai omaggio alla verità anche nel campo di coloro che non sono molto disposti ad accettare le tradizioni romane.

Oggi però la questione viene da alcuni spostata alquanto; e non mettendosi più in dubbio la venuta di Pietro in Roma, si vorrebbe ridurre questo gran fatto

¹ *Bull. di arch. crist.* a. 1866, N. 1-2.

² V. *Die Chronologie der altchristlichen Litteratur bis Eusebius, von Adolf Harnack*. I Band, Leipzig, pag. 244 nota. Cf. pag. 242; 709. Queste parole dell'illustre critico bastano per mostrare quale sia il giu-

dizio della vera scienza sopra pubblicazioni strane, per non dire altro, come quella recente dell'Erbes « *Petrus nicht in Rom sondern in Ierusalem gestorben*, (Gotha, 1901). Ed oggi sarebbe assolutamente tempo perduto il confutare somiglianti stranezze.

alle minime proporzioni, sostenendo che egli ci venisse per brevissimo tempo, e quasi alla vigilia della sua morte. Si nega in altri termini un vero e proprio apostolato di lui nella nostra città, quale la tradizione ha finora riconosciuto e si giunge a dire che la Chiesa romana fu fondata da un uomo ignoto, che Pietro venne in Roma in occasione della strage del 64, appena ebbe notizia della persecuzione, e che ci venne soltanto per esservi crocifisso ¹. Ma ciò equivale a dire che Pietro non esercitò in Roma un vero e proprio apostolato; e da ciò discenderebbero conseguenze del tutto false, potendosene ricavare che dunque egli venne in Roma non per deliberato proposito di fondarvi la Chiesa, se vi fu chiamato soltanto dalla momentanea catastrofe in cui poi egli stesso sarebbe perito, e che perciò egli non fu il fondatore della Chiesa romana, nè il primo vescovo di Roma.

Questa opinione che Pietro venisse in Roma soltanto poco prima della morte e che un uomo ignoto sia stato il fondatore della Chiesa romana è inammissibile; e per il contrario è assai bene confortata da storici argomenti la tradizione che Pietro abbia veramente fondato la Chiesa romana e che egli abbia esercitato nella capitale dei Cesari un vero apostolato.

Non intendo parlare della tradizione dei venticinque anni di episcopato, quantunque sia tradizione assai autorevole e rispettabile perchè riportata da Eusebio, il padre della storia ecclesiastica, il quale conobbe molti preziosi ed antichissimi documenti che il tempo ci ha involato; tradizione per la quale il catalogo liberiano del quarto secolo che la ripete, ci permette di risalire a ricercarne la fonte in documenti antichissimi ².

Ma tali questioni cronologiche sono piene di difficoltà e non è questo il luogo di svolgerle; e basta per il mio scopo dimostrare soltanto la verità storica di un vero apostolato di Pietro in Roma senza precisarne la durata.

Dissi già che la I^a lettera di Pietro si riconosce anche dai più dotti avversari come scritta da Roma e lo riconobbe lo stesso Renan ³. Ed a questo posso aggiungere ancora che il Ramsay nel suo importante libro « *The Church and the roman Empire* » (pag. 287) ravvisò in quel documento un carattere tutto romano. Ora quella lettera a chi attentamente la studi, mostra chiaramente che Pietro si trovava in mezzo ad una Chiesa organizzata, in mezzo ad una Chiesa da lui istruita con quelle massime che doveano formare il tema della sua predicazione; e di più il nome di Marco suo discepolo collega la compilazione di quella epistola all'opera del secondo evangelo che fu scritto in Roma secondo gli insegnamenti di Pietro. Ora tutto ciò evidentemente accenna ad un apostolato diuturno e non già ad una fugace apparizione fra gli orrori della strage neroniana.

¹ Tali affermazioni contrarie alla tradizione di tutti i secoli furono accettate anche da qualche scrittore cattolico, il quale forse ha sperato attirare gli avversari concedendo loro il più che fosse possibile, senza

riflettere esser queste affermazioni gratuite e senza ponderare le erronee conseguenze che ne possono derivare.

² V. DUCHESNE, *Les origines chrétiennes*, pag. 78.

³ *L'Antechrist*, pag. 532.

La lettera di Clemente ai Corinti contiene, per unanime consenso dei dotti, una preziosa indicazione della venuta di Pietro in Roma; giacchè in essa si ricordano insieme i due apostoli Pietro e Paolo e si dice che ad essi si unirono altri i quali ἐν ἡμῖν (*fra noi*) dettero prove della loro fede. E la espressione contenuta in quella celebre lettera: Τούτοις τοῖς ἀνδράσιν ὁσίως πολιτευσαμένοις ¹ che deve tradursi *viris istis sancte vitam instituentibus*, contiene probabilmente un'allusione al governo stesso che della Chiesa romana avrebbero avuto i due apostoli.

Ed ora a questa preziosa indicazione del primo secolo ne possiamo aggiungere anche un'altra dell'età apostolica ricavata dall'apocrifa ma antichissima « *Ascensio Isaiae* »; giacchè nel testo greco di quel documento, testè scoperto in un papiro egiziano dal Grennfell, si dice che « uno dei dodici » fu dato in mano a Nerone ². Ed è evidente che per nessuno fra i dodici apostoli, salvo che per Pietro, potè usarsi una tale espressione.

Ignazio martire scrivendo ai Romani in sul principio del secondo secolo dice che egli non poteva *comandare* loro come avrebbero fatto Pietro e Paolo οὐχ ὡς Πέτρος καὶ Παῦλος διατάσσομαι ὑμῖν. Dunque ambedue gli apostoli comandarono ai Romani ed esercitarono un vero e proprio governo nella Chiesa di Roma. E così Dionisio di Corinto, scrivendo al papa Sotere, parla della sementa che era cresciuta in Roma per la piantagione di Pietro e di Paolo ³.

Si dirà che queste e le altre che seguono sono allusioni; ma esse possono soltanto spiegarsi ammettendo in quei scrittori una persuasione che realmente ambedue gli apostoli avessero esercitato per qualche tempo in Roma la loro autorità. Però il vero governo dovette spettare a chi per il primo fondò la Chiesa romana; e questo non fu certamente Paolo, come egli stesso confessa nella lettera ai Romani che poi esamineremo.

E nel senso stesso devono interpretarsi le parole scritte da Caio prete nel medesimo secolo, ove mostrando i trofei degli apostoli in Roma dice che essi aveano fondato quella Chiesa; le quali parole dette in senso largo, (come sogliamo dire anche presentemente) devono interpretarsi con l'accordo delle altre testimonianze sul vero fondatore della Chiesa romana. Ma ad ogni modo anch'esse sono l'eco della tradizione di un vero e proprio apostolato di Pietro in Roma. (Eus. H. E., II, 25).

E al vero e proprio apostolato accenna Ireneo il quale attesta che Pietro *predicò* ai Romani, e che *costituì* la Chiesa romana « Τοῦ Πέτρου καὶ τοῦ Πάυλου ἐν Ῥώμῃ εὐαγγελιζομένων καὶ θεμελιούντων τὴν ἐκκλησίαν »; e continua dicendo, d'accordo con Papia e Clemente alessandrino, che Pietro *predicò* in Roma il vangelo il quale fu poi scritto da Marco ⁴.

¹ Ep. I Clem. ad Cor. VI, 1; cf. DUCHESNE « Les nouveaux textes de S. Clement de Rome », (*Revue du monde catholique*, 1877).

² καὶ τῶν δώδεκα (εἰς) ταῖς χερσὶν αὐτοῦ παραδ-
οθήσεται. GRENFELL. *The Amherst Papyri: The Ascen-*

sio Isaiah etc. (Londra, 1900). Nel qual passo è certo che con il verbo in singolare si deve necessariamente supplire εἰς.

³ EUSEBIO, H. E., II, 25.

⁴ *Adversus Haereses*, III, 1.

E la stessa cosa conferma Tertulliano il quale espressamente fa menzione del battesimo amministrato dall'apostolo nella nostra città, scrivendo: « *Nihil interest inter eos quos Iohannes in Iordane et Petrus in Tiberi tinxit* » ¹. Con le quali parole egli mette a confronto l'apostolato del Battista sul Giordano con quello di Pietro sulle sponde del Tevere, ed evidentemente accenna non già ad un battesimo accidentalmente impartito, ma ad un esercizio regolare di tal ministero. E tale concetto è ribadito dal medesimo apologista, allorchè dice che i due apostoli sparsero in Roma non solo il sangue ma tutta la loro dottrina « *totam doctrinam cum sanguine suo profuderunt* » ². Se dunque Pietro sparse in Roma tutta la sua dottrina, ciò vuol dire che egli non vi fece un'apparizione fugace, ma vi esercitò un vero apostolato ³.

In mezzo a un così bell'accordo di autorevoli testimonianze vi sarebbe secondo alcuni una voce discordante, quella cioè di Macario Magnete scrittore del principio del quarto secolo, il quale riferisce nelle *Ἀποκριτικά* il detto di un filosofo, secondo cui Pietro per la sua pusillanimità avrebbe pasciuto in Roma le pecore per pochi mesi e poi fu crocifisso « ὅμως ἱστορεῖται μετ' ὀλίγους μῆνας βοσκήσας τὰ προβάτια ὁ Πέτρος εσταυρῶσθαι » (*Apocrit.*, III, 22) ⁴.

Ma queste parole sono di un pagano e forse di Porfirio, contro cui sembra che egli scrivesse; ed è noto quale strana confusione abbiano sempre fatto i pagani nella storia del cristianesimo.

Ed inoltre essendo dette queste parole per giustificare l'accusa della pretesa pusillanimità di Pietro e poste immediatamente prima del ricordo della sua crocifissione, devono riferirsi al periodo della persecuzione di Nerone e non ad un periodo tranquillo. Perciò potrebbero mettersi in relazione tutto al più con la seconda venuta dell'apostolo ai tempi neroniani e non con il primo periodo della sua predicazione. Quella espressione ad ogni modo non ha un gran peso e non può davvero infirmare il valore delle gravi testimonianze arretrate di sopra.

* * *

Che Pietro venisse in Roma prima che vi giungesse il dottore delle genti può dedursi anzi tutto dalla lettera *ad Romanos*. Quella stupenda epistola fu scritta nell'anno 58, tre anni prima dell'arrivo di Paolo, la data del quale arrivo oggi si assegna all'autunno del 61.

¹ *De baptismo*, I.

² *De praescript.* 36.

³ Intorno a questa importante questione si possono consultare, oltre alle opere più antiche, queste recenti pubblicazioni le quali riassumono assai bene ciò che si è scritto sull'argomento: *Origines de l'Eglise romaine par les membres de la communauté de Solesmes* (grande opera ed assai importante per i documenti che vi si riportano). E quindi le due dotte mono-

grafie: *La critica storica e l'origine della Chiesa romana* (1903) del P. Carlo Macchi, S. I.; e: *L'Apostolato di S. Pietro in Roma* (1903) del P. Eugenio Polidori, S. I.

⁴ V. HARNACK, *Theologische Literaturzeitung*, 25 Ottobre 1902. L'HARNACK dice che ciò deve intendersi del breve soggiorno dell'apostolo in Roma e che quel filosofo era Porfirio. Ad ogni modo questo passo è sempre un'ulteriore conferma della venuta e della morte di Pietro in Roma.

In essa l'apostolo si rivolge alla comunità cristiana di Roma come ad una Chiesa già istituita « *omnibus qui sunt Romae dilectis Dei vocatis sanctis* » nè egli avrebbe scritto una lettera così importante ad un gruppo insignificante di convertiti perduti quasi nell'immensa metropoli. Egli vi si rivolge come ad una Chiesa già celeberrima per tutto il mondo « *gratias ago pro omnibus vobis quia fides vestra annuntiatur in universo mundo* » (I, 8); e questa comunità dei fedeli in Roma è già così bene organizzata, che ha le sue chiese domestiche « *Salutate Priscam et Aquilam et domesticam ecclesiam eorum* ». E nella stessa lettera Paolo dice chiaramente che avrebbe avuto vivissimo desiderio di venire a Roma da molti anni « *cupiditatem habens veniendi ad vos ex multis iam praecedentibus annis* » (XV, 23); onde può ricavarsi che la notorietà della Chiesa di Roma risaliva a molto prima del 58. Ma dichiara che ne era stato impedito unicamente dal riguardo di non edificare sul fondamento altrui « *ne super alienum fundamentum aedificarem* » (XV, 20-22).

Dunque nel 58 vi era già stato un altro che avea fondato la Chiesa di Roma; e quest'altro era un personaggio così autorevole da incutere rispetto allo stesso Paolo.

È assai probabile che il primo annunzio della fede cristiana fosse portato in Roma da qualcuno degli *advenae romani* che assistarono al primo discorso di Pietro nel giorno della Pentecoste (*Atti*, II, 10); è anche probabile che ciò avvenisse per opera di qualche soldato della coorte italica di guarnigione a Cesarea il cui centurione Cornelio fu convertito dall'apostolo (*Atti*, capo X). Ma ciò non può essere stato che un primo annunzio; nè Paolo avrebbe mai parlato del *fondamento* su cui egli non voleva per un rispettoso sentimento edificare, se in Roma non fosse avvenuto che questo semplice annunzio della nuova dottrina. E si noti che questo suo sentimento fu così profondo da dover dire ai romani che li vedrà quasi alla sfuggita recandosi in Spagna « *spero quod praeteriens videam vos* » (XV, 24). Vi fu dunque assai prima del 58 un vero e proprio e autorevole fondatore della Chiesa romana innanzi al quale si ritrasse per rispetto lo stesso Paolo. Potè essere costui un uomo oscuro ed ignoto come vorrebbero alcuni moderni scrittori? Ma l'opera sua sarebbe stata così grande per la celebrità della Chiesa romana, che il suo nome si dovrebbe essere conservato nella tradizione locale di questa Chiesa; e ad ogni modo non può comprendersi come Paolo, che ben era consapevole della sua missione, si arrestasse d'innanzi all'autorità di un uomo che sarebbe stato tanto inferiore a lui.

Al contrario tutto si spiega se colui il quale gettò il fondamento della Chiesa romana fu l'apostolo Pietro, come la costante tradizione dei secoli ha sempre ammesso.

Secondo la tradizione riferita da Eusebio e da Girolamo, Pietro venne la prima volta in Roma sotto il regno di Claudio e circa l'anno 42 dell'era volgare. E benchè manchino documenti sicuri per confermare siffatta data è certo che l'epoca di Claudio concorda con altre indicazioni. Sotto Claudio

infatti vi furono gli accennati tumulti nella comunità giudaica di Roma per cagione della fede cristiana; onde quell'imperatore cacciò gli ebrei « *assidue tumultuantes impulsore Chresto* », come dice Svetonio. E ciò è confermato dagli atti apostolici i quali parlano dei due giudei convertiti Aquila e Prisca discacciati da Roma per ordine di Claudio. Ora questi tumulti nella Sinagoga di Roma indicano chiaramente che vi fu un efficace banditore della nuova fede il quale si rivolse principalmente ai giudei; e niuno meglio di Pietro incaricato specialmente della missione giudaica avrebbe potuto essere questo autorevole personaggio.

Oltre a ciò dalla cronologia degli atti apostolici si ricava che Pietro imprigionato a Gerusalemme da Erode Agrippa fu liberato dal carcere nel 42 e che poi nel 50 presiedette nella stessa Gerusalemme al concilio apostolico: ma nulla sappiamo di ciò che egli fece negli anni che passarono fra il 42 ed il 50. L'editto di Claudio contro gli ebrei fu promulgato nel 49, onde se egli fosse stato in Roma sarebbe dovuto partire insieme agli altri ebrei convertiti ed appunto nel 49; e ciò combina perfettamente con la sua presenza in Gerusalemme nell'anno 50. Si è detto da alcuni interpreti che la frase adoperata da s. Luca *abiit in alium locum*, subito dopo il racconto della liberazione dell'apostolo dal carcere di Erode Agrippa, possa nascondere una allusione al viaggio di Roma. L'allusione è veramente assai vaga e forse indica soltanto che Pietro partì da Gerusalemme e cominciò i suoi viaggi apostolici. Ma è ad ogni modo notevole che il principio di questi viaggi coincida proprio col principio del regno di Claudio, sotto cui il cristianesimo destò tumulti fra gli ebrei di Roma; e che il ritorno in Gerusalemme avvenga proprio poco dopo l'editto con cui questi ebrei *tumultuantes impulsore Chresto* furono discacciati dalla metropoli.

Che se accennando indizi resi vaghi e sbiaditi dall'età lontana giovasse recarne anche un altro, io accennerei volentieri ad una sagace osservazione dell'Allard, che cioè nei sarcofagi romani è frequente la scena dell'imprigionamento di Pietro, dopo cui *abiit in alium locum* ¹. Ed io aggiungo che quella scena è spesso unita al gruppo del Mosè-Pietro, il quale gruppo indica senza dubbio l'autorità di Pietro come capo della Chiesa. E sarebbe stato naturale che tale scena si fosse rappresentata di preferenza qui in Roma, se essa poteva riferirsi alla fondazione della Chiesa romana.

Può dunque concludersi che la tradizione sulla venuta di Pietro in Roma prima dell'arrivo di Paolo e cioè della fondazione che egli avrebbe fatto della Chiesa durante il regno di Claudio, è tradizione poggiata sopra indizi gravi e serî e concorda assai bene con la storia del cristianesimo primitivo.

Che Pietro sia morto in Roma sotto Nerone è cosa ammessa da tutti ed è inutile fermarsi a dimostrarlo; e quindi da ciò che finora si è detto risulterebbe che egli sia venuto in Roma due volte. È incerta però la data

¹ ALLARD, *Histoire des persécutions*, vol. I, pag. 15.

precisa di questa sua seconda venuta, come quella altresì della morte. Quanto alla seconda venuta essa non potè accadere prima del 63, perchè Paolo venne in Roma nel 61 e vi si fermò per un biennio per il suo processo; e in questo tempo il silenzio degli atti apostolici e della lettera ai Filippesi scritta da Roma ci obbligano ad ammettere che Pietro non vi fosse. Potè dunque venire o sulla fine dell'anno 63 o nel 64; e forse potè venire nel 64 all'annunzio della persecuzione, ed a visitare di nuovo nel momento del pericolo quella Chiesa che egli già prima aveva fondato.

Ad ogni modo la data della morte dell'apostolo è incerta e può oscillare fra il 64 ed il 68, ultimo di Nerone. E quanto alla data del 67 (che è seguita da molti) essa suole giustificarsi con il computo dei 25 anni fatto da Eusebio e con un passo di Girolamo in cui si afferma che Seneca morì due anni prima degli apostoli. Del resto tale questione non può per ora risolversi. Ma qualunque sia la data di quella morte gloriosa noi possiamo esser certi che essa avvenne in Roma e che ebbe qualche relazione con i supplizi del Vaticano descritti da Tacito, essendone quasi una continuazione, e che la croce di Pietro si alzò in quel medesimo luogo ove furono immolate le primizie dei martiri e presso quell'obelisco vaticano su cui riverberarono i sinistri bagliori delle fiaccole di Nerone ¹.

È noto a chiunque che non tutte le numerose memorie dell'apostolo nella nostra città possono accettarsi come autentiche da una sana critica e che fra queste la più sicura da ogni attacco è quella del sepolcro nel Vaticano.

In uno studio pubblicato già da qualche tempo su tale argomento procurai distinguere fra tali memorie quelle che meritano maggior fede e che sono indicate da antichi documenti, da alcune altre create totalmente o quasi dalla fantasia popolare; nè qui certamente è il luogo di ripetere tale studio analitico ². Da esso risulta che possono accettarsi (senza però precisare troppo le cose come taluni hanno fatto) alcune memorie di luoghi ove Pietro avrebbe adunato i primi fedeli, e così pure le tradizioni relative ad una cattedra a lui attribuita e ad un luogo ove egli avrebbe battezzato. So bene che intorno a tali memorie si sono poi raggruppati racconti leggendari e talvolta inverosimili e stravaganti; ma ciò non toglie che in mezzo anche a strane leggende giaccia nascosto il ricordo di un fatto vero alterato poi nel corso dei secoli. Le memorie collegate ai monumenti sono sempre assai rispettabili e si deve essere molto cauti prima di impugnarle troppo leggermente; giacchè spesso

¹ Una relazione fra il martirio di s. Pietro e quello della *multitudo ingens* ricordata da Tacito potrebbe riconoscersi, secondo il Dufourque, nella indicazione di un gruppo di martiri accennata dal martirologio geronimiano al 29 giugno con le seguenti parole: « In eadem urbe — Aurelia — scorum Nevatiani et aliorum noningentorum septuaginta et septem martyrum ». (Mart. hieron. ed. DE ROSSI-DUCHESNE, pag. 84). — Ma tale relazione potrebbe essere soltanto di luogo. Sul luogo del

martirio di s. Pietro e la polemica recentemente riaccesa su tale questione, io scrissi a lungo nel *Nuovo Bullettino di arch. crist.* 1905, n. 1-4, dimostrando che la più antica ed autorevole tradizione è per il Vaticano e che la leggenda del Gianicolo ha avuto origine in epoca assai tarda.

² V. O. MARUCCHI, *Le memorie degli Apostoli Pietro e Paolo in Roma*, 2 ed. (Roma, 1903). Spero di pubblicare un nuovo lavoro su questo stesso argomento.

accade che le scoperte archeologiche vengano a confermare la loro grande antichità, come vedremo anche illustrando il cimitero che forma il tema di questo volume.

Un eloquente esempio lo abbiamo avuto testè con le scoperte del Foro romano, ove precisamente in un punto che la tradizione classica indicava come un ricordo del fondatore della città (quantunque ivi il monumento primitivo più non fosse visibile), precisamente lì, sotto rovine che già erano antiche ai tempi di Varrone, si è rinvenuta la più arcaica delle iscrizioni latine, la quale accenna senza dubbio all'epoca dei Re ¹.

Che se del misterioso fondatore di Roma pagana si manteneva molti secoli dopo, ai tempi dell'impero, un ricordo il quale aveva un qualche fondamento di verità, l'argomento di analogia ci mostrerà naturalissimo che nel quarto o nel quinto secolo dell'era nostra i cristiani di Roma potessero conservare una ben più autentica tradizione sui luoghi consecrati, in epoca assai meno lontana, dalla presenza dei due apostoli padri ed autori della loro fede.

Ora è certo che queste memorie accennano tutte ad una dimora diuturna di Pietro in Roma e non ad una sua apparizione fugace; ed anzi soltanto con una lunga dimora possono pienamente spiegarsi. Se egli infatti appena giunto in Roma ivi fosse morto, tutte le memorie si sarebbero concentrate piuttosto nel ricordo del suo martirio, ma difficilmente si sarebbero ricavati quei racconti, sia pur leggendari, con particolari minuti di luoghi, di persone e di circostanze, i quali suppongono avvenimenti ed episodi diversi, quantunque posteriormente alterati, della sua permanenza in Roma.

Ed è notevole che le memorie più importanti e fondate, oltre a quella insignissima del sepolcro nel Vaticano, sono le memorie di luoghi nei quali Pietro avrebbe tranquillamente e per lungo tempo adunato i fedeli di Roma. Tali sono p. es. quelle delle chiese antichissime di s. Pudenziana e di s. Prisca; le quali memorie se furono poco apprezzate da qualche critico moderno, furono però prese sul serio e riconosciute degne di fede nel complesso dal sommo De Rossi che le esaminò criticamente, e ciò a noi può bastare ². Ed a queste possono aggiungersi due altre: cioè quella del titolo eudossiano, ove il Grisar riconobbe il ricordo di un antichissimo ospizio apostolico; e la tradizione di un cimitero frequentato dall'apostolo, che pure il De Rossi ammise e della quale dirò qualche parola alla fine di questo discorso.

Ammettiamo anche che tali memorie sieno annebbiate dalla leggenda, concediamo pure che alcuni particolari non indicati da documenti antichi abbiano avuto origine dalla fantasia popolare; dovrà però sempre riconoscersi che il loro complesso è imponente e dimostra che il fatto della venuta di Pietro in Roma, e specialmente quello della sua predicazione e del suo ministero, produsse una impressione tanto profonda che l'eco se ne ripercosse a traverso i secoli. Ed

¹ V. O. MARUCCHI, *Le Forum romain et le Pa-latin*, (1903), p. 48 segg.

² *Bullettino di archeol. cristiana*, Luglio-Agosto 1867.

anche questo è a mio parere un argomento di grande valore per riconoscere che Pietro esercitò in Roma un vero e proprio apostolato.

La fondazione pertanto che Pietro fece della Chiesa romana ed il suo apostolato dimostrano che non havvi in buona critica alcuna difficoltà per poter collegare con questo fatto l'origine dei cimiteri cristiani di Roma in generale e di quello anche di Domitilla in particolare; e che perciò quest'ultimo poté essere contemporaneo, secondo la tradizione, di personaggi i quali sarebbero stati discepoli dell'apostolo. È certo infatti che appena in Roma venne fondata la Chiesa si dovettero subito istituire dei cimiteri per la nascente comunità cristiana, ed è noto che i fedeli, protetti dalla legislazione sepolcrale romana, poterono possedere liberamente questi luoghi di comune sepoltura ¹.

* *

È notissimo che i cristiani poterono liberamente esercitare il loro culto nel primo periodo della predicazione apostolica, essendo ancora confusi con i Giudei, i quali per trattato solenne potevano praticare con ogni libertà il loro proprio; onde è che Tertulliano giustamente disse che la Chiesa poté esser protetta in origine sotto l'ombra della Sinagoga giudaica *quasi sub umbraculo religionis insignissimae certe licitae* (apolog. XXI). E questo stato di cose dovea certamente durare allorché Claudio, come fu accennato di sopra, cacciò da Roma i giudei *tumultuantes impulsore Chresto*. Ma ben presto le cose cambiarono per la malevolenza degli ebrei da un lato e per il cresciuto numero dei cristiani dall'altro; e stabilitasi la distinzione fra i seguaci della vecchia sinagoga e quelli della nuova fede, rimasero questi ultimi senza la garanzia legale che li aveva fino allora protetti, e caddero perciò sotto quelle leggi generali dell'antica Roma che vietavano i culti stranieri.

Furono pertanto i cristiani considerati come seguaci di una religione illecita, e messi fuori della legge ed esposti a tutti i capricci dei persecutori. Tali dovevano già essere le condizioni del cristianesimo in Roma, allorchando nel Luglio del 64 scoppiò il grande incendio neroniano. Si è supposto che di questo venissero accusati i giudei disprezzati ed odiati dalla moltitudine, ma che poi essi sapessero parare il colpo, e forse per mezzo di Poppea segreta proselita del giudaismo. E si è detto che essi ne avrebbero riversato la colpa sopra i cristiani, contro i quali si sbizzarì la ferocia di Nerone stigmatizzata dalle gravi parole dello stesso Tacito, che ci descrive gli orrendi supplizi inflitti ai seguaci di Cristo nella villa imperiale del Vaticano. (ann. XV, 44).

È incerto come andassero veramente le cose, ma è certissimo che la propaganda giudaica contro i cristiani avea creato un ambiente di credulità per le colpe loro attribuite; onde lo stesso annalista romano, rimproverando a Nerone la sua ferocia, quantunque scagioni i cristiani dalla falsa accusa di

¹ Sulla origine dei cimiteri cristiani e sulla loro legalità si veggia DE ROSSI, *Roma sotterranea*, tomo I, pag. 83. Della legalità del loro possesso tornerò poi a parlare descrivendo il primitivo nucleo del cimitero dei Flavi e precisamente quell'ingresso antichissimo che suole chiamarsi « *il vestibolo dei Flavi* ».

incendiari, sostiene tuttavia che essi fossero rei di odiare il genere umano, cioè evidentemente « il mondo romano ». E se questo fosse il luogo di illustrare largamente le origini del cristianesimo in Roma, sarebbe questo il punto in cui dovrei trattare della strana sentenza messa fuori recentemente dal Pascal, che cioè l'incendio dell'anno 64, di cui gli stessi autori pagani dettero la colpa a Nerone, debba invece attribuirsi ai Cristiani ¹.

Ma io non posso diffondermi in tali discussioni, sebbene assai importanti, giacchè devo ricordare soltanto alcune notizie storiche che servano di introduzione al lavoro analitico e descrittivo degli antichi cimiteri cristiani, e perciò sorvolerò su tale questione. Del resto la ipotesi del Pascal fu confutata subito appena comparve e non credo che valga la pena di distoglierci dal nostro argomento per occuparsene ².

Se Nerone nel condannare i cristiani nel 64 o 65 emanasse un primo editto contro di essi, è un punto assai controverso e da taluni si ammette e da altri si nega. Ma ad ogni modo se anche un tale editto esistè, noi non ne conosciamo il testo; ed esso non era assolutamente necessario, potendosi benissimo condannare i cristiani quali seguaci di un culto non riconosciuto dalla legge romana ³. Un'eco di queste prime condanne, già ricordate da Tacito, può riconoscersi, come è noto, in quel passo della lettera di Clemente romano ove parla di donne esposte a fieri supplizi riproducenti quelli delle favole mitologiche *γυναικες Δαναίδες καὶ Δίρκαι* ⁴. Le quali parole si devono riguardare come un accenno alla persecuzione di Nerone e non già a quella di Domiziano come taluno ha supposto ⁵.

Ed in quel primo periodo del resto i fedeli dovettero certamente essere esposti senza difesa ad accuse ed insulti e considerati eziandio come gente malefica e di cattivo augurio per l'impero romano, ed odiati ancora per il

¹ V. PASCAL, *L'incendio di Roma e i primi cristiani*. Milano, (Albrighi-Segati e C., 1900).

² Appena essa apparve nel 1900, io opposi per il primo nei pubblici fogli il gravissimo argomento del silenzio di questo fatto, tanto per parte dei nemici del cristianesimo per accusarne i cristiani, quanto per parte degli apologisti per discolparli (v. *Popolo romano* del 5 settembre 1900, n. 245). Del resto che l'autore dell'incendio di Roma sia stato Nerone, lo afferma recisamente Plinio scrittore contemporaneo. Egli trattando di certi alberi scrisse che essi durarono fino all'incendio di Nerone «... ad Neronis principis incendia, quibus cremavit Urbem» (*Hist. nat.*, XVII, 4). Su tale argomento scrissero pure il BENIGNI, *I cristiani e l'incendio di Roma* (*Pustet*, 1900) il DE CRESCENZIO ed altri molti. Anche l'ALLARD ha pubblicato un dotto opuscolo in proposito: *Les chrétiens ont ils incendié Rome sous Néron?* (Paris 1904). Ed ecco la sua giustissima conclusione a cui mi associo: « Ignorée des quatre premiers siècles, l'idée de la culpabilité des chrétiens n'est née que de nos jours. Tant que on n'aura pas produit un temoi-

gnage antique qui lui donne quelque consistance, le devoir de l'historien sera de n'en pas tenir compte ».

Ma il lavoro più poderoso e veramente fondamentale su tale questione è quello del PROFUMO, *Le fonti ed i tempi dell'incendio Neroniano*, (Roma 1905). Secondo il Profumo l'autore dell'incendio sarebbe stato senza dubbio Nerone che avea bisogno di abbattere i vecchi edifiizi per ricostruire la città; e la persecuzione contro i cristiani nulla avrebbe che fare con l'incendio. Ora anche chi non convenisse in tutte le idee espresse dal dotto autore in questo importante libro, dovrà riconoscere che egli ha in ogni modo trionfalmente scolpato i cristiani dalla ingiusta accusa.

³ Il Profumo sostiene che la condanna dei cristiani fosse fatta in base dell'*Institutum* già esistente e che riguardava i delitti di sacrilegio e di lesa maestà, v. op. cit.

⁴ Clemente romano I ad Corinthios I, 6.

⁵ V. ALLARD, *Hist. des perséc.*, vol. I, pag. 48 e seg. Avrò occasione di accennare a questo punto allorchè riassumerò la storia dei martiri Nereo ed Achilleo.

loro genere di vita ritirato ed austero, che troppo differiva dalle comuni abitudini. Ed è così che un accenno a tuttociò può intravedersi con probabilità nella famosa iscrizione tracciata col carbone prima del Settembre 79 sulla parete di una casa pompeiana, in cui sembra che debba leggersi « *audi chrestianos saevos olores* » cioè « ascolta i cristiani cigni crudeli » ¹. La quale metafora accenna probabilmente a qualche adunanza cristiana tenuta in quella casa di Pompei dove si annunziarono forse i castighi divini contro i persecutori.

E a questo stato degli animi verso il cristianesimo alludono pure alcuni passi di scrittori romani, che a suo luogo verranno citati, nei quali si accenna ai seguaci del nuovo culto come gente dedita a superstizione malefica, siccome disse Svetonio, o a vita lugubre e triste, come indicò Tacito, parlando della matrona Pomponia Grecina ². E così i fedeli furono anche accusati di essere provocatori di novità e di rivoluzioni « *molitores rerum novarum* », accusa che poi troveremo ripetuta eziandio in epoca posteriore ³.

La persecuzione di Nerone fu in origine ristretta a Roma, ma poi si estese anche nelle province, quantunque taluni autori lo abbiano negato ⁴. Dopo la morte di Nerone nel 68, la persecuzione cessò, quantunque i cristiani rimasero nella stessa condizione di fronte alla legge, considerati cioè come seguaci di una religione illecita e perciò esposti a qualsivoglia violenza e a qualunque applicazione della legge stessa contro le religioni straniere.

Ed a ciò devono senza dubbio riferirsi le parole di Tertulliano il quale dice che essendo annullati tutti gli atti di Nerone questo solo « *institutum Neronianum* » rimase in vigore, cioè la facoltà di procedere contro i cristiani ⁵. Ma le vicende politiche che seguirono la morte del primo persecutore, e la successione della dinastia dei Flavi ed il carattere personale di Vespasiano e di Tito, furono cose tutte che, al di fuori di ogni legalità, resero assai migliori di fatto le condizioni dei cristiani e produssero un periodo di pace profonda per il cristianesimo che durò oltre a venti anni, cioè fino alla nuova tirannia di Domiziano.

È naturale che in questo periodo di pace tranquilla per i cristiani, e specialmente sotto i regni fortunati di Vespasiano e di Tito, il cristianesimo si diffondesse sempre più largamente in tutto l'impero, e specialmente nella immensa metropoli, dove già tanti culti stranieri avevano trovato favore e dove gli animi erano avidi di novità religiose ed era già penetrato il disprezzo per la religione ufficiale. Un vieto pregiudizio vorrebbe che i seguaci del cristianesimo, nel primo periodo della sua esistenza, fossero stati raccolti negli infimi strati sociali; ma oggi è provato che se i primi cristiani di Roma furono *ingens multitudo*, come li chiamò Tacito, e se fra questi vi ebbero naturalmente poveri schiavi e derelitti del mondo cui soltanto la nuova religione

¹ Una delle prime e più autentiche riproduzioni della celebre iscrizione oggi scomparsa, si ha nel *Bull. d'arch. crist.* 1864, p. 69.

² TACITO, *Ann.*, XIII, 32.

³ SVETONIO narra che Nerone « *Antoniam Claudii filiam recusantem post Poppaeae mortem nuptias*

suas quasi molitricem rerum novarum interemit » (in Nerone 35). Potrebbe sospettarsi che anche questa Antonia fosse segretamente cristiana.

⁴ V. ALLARD, *Histoire des persécutions*, vol. I, pag. 58, 59.

⁵ TERTULL., *Ad nationes*, I, 7.

parlava di una speranza immortale, brillarono però in mezzo a quella turba oscura anche i nomi illustri di patrizi romani che non disdegnarono di abbassare il loro orgoglio innanzi alla umiltà della croce.

È uno dei grandi meriti del De Rossi di aver messo in chiara luce un tal fatto nel primo volume della sua *Roma sotterranea*, dove illustrando le origini del cimitero di Callisto trattò dei nobili cristiani del primo e del secondo secolo, citandone altresì le iscrizioni; ed ivi egli recò argomenti gravissimi in favore della tesi che la matrona Pomponia Grecina, ricordata da Tacito, fosse cristiana ¹.

Pomponia Grecina era moglie di Aulo Plauzio e la gente Plauzia fu congiunta di parentela con la gente Flavia nella quale troviamo una Plautilla fin dal primo secolo dell'era nostra. Ed in questa famiglia penetrò pure la fede cristiana fin da quel tempo, ed al ramo cristiano dei Flavi si dovette la fondazione del cimitero di Domitilla. Ma di ciò tratteremo poi di proposito.

A costoro dobbiamo aggiungere anche gli Acilii Glabrioni i quali si considerarono della più alta nobiltà fin dai primi tempi repubblicani, tanto che Pertinace divenuto imperatore li proclamò i più nobili fra tutti i patrizi ². Manio Acilio Glabrione che era stato console nell'anno 91, insieme a colui che divenne più tardi l'imperatore Traiano, venne ucciso per ordine di Domiziano nel 95, cioè precisamente nell'anno in cui furono condannati Flavio Clemente e Flavia Domitilla, dei quali poi parleremo in modo speciale, e per la stessa accusa vaga e indeterminata di ateismo di costumi stranieri e di novità (*molitores rerum novarum*); accusa che oggi è dimostrato esser la stessa che quella di avere abbracciato la fede cristiana ³.

Il cristianesimo di Acilio Glabrione era dunque una congettura plausibile di alcuni storici ⁴; ma oggi che il sepolcro suo gentilizio si è rinvenuto nel centro del cimitero di Priscilla, e con segni evidenti di cristianesimo, oggi, quella congettura è divenuta un fatto storico indubitato ⁵. Nella famiglia degli Acilii Glabrioni troviamo i cognomi di Prisco, Prisca e Priscilla che dettero il nome all'antichissimo cimitero cristiano della via Salaria, ove furono sepolti anche i due coniugi dei tempi apostolici Aquila e Prisca, ricordati nelle lettere di Paolo e negli atti degli apostoli; ed è anche importante il notare che Acilio Glabrione, secondo la testimonianza di Ausonio, ebbe pure il cognome di *Aquilino*. Laonde è probabile che Aquila e Prisca discepoli di Paolo prendessero questi medesimi nomi dagli Acilii e che questi ultimi fossero congiunti di parentela con Pudente Pudenziana e Prassede fondatori e proprietari del cimitero di Priscilla ⁶. Dal che si raccoglie che la comunità cristiana di Roma

¹ *Roma sotterranea*, tomo I, pag. 319.

² ERODIANO, *Histor.*, II, 3.

³ SVETONIO in *Domit.* 10. — DIONE CASSIO, LXVII, 13.

⁴ ALLARD, *Histoire des persécutions*, I, pag. 112.
— AUBÉ, *Histoire des persécutions*, I, pag. 438. —

Cf. DE ROSSI, *Bullettino di archeologia cristiana*, 1863, pag. 29-30.

⁵ Su questa importante scoperta del sepolcro degli Acilii Glabrioni, v. DE ROSSI, *Bull. di arch. crist.*, 1889, n. 1-2.

⁶ DE ROSSI, *Bull. di archeol. crist.*, 1888-89, n. 3-4.

nel primo secolo comprendeva già, oltre il popolo minuto, anche nobili ed illustri famiglie.

La conversione di questi personaggi può dunque ragionevolmente collegarsi all'apostolato di Pietro in Roma, cioè o direttamente alla sua predicazione o a quella dei suoi discepoli e può ammettersi, senza incorrere nella taccia di troppa credulità, che nelle leggende anche tarde nelle quali quelle nobili famiglie ed i loro dipendenti si pongono in relazione con l'apostolo, siasi ripetuta l'eco di tradizioni assai antiche.

Cessata la persecuzione di Nerone con la morte di lui avvenuta nel Giugno del 68, un periodo di pace si inaugurò per la Chiesa romana; e questo continuò senza interruzione (come già fu detto di sopra) nei brevi regni di Galba, Ottone e Vitellio e sotto i due primi Cesari della gente Flavia, Vespasiano e Tito. E precisamente in questo intervallo di pace, in questo periodo così caratteristico per la grande diffusione e per la organizzazione del cristianesimo in Roma, i cimiteri cristiani (cominciati prima come piccoli ipogei privati) crebbero di numero e di importanza.

A questo periodo pertanto appartiene il primo svolgimento dei due più antichi ed importanti cimiteri della Chiesa romana, quelli cioè di Priscilla e di Domitilla; i quali ci offrono molti punti di contatto, essendo ambedue fondati da nobili patrizi romani, convertiti al cristianesimo, dagli Acilii il primo, dai Flavi il secondo. Ma il primato spetta senza dubbio al cimitero di Priscilla, per la importanza delle memorie e per la conservazione dei monumenti. Ed è questo il luogo ove io devo accennare che, secondo un mio recente studio ed in seguito anche a nuove scoperte, deve riconoscersi presso questo cimitero una memoria della prima predicazione di Pietro in Roma, cioè la « *Sedes ubi prius sedit s. Petrus* ». Giacchè io ho fatto osservare che questa indicazione la quale si riferisce « alla residenza primitiva di s. Pietro in Roma » essendo registrata nel papiro di Monza col gruppo dei martiri sepolti in Priscilla e nel contiguo cimitero dei Giordani sulla via Salaria nuova, si deve riferire a quella località. Laonde sembra che tale memoria, esistente già presso quell'antichissimo cimitero, si sia localizzata nei dì della pace in una regione annessa a quel cimitero stesso che si chiamò poi « *coemeterium ad nymphas sancti Petri* » o anche « *coemeterium ostrianum* ».

Tale opinione differisce da quella esposta già dal De Rossi nella sua *Roma sotterranea*, avendo egli riconosciuto la suddetta memoria sulla via Nomentana, e proprio in quel cimitero che fino allora si era chiamato di s. Agnese¹. Ma io sono certo che il mio maestro, il quale espone questa sua opinione nell'anno 1864, e vi si confermò più tardi per supposti indizi che si vollero riconoscere nel cimitero della via Nomentana, oggi in seguito ai nuovi studi fatti sull'argomento cambierebbe parere. Ed infatti nel cimitero di Priscilla, e non sulla Nomentana, può riconoscersi un centro di escavazione che risale

¹ *Roma sotterr.* tomo I, pag. 189 e segg.; cf. *Bull. d'arch. crist.* Maggio e Giugno 1867. N. 3, pag. 33 segg.

ai tempi apostolici, ed un sepolcreto fondato sotto la proprietà di nobili personaggi che ebbero relazione con l'apostolo Pietro. E qui, e non sulla Nomentana era un'insigne basilica con sette sepolcri papali, e numerose conserve d'acqua e due battisteri ed una regione scavata in mezzo ad infiltrazioni di acqua, cose tutte che fanno pensare naturalmente al « *coemeterium ad nymphas s. Petri* ». Ed inoltre è oggi dimostrato essere fallaci quegli indizi di una iscrizione e di un graffito che si recarono per collocare quella memoria di s. Pietro nella regione cimiteriale della via Nomentana in cui fu sepolta s. Emerenziana, ove volle riconoscersi il cimitero Ostriano. Del resto la tomba di s. Emerenziana era posta nel « *coemeterium maius* » ed è indicata « *in confinio agelli b. Agnetis* », come « *in confinio agelli* » è detta in un documento la basilica di s. Agnese. Adunque è certo che il cimitero di Emerenziana dovette essere il « *coemeterium maius s. Agnetis* ». Ed essendo il « *coemeterium s. Agnetis* » (e naturalmente tutto il complesso del maggiore e del minore) distinto nel catalogo dal « *coemeterium ad nymphas* », così l'Ostriano non può identificarsi almeno con il cimitero di s. Emerenziana. E siccome fra questo e la via Salaria vi è una valle sotto cui non passano le gallerie, così l'Ostriano, a meno che si scopra in un punto fin qui sconosciuto, dovrà ravvicinarsi alla via Salaria.

Io però dovrei uscir fuori dei limiti di un discorso preliminare, se volessi svolgere l'ampio tema che riguarda la posizione di questo cimitero della primitiva predicazione apostolica in Roma; e perciò contentandomi di averlo escluso dal cimitero maggiore di s. Agnese, il che è già molto, rimando il lettore a quanto su tale argomento ho scritto più volte nel *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana*. Infatti quel nostro periodico deve considerarsi, come già dissi, quale supplemento naturale e continuo della *Roma sotterranea* per la parte già pubblicata e come preparazione per i volumi da farsi. E se ciò intese fare anche il De Rossi col suo *Bullettino* mentre nella *Roma sotterranea* si estese in lunghi trattati, tanto più deve farsi ora che quest'opera si è ristretta in più modeste proporzioni; onde oggi è al *Nuovo Bullettino* che sono esclusivamente riservate le lunghe discussioni critiche e topografiche sui monumenti delle catacombe romane, dei quali in questi volumi deve darsi soltanto una diligente e ragionata descrizione. Del resto qualunque sia il posto preciso del cimitero cui più tardi si collegò la memoria del battesimo amministrato da s. Pietro, cioè tanto se esso fu una regione già conosciuta di Priscilla quanto se fu un poco più a destra della Salaria, certo si è che esso era una dipendenza del cimitero di Priscilla e che quest'ultimo cimitero ricordava l'apostolato di lui nella nostra città, come lo ricorda ancora con i suoi antichissimi monumenti i quali all'apostolo in varî modi si riferiscono ¹.

Concludo pertanto che il cimitero di Domitilla ha molti punti di con-

¹ Su tale questione e sull'unica testimonianza che accenna alla Nomentana nella *passio Marcelli*, si veggano i miei articoli nel *Nuovo Bull. di arch. crist.*,

1901, n. 1; 1903, n. 1-3; 1906, n. 1-2. Il cimitero di Priscilla verrà descritto nel tomo II; ed ivi si esporrà il risultato finale di tale studio.

tatto con quello di Priscilla. Ambedue furono infatti i più antichi fra i grandi cimiteri cristiani di Roma ed ambedue furono fondati nell'età che ancora possiamo chiamare apostolica ed in entrambi furono sepolti personaggi che videro gli apostoli o furono convertiti e battezzati da loro. Ed essi erano egualmente i due grandi cimiteri gentilizi della comunità cristiana nella metropoli dell'impero ed appartennero rispettivamente ai più nobili fra i patrizi cristiani gli Acilii ed i Flavi, i quali furono i più potenti protettori della Chiesa nascente.

Un altro punto di ravvicinamento fra i due cimiteri è quello della loro magnificenza che indica chiaramente la nobiltà e la ricchezza dei loro proprietari e la sicurezza che essi aveano di possedere quei luoghi.

Il cimitero della Salaria venne stabilito sotto la grandiosa villa suburbana degli Acilii Glabrioni riducendo ad uso di sepolcreto vaste grotte di quel podere presso le quali si continuò poi a scavare la rete cimiteriale. E lì vediamo un'antichissima chiesa sotterranea di grandi proporzioni e decorata di eleganti pitture degne di qualunque più splendido monumento patrizio; e l'ingresso primitivo di quel nobile ipogeo era a pochi passi dalla pubblica via.

Non diverse erano le condizioni del cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina. Anche qui il nucleo primitivo di escavazione è grandioso; e da una parte ci presenta un magnifico vestibolo aperto sulla pubblica strada e decorato di affreschi finissimi, e dall'altra ci fa vedere un descenso monumentale che mette ad un gruppo di stanze nobilissime e di larghe gallerie.

Il confronto pertanto di questi due insigni cimiteri ce ne palesa l'origine quasi contemporanea e ci dimostra la nobiltà e l'antichità dei loro fondatori confermandoci la verità storica delle tradizioni che ad essi si riferiscono. Ed è così che aggirandoci per quelle cripte innanzi a quei dipinti e contemplando quelle antichissime iscrizioni spiranti la primitiva semplicità, ci sembra quasi di sentire in quei recessi l'eco della predicazione apostolica.

Aggiungerò infine poche parole per indicare il diverso tipo che il cimitero di Domitilla ci offre a confronto di quello che ha il prossimo cimitero di Callisto; e prenderò questa occasione per accennare ad un pensiero intorno all'origine di quest'ultimo.

Il grande cimitero della via Appia fu il cimitero principale della Chiesa romana ed il cimitero papale dagli esordi del terzo secolo, sotto il pontificato di Zeffirino, come dimostrò il De Rossi nella piena illustrazione che ne fece nei tre volumi della sua *Roma sotterranea*. Avvenuta poi la confisca di Diocleziano sul principiare del secolo quarto, un tale onore dovè passare al cimitero di Priscilla ove furono sepolti i pontefici Marcellino e Marcello; ed io suppongo che questo fatto debba mettersi in relazione con la memoria apostolica che ho già accennato.

Il cimitero di Domitilla invece non ebbe mai questo carattere ufficiale; esso fu nella sua prima origine un ipogeo gentilizio privato dei Flavi cristiani ed ingrandito più tardi divenne un cimitero della comunità cristiana dipendente dall'antico titolo di Fasciola. Ma esso quantunque materialmente sepa-

rato dal cimitero di Callisto può pure mettersi in qualche relazione con quello perchè vicinissimo e quasi contiguo.

Il De Rossi illustrando il cimitero di Callisto si preoccupò giustamente di trovare la spiegazione del perchè i papi in sul principio del terzo secolo, avendo abbandonato il troppo angusto sepolcreto del Vaticano *iuxta corpus beati Petri*, stabilissero poi la loro tomba proprio sulla via Appia.

Ed egli negò bene a ragione che la causa di questo fatto potesse essere il ricordo della temporanea sepoltura degli apostoli Pietro e Paolo nella così detta *Platonia* presso s. Sebastiano. Infatti ammettendo pure che i corpi degli apostoli fossero stati lì trasferiti nel primo secolo, cioè prima della fondazione fatta da Zeffirino del cimitero papale (il che è assai dubbio), certo essi non vi erano più sugli inizi del III° secolo, secondo la testimonianza di Cajo; e ad ogni modo i Papi si sarebbero sepolti accanto alla tomba apostolica che è invece assai distante dalla cripta papale. Il De Rossi ammise pertanto che tale fondazione dipendesse dalla donazione che i Cecilii cristiani avrebbero fatto di un loro fondo al papa Zeffirino ¹.

Però a me sembra che questa sola ragione di una donazione, che poteva aversi in tanti altri luoghi da nobili proprietari cristiani, non sia sufficiente a spiegare una così grave decisione; e son di parere che la Chiesa romana nello stabilire sull'Appia il nuovo sepolcreto ufficiale dei suoi vescovi, i quali fino allora si erano sepolti presso la tomba apostolica del Vaticano, abbia avuto una ragione speciale di far ciò per la esistenza di qualche memoria allor conosciuta dell'apostolo Pietro che dovea collegarsi con la stessa via Appia. Ed in questo pensiero mi conferma il fatto ricordato di sopra che cioè appena per la confisca fu impedita la sepoltura papale nel cimitero dell'Appia, essa venne trasferita nel cimitero apostolico di Priscilla; il che fa supporre che anche la sepoltura dell'Appia fosse presso una memoria apostolica. Non è facile in tanta deficienza di documenti di veder chiaro in questa memoria; ma forse ad essa potrebbe riferirsi in qualche modo la leggenda celeberrima ed antichissima del *quo vadis*, cioè dell'apparizione di Cristo all'apostolo su quella via, leggenda che forse nasconde la vaga e confusa reminiscenza di un soggiorno dell'apostolo in quei dintorni ².

E questa memoria spiegherebbe come fu che allorquando nell'anno 258, durante la confisca dei cimiteri ordinata da Valeriano, si vollero porre in

¹ *Roma sotterranea*, II: p. 369, segg. E nota la controversia sull'unica o sulla duplice translazione delle reliquie apostoliche sull'Appia, cioè una subito dopo la morte degli apostoli e l'altra nell'anno 258. Io credo possa dimostrarsi la sola traslazione del 258 indicata con certezza dal calendario liberiano (v. le mie *Memorie degli apostoli Pietro e Paolo in Roma* ed. 1903, pag. 75 segg.). Ed ora aggiungo che il fatto della fondazione del cimitero papale dell'Appia indicherebbe che nel principio del terzo se-

colo non si conosceva ancora la memoria della *Platonia*; altrimenti ivi avrebbe Zeffirino stabilito il suo cimitero e non dove lo fece.

² La memoria di un luogo frequentato dagli apostoli sulla via Appia fu collegata dal ch. Gamurrini alla così detta *Platonia*. Ed egli ammettendo un soggiorno ivi fatto da s. Pietro dice che ciò nulla toglierebbe all'altra antica tradizione della *sedes ubi prius sedet s. Petrus*. V. *Atti del II Congresso intern. di archeol. crist.*, 1902, pag. 21, 22.

sicuro le reliquie degli apostoli Pietro e Paolo togliendole da' loro primitivi sepolcri, esse si trasportarono sulla via Appia piuttosto che altrove, e come non potendosi collocare quelle reliquie nel cimitero di Callisto, che era confiscato, si nascosero in quel sotterraneo che poteva essere di proprietà privata e sul quale più tardi fu edificata la basilica che ebbe prima il nome degli apostoli e poi quello di s. Sebastiano.

E potrebbe dedursi da queste osservazioni che forse la reminiscenza della indicata memoria apostolica, cui si congiunse poi quella del sepolcro temporaneo dei due apostoli, come anche la vicinanza del grande cimitero papale con i gruppi insigni dei suoi santuari, furono tutte cause le quali pure influirono ad accrescere lo svolgimento meraviglioso nella escavazione sotterranea della necropoli di Domitilla.

Ma anche di quest'altra questione io mi limito a fare un semplice accenno in questa introduzione, sperando che i due importanti problemi or ora accennati sulle origini del cimitero di Priscilla e di quello di Callisto possano essere pienamente risolti con nuovi studi e con nuove scoperte o da noi o da altri nei seguenti volumi.

Ed ora, esaurite queste considerazioni di ordine generale, passerò allo studio speciale del cimitero di Domitilla che forma il tema del presente volume. Esso sarà diviso in due parti principali, come già dissi, ognuna delle quali conterrà ulteriori suddivisioni. Nella prima parte, accennerò prima alle memorie pagane della via Ardeatina ove era il cimitero di Domitilla, ed esporrò quindi alcune notizie più particolareggiate sopra i Flavi fondatori del cimitero stesso. Tratterò poi della storia e della topografia generale di quel sotterraneo e vi aggiungerò uno studio topografico sugli altri cimiteri della medesima via Ardeatina. Finalmente nella seconda parte, che sarà assai più prolissa, procederò alla minuta ed analitica descrizione delle varie regioni del grande cimitero.



PARTE PRIMA.

LIBRO UNICO

INDICAZIONI GENERALI SULLA VIA ARDEATINA, SUL CIMITERO DI DOMITILLA E SUGLI ALTRI CIMITERI DELLA MEDESIMA VIA.

CAPO I.

Monumenti pagani di quella parte della via Ardeatina ove venne fondato il cimitero di Domitilla.

La via Ardeatina, presso la quale venne fondato dai Flavi cristiani il cimitero di Domitilla, è certamente di antichissima origine, come fu pure antichissima la città di Ardea, capitale dei Rutuli. La via odierna si distacca dall'Appia presso la chiesetta che porta il nome di *Domine quo vadis* e attraversata la via delle Sette Chiese (san Paolo — san Sebastiano) si prolunga verso Castel di Leva e poi conduce ad Ardea. La via antica aveva origine da una porta Serviana dell'Aventino; ed un capo-saldo sicuro per la direzione della via è il monumento sepolcrale esistente ancora nella vigna Cavalieri-Guerrieri presso la chiesa di santa Balbina: e perciò può credersi che dovesse uscire dalla porta *Nevia* posta ivi presso dai più recenti topografi. Quando però Aureliano tracciò il nuovo recinto, egli aprì per l'Ardeatina una porta speciale, come fece per le altre vie, in corrispondenza a quella di Servio, la quale porta venne distrutta nel secolo XVI allorchè fu costruito il bastione del Sangallo ¹.

Dell'antica porta Ardeatina vide un avanzo il Poggio ² e recentemente ne riconobbe un disegno il ch. Hülsen in alcune carte del Sangallo; e da questo apparisce che essa era una posterula ³.

¹ Sull'andamento della via Ardeatina può vedersi Nibby, *Analisi*, III, pag. 560 e segg. — JORDAN, *Topographie der Stadt Rom*, III, pag. 233 segg. e 368. — TOMASSETTI, *La Campagna romana nel medio evo*, in « Archivio della società romana di storia patria » 1879, pagg. 385-408; 1880, pagg. 135-142. — DE ROSSI MICHELE STEFANO, nella *Roma sotterranea*, tomo II.

(Appendice) pagg. 8-17. — HÜLSEN, *Bullettino dell'Istituto archeologico germanico*, vol. IX, anno 1894, fasc.° 4°, pag. 320.

² *De varietate Fortunae ad Nicolaum papam V.* Cfr. Urlichs, *Codex topographicus urbis Romae*, pag. 242.

³ HÜLSEN, l. c. pag. 323 segg.

Dalle mura di Aureliano la via Ardeatina correva anticamente staccata e sempre a destra dell'Appia; ma almeno a tempo dei pellegrini visitatori delle catacombe essa era congiunta all'Appia stessa con quel diverticolo che oggi si distacca incontro al *Domine quo vadis*¹. Onde è che nelle memorie cristiane i cimiteri di questa via sono talvolta indicati sull'Appia; ed il casale di Ardea è pure collocato nei documenti dei bassi tempi *extra portam Appiam*². La via Ardeatina era pure collegata alquanto più oltre di là con l'Appia e con l'Ostiense; e Michele De Rossi riconobbe le tracce di questo importante diverticolo che egli chiamò *via Appio-Ardeatina*, in una linea trasversale alla via delle Sette Chiese che si diriggeva dall'oratorio chiamato dei santi Sisto e Cecilia sul cimitero di Callisto verso il così detto vestibolo dei Flavi nel cimitero di Domitilla e di cui parleremo a suo luogo³ (v. pag. seg.).

Il fondo più vasto situato lungo questo primo tratto dell'Ardeatina, e sotto cui si svolge il cimitero di Domitilla, è noto con il nome di *Torre Marancia*, nome che derivò certamente da un *Amaranthus*⁴.

Questo tenimento, già proprietà dell'ospedale Lateranense, oggi, dopo molte vicende, appartiene alla nobile famiglia de Merode, essendo stato acquistato nel 1873 dal benemerito mons. Francesco Saverio de Merode per facilitare gli scavi del cimitero cristiano. Esso era posseduto nel 1817 dalla duchessa di Chablais della reale casa di Savoia; la quale, amantissima delle belle arti e delle antichità, vi fece eseguire dei grandiosi scavi che vennero diretti e poi descritti dal dotto archeologo il marchese Luigi Biondi⁵.

In quelle fortunate escavazioni si trovarono gli avanzi di una grandiosa villa suburbana dei buoni tempi imperiali con tracce di due diverse abitazioni spettanti a due dame romane, *Munazia Procula* e *Numisia Procula*⁶; e molte opere d'arte in scultura, in pittura, in mosaico, oggi riunite in gran parte nel Vaticano. E basterà ricordare quel gruppo di antichi oggetti che trovansi nella Galleria dei Candelabri, gli affreschi delle donne mitologiche, ora nella sala delle nozze Aldobrandine, ed il grande pavimento a mosaico con la scena di Ulisse legato all'albero della nave che adorna il così detto braccio nuovo del museo Chiaramonti⁷.

¹ Vedi Giov. Batt. De Rossi, *Roma sotterranea*, tomo I, pag. 240.

² Cfr. *Bullettino d'Archeologia cristiana*, 1874, pag. 21.

³ Presso il bivio delle Sette Chiese con l'Ardeatina si trovò la importante iscrizione di un *M. Aurelius Domitianus* il quale si comprò un sepolcro che aveva un lato prospiciente *IN · VIA · ARDEATINA*: v. Bosio, *Roma sotterranea*, pag. 172: cf. De Rossi, *Roma sotterranea*, II. Append. pag. 15. — *C. I. L.* VI. 13074.

⁴ Un *Amaranthus*, che non sappiamo però se avesse predi sulla via Ardeatina, fu un edituo del tempio della Concordia ricordato nella seguente iscrizione: *IVLIA · PROCILLA · VIX · ANN · XIX | AMARANTHVS · CAESARIS · AEDITVVS | AB · CONCORDIA · CONIVGI ·*

BENE | MERITAE · FECIT etc. | C. I. L., VI 8703. È nota poi anche un'antica iscrizione trovata nel medesimo luogo che dice: *IN · PRAEDIS · AMARANTIANIS*. — Sui predi amaranziani v. anche NIBBY, *Analisi etc.* III, pag. 236. *C. I. L.* VI, 10233.

⁵ BIONDI, *Monumenti Amaranziani*, in appendice al tomo III del *Museo Chiaramonti*, Roma, 1843.

⁶ Ciò potè constatarsi da due fistole acuarie già ivi trovate nel 1816 con le iscrizioni:

*MVNATIAE · M · FIL · PROCVLAE
.... NVMISIAE · Q · F · PROCVLAE.*

C. I. L. XV, 7459, 7498.

⁷ V. BIONDI, l. c.

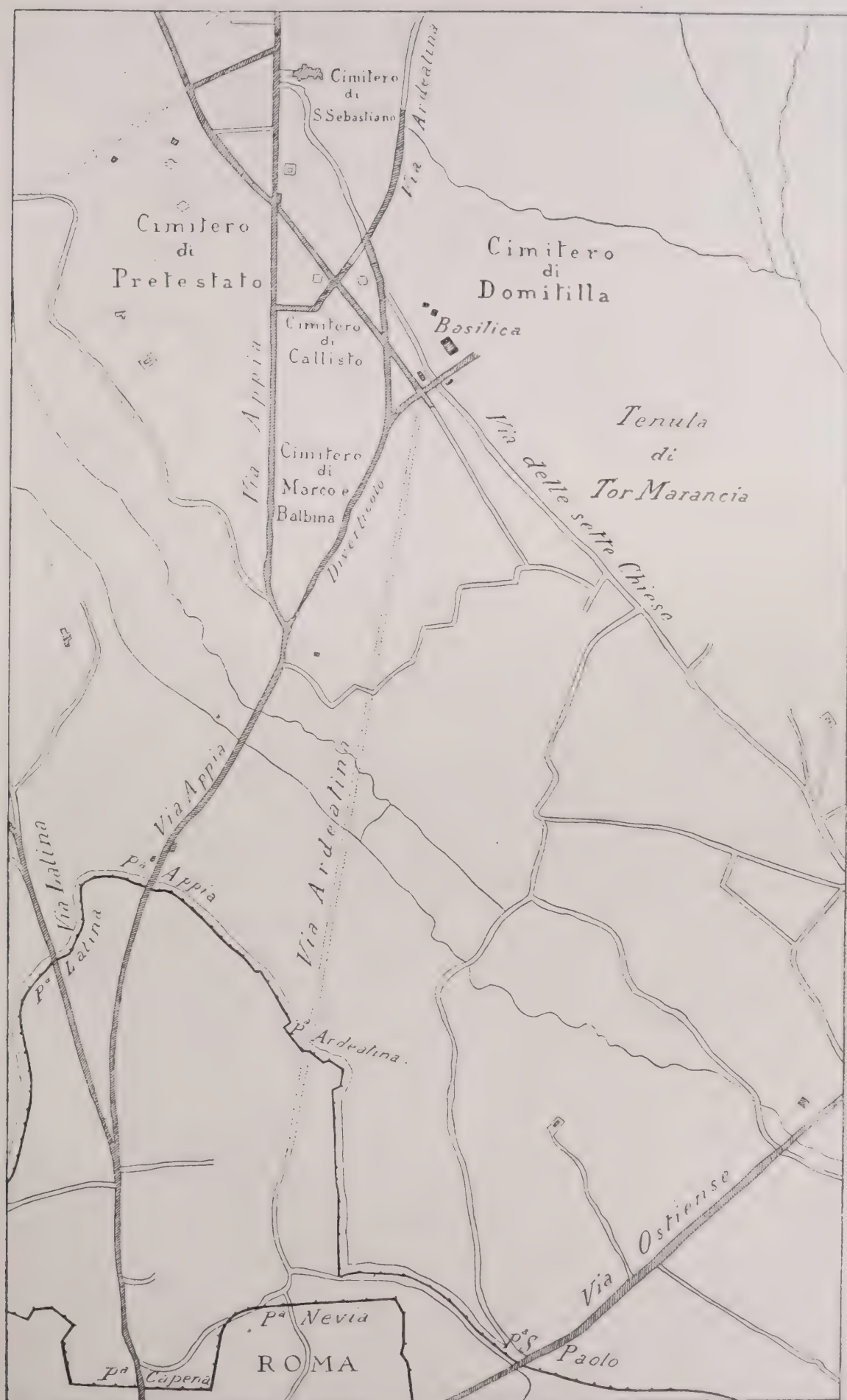


Fig. 1. — Pianta della regione appio-ardeatina, rilevata da M. S. De Rossi per la « Roma sotterranea ».

Oltre agli avanzi della villa tornarono anche in luce in quei lavori quattro gruppi di sepolcri nell'interno stesso della odierna tenuta e precisamente nella parte di essa che si estende a ponente del casale moderno di Tor Marancia, come può vedersi dalla pianta pubblicata dal Biondi.

Molte sono le iscrizioni che dovettero appartenere a questi e ad altri monumenti pagani di questa località; ed io ne riprodurrò le principali conservate ora nella basilica del cimitero di Domitilla, unendovi poi le copie di alcune altre provenienti di lì ma che non si trovano più sul posto. Quelle per le quali non darò indicazioni sono raccolte nella suddetta basilica ¹.

È utile riprodurre qui il testo di queste epigrafi appartenenti alle ville ed ai sepolcri circostanti, benchè in parte già note, perchè il lettore abbia sott'occhio i monumenti che adornavano questo primo tratto della via Ardeatina, essendo questi i monumenti in mezzo ai quali venne stabilito e si svolse il grande cimitero cristiano che forma l'oggetto del presente volume.

IVLIAE · AVG
AGRIPPINAE
NARCISSVS
AVG · TRAIANI
AGRIPPINIAN ²

Piccola base marmorea prismatica che sostenne o un sacro donario o un busto dedicato ad Agrippina Augusta da un tal Narcisso servo di Traiano imperatore, il quale Narcisso era stato prima schiavo della stessa Agrippina e perciò prese il cognome di *Agrippinianus*. L'Agrippina qui nominata dovrebbe essere la giuniore, cioè la figlia di Germanico, madre di Nerone e consorte di Claudio, che morì nell'anno 59 di Cristo. Quindi il Narcisso della presente iscrizione dovea essere assai avanzato in età quando pose questo monumento sotto il regno di Traiano di cui era poi divenuto servo.

Q · CAERELLIVS · Q · F ·
QVI · III · VIR · CAP · QVAE
PRO · PR · TR · PL · LEGATO
PRO · PR · TER · PR · PRAEF
FRVM · EX · S · C · S
LEG · TI · CAESARIS · AVG
PRO · COS
EX · TESTAMENTO ³

Q · CAERELLIO · M · F
QVI · PATRI · TR · MILIT
QVAE · TR · PL · PRAETORI
LEG · M · ANTONI · PRO · COS

Importante è questa doppia epigrafe del primo secolo dell'era nostra, conservandoci il *cursus honorum* di due personaggi della gente Cerellia ed

¹ Le seguenti iscrizioni, meno quelle poche per le quali si darà una differente indicazione, sono state lasciate sul luogo e disposte nella basilica sotterranea di S. Petronilla per cura della Commissione di archeologia sacra.

² Questa iscrizione, singolare per la sua dicitura, fu rinvenuta dietro l'abside della basilica nel 1898 e

non comparisce nel *Corpus inscriptionum*. Di alcune altre pure non ho potuto trovare la trascrizione in quella raccolta.

³ C. I. L. VI. 1364. — Fu trovata dentro il cimitero di Domitilla nel 1852, ai piedi del grande scalone, adoperata a rovescio per chiusura di un sepolcro.

ambedue della tribù quirina. Il più antico di essi è il Quinto Cerellio figlio di Marco, che fu tribuno militare, questore, tribuno della plebe, pretore e legato di Marco Antonio. L'altro è il figlio del suddetto, il quale fu successivamente triumviro capitale, questore, tribuno della plebe, pretore, prefetto frumentario e legato dell'imperatore Tiberio. Essa appartenne ad un sepolcro di questo tratto della via Ardeatina, o del diverticolo fra l'Ardeatina e l'Ostiense.

P · AEL · AVG · LIB · HESPER
FECIT · SIBI · ET · P · HEREN
NIO · THYMO · ET · LIBER
TIS · VTRIVSQVE · LIBER
TABVSQVE · POSTERISQVE
EORVM
IN · F · PED · XXV · IN · AG · PED · XXXII

Quest'altra è di un liberto dell'imperatore Adriano che fece sulla via Ardeatina il sepolcro per sè e per altri liberti.

D · M
COSSVTIVS · EV
TYCHES · AVRELI
AE · ROMANAE · CON
IVGI · KAR · DVLCIS
BEN M · FECIT · CVN ·
QVO · VI · X · ANN · XXVIII
SECVND · PARTHICA · SE
VER · FAVIANO · MVC ·
CON · III · IDVS · APRIL · ¹
(cioè « *Fabiano et Muciano consulibus* »)

Questa porta la data consolare dell'anno 201, ed è notevole per il ricordo di un soldato della legione II^a partica, la quale, come è noto, ebbe i suoi accampamenti nel territorio albano fino ai tempi di Costantino.

TI · CLAVDIO · CLAVDIANO
OPTVMO · ET · PISSIMO · FILIO
PARENTES · ET
CLAVDIA · OLYMPIAS · SOROR · ET
SIBI · ET · LIB · LIBERTABVSQVE
POSTERISQ · EORVM ² .

Nel rovescio di questa e normalmente, in direzione perpendicolare alla precedente, sta scritto:

AEMILIO
CARTHAGIO
INFANTI BO
NO QVI · VIXIT
ANNIS · VII M
XI · D · IIII

¹ C. I. L. VI, 32877.

² C. I. L. VI, 14975.

E da osservarsi in questa ultima il cognome *Carthagio* che probabilmente si riferisce alla origine africana della famiglia. Essa è di epoca assai posteriore alla precedente ed in rozzi caratteri, e sembra cristiana.

D . M
VETVLENIVS · PRIMITIVVS · ET
VALERIA · SEGETIA · CONIVX
SE · VIVI · FECERVNT · SIBI · ET
FILIIS · SVIS · ET · LIBERTIS ·
LIBERTABVSQVE · POSTERISQ ·
EORVM ¹

D · M
CAECILIAE
PRISCILLAE
SEX · CAECILIVS
RVFVS
LIBERTAE
OPTIMAE
FECIT ²

Il secondo titoletto è notevole per la riunione del gentilizio *Caecilius* al cognome *Priscilla*. Appartenne ad una liberta della gente Cecilia, la quale famiglia aveva, come è noto, in questi dintorni numerosi monumenti sepolcrali.

D · M
C · PACIONIO
PVDORI · GAVIA
PAVLINA
CONIVGI
BENEMERENTI · F · ³

D · M
AELIAE · LAVREN
TINAE · DIGNISSI
MAE
ONESIMVS · AVGG · LIB
SCRIBA · COLLEGI · MAGNI ⁴

L'Onesimo qui nominato è un liberto imperiale del tempo degli Antonini ed egli fu addetto all'amministrazione di un collegio funeratizio (*Collegium magnum*), già noto per alcune altre iscrizioni.

¹ Trovata dietro l'abside della basilica nel 1878.
C. I. L. VI, 28725.

² Cippo trovato negli scavi dentro il sotterraneo nel 1899.

³ *C. I. L.* VI, 23691.

⁴ Ibid. VI, 10253; cf. altre dello stesso collegio. Ibid. 10252, 10254. Nulla sappiamo di certo sul significato del nome di questa associazione.

D · M
 EX · SVCCESSI
 ONE · VERGILI ·
 AVGVRIANE · ET
 SOSSIA · PEREGRINA
 SIBI ET SVIS POSTE
 RISQ · EORVM ·
 INF · P · XV INAGR · P · XX ¹

D · M
 /////TILIAE · PLACIDAE
 /////GIVS · ALCIMVS
 /////VGI CARISSIMAE FECIT
 /////·SVIS·LIB·LIBERTABVSQ
 /////TERISQVE EORVM ²

D · M
 M · FABIVS
 THEODOMVS
 ET · IVLIA · NICE
 FECERVNT · SIBI
 ET · SVIS · LIBERTIS
 LIBERTABVSQVE
 POSTERISQVE · EORVM ³

D
 L · CANINIVS S///
 FVLVIA · FORTV///
 FECERVNT · SIB///
 LIBERTABVS/// ⁴

S A G I T T I O R V M	D · M M · M · TATIANO ET HERMI ONAE · ITEM FLORAE ET EI VS · FILIABVS FLORAE ET SE VRAE ET LIBERTIS · LIBER T · B · Q · POST · Q · EORVM · M · PA RES · AVGG · LIB · FILIVS · FRA TER PATRONVS CVN IVLIA SABINA · ALVMNA · FECI	A M P A G I O R V M
---	--	--

Anche questa epigrafe fa menzione di una associazione collegiale (*Sagittiorum, Ampagiorum*), sulla quale però non saprei dare alcuna certa spiegazione ⁵.

¹ C. I. L. VI, 28559.

² C. I. L. VI, 24233.

³ C. I. L. VI, 17569.

⁴ C. I. L. VI, 14341.

⁵ Questa iscrizione rinvenuta alcuni anni or sono era restata nascosta sotto altre pietre.

///RIAE · IRENE · MATRI
*a*VREL · AVG · LIB · H///// ¹
*sa*RCOPHAGI · POSTE///// ¹
*ta*BVLA · ADPLICITA · SC///// ¹

////I · AETERNALI · I/// ²
 DENTIS · F/////////
 ANN · XX · MEI/////////
 ///LICIUS · IANVAR///// ²
 ///C · ET · SVIS · LIBERT//
 ///LLAE · MATRI · E///// ²
 ///VMVAE · LIBERTIS · L
 ///ERISQVE · EORV////////
 ///LIO · AELIO · PHILETO ²

D M
 CORNELIA · EARINE
 FECIT · SIBI · ET · *Su*IS · ET
 M · VLPIO · EPAPH*ro*DITO
 CONIVGI · SVO ////////// M
 INFR · P · V · IN *agr.* P · VIII ³

/////////
 ... AVG · LIB
*adm*INISTRA
 TORI · BENE
 M E R E N T I
 PATR*Ono*////////
 FECIT //////////
 AVXESIS

D · M
 VLPIAE · PRIMITIBAE
 COIVGI · SANCTISSI
 MAE · Q · V · A · XXXV
 /// CAECILIVS · TELES
*pho*RVS · B · M · F · ⁴

D /// ⁵
 M · AVRELIO////////
 GAETVLIC*o*/// ⁵

¹ C. I. L. VI, 19710. Dal narteco della basilica (1877).
 È notevole in questa epigrafe la menzione della *tabula*,
 ossia della cartella contenente l'iscrizione sepolcrale.

² Scoperta dietro l'abside della basilica (1879).

³ C. I. L. VI, 16377. Dalla regione dei Flavi Aureli (1875).

⁴ C. I. L. VI, 29385.

⁵ C. I. L. VI, 13111.

D . M

C · ANTISTI · STAPHYLI · SENIORIS · QVI VIX ·
 ANN · LX · C · ANTISTIVS · POTHIVS · PATRONO
 BENEMERENTI · ET · FLAVIA LicINIA · MARITO
 INCOMPARABILI · FECERVNT SIBI ET Q · API
 DIO · SVCESSO *et* Q · APIDIO SVCESSIANO ET · Q · APIDIO
 FELICI FRATRIBUS suis ETLIB////////ST · EOR · ITEM
 PORTICVS *coherentes* IN gamma · VNDIS
 PRODVCTIS *qui continent a* MACERIA · IN
 CIRCVITO IN AGR · PED · XX IS · IN · FR · PED · XXXIII
 HVIC · MONIM · *doluS* · MALVS · ABESTO
 SI QVIS *avtem hoc monumentvm* · DONARE
 VEL VENDERE VOLVER · INFER · AER · R · PP · SS · L · M · N ¹

Assai pregevole è questa epigrafe di Caio Antistio Stafilo postagli da Caio Antistio Potino suo liberto e dalla sua moglie Flavia (forse Licinia). Il monumento sepolcrale cui appartenne questa epigrafe fu comune anche a Quinto Apidio Successo ed a Quinto Apidio Felice. Nella iscrizione si ricorda un portico e si descrive il monumento sepolcrale e la maceria di cui il monumento stesso era circondato. Alla fine vi è notata la multa da pagarsi all'erario pubblico da chi avesse venduto o donato il sepolcro ².

È anche da notarsi in questa epigrafe il nome di Flavia portato dalla consorte di Antistio Stafilo che ci richiama agli altri Flavi, de' quali poi indicheremo altre iscrizioni qui pure trovate.

C · BRVTTIVS · THE
 LESFORVS · FECIT
 SIBI · ET · LABERIAE
 SEPTIME · CONIV
 CI · SVAE · ET · LIBER
 TIS · LIBERTABVS
 QVE · POSTERISQ
 VE · EORVM
 AMBITVM · INTRO
 ITVM · HABET ³

D · M

BRVTIO · VENVSINO
 C · BRVTTIVS · PRAESENS
 PATRONVS · LIBERTO
 BENE · MERENTI · FECIT
 VIX · ANN · XXV · MENS · IIII · DIEB · XI

¹ C. I. L. VI, 11913.

² Fu pubblicata con un dotto commento dal ch. comm. Giuseppe Gatti nel *Bull. archeol. Comun. di Roma* 1879, p. 113 segg.

³ Questa e la seguente furono trovate negli scavi

del 1817 e trasportate nel palazzo Guglielmi in piazza Paganica. E sarebbe desiderabile che anche queste potessero riunirsi alle altre due dei Bruzi indicate qui appresso le quali stanno ancora nel cimitero di Domitilla.

BRVTTIAE MERCA
 LE · Q · V · A · V · M · XI
 ET · BRVTIO · CRISPINO
 V · A · V · M · IIII · D · XXII · FILI
 ///MIS ROMANV///
 ///GENICE PAre*n*
 TES · FECERVNT ¹
 (*cartella di sarcofago*)

///VS · BRVTTIVS · PV
 ///VTTIA · LABERIA
 ///ERVNT · SIBI
et libertis LIBERTABVS
posteris SQ · EORVM

Queste quattro iscrizioni hanno una grande importanza per il ricordo che ci conservano della gente Bruzia e in special modo di un Bruzio Presente. Un personaggio di tal nome fu rinomato storico del primo secolo dell'era nostra e delle sue opere, ora perdute, fa menzione Eusebio, come diremo, narrandoci le vicende del ramo cristiano dei Flavi, intimamente connesse con la storia del cimitero di Domitilla. È probabile che la famiglia di Bruzio Presente avesse un possedimento lungo questo tratto della via Ardeatina dove pure esisteva un predio della gente Flavia. E questa circostanza aggiunge grande autorità alla testimonianza del citato scrittore intorno al cristianesimo nella famiglia Flavi di cui poi si parlerà ².

SER · CORNELIO
 IVLIANO · FRAT
 PISSIMO · ET
 CALVisiAE · EIVS
 P · CALVISIVS
 PHILOTAS · ET · SIBI
 EX · INDVLGENTIA
 FLAVIAE · DOMITILL
 IN · FR · P · XXXV
 IN · AGR · P · XXXX ³

Questo cippo sepolcrale fu scoperto negli scavi del 1817, stette lungo tempo nel palazzo Guglielmi ma da alcuni anni è scomparso. Esso ricorda un sepolcro posto da Calvisio Filota a Sergio Cornelio Giuliano suo fratello e alla moglie di lui, Calvisia, il quale sepolcro fu concesso da una Flavia Domitilla. Da siffatta formola il De Rossi ricavò giustamente che la Domitilla qui nominata fosse proprietaria del luogo ove il sepolcro sorgeva e

¹ Questa e la seguente sono ancora sul posto.

² Vedi DE ROSSI, *Bullettino di archeol. cristiana* 1865, pag. 19 segg.

³ C. I. L. VI, 16246. Quando la Commissione di

archeologia sacra acquistò su mia proposta un gruppo di iscrizioni provenienti dal palazzo Guglielmi io feci diligente ricerca di questa nel palazzo stesso ed altrove ma non potei più ritrovarla.

quindi ne dedusse che presso questo tratto della via Ardeatina si estendesse una villa o un predio qualsiasi della gente Flavia, imparentata con gli Augusti di questo nome ¹.

Flavia Domitilla FILIA FLAVIAE DOMITILLAE
Imp. Caes. Vespasiani NEPTIS FECIT · GLYCERAE · L · ET
 . . . *posterisque* E · EORVM · CVRANTE
Onesimo O · CONIVGI · BENEMER ²

Questa fu posta dalla nepote di Vespasiano, figlia di Flavia Domitilla e moglie di Clemente console e martire, alla sua liberta Glicerà. Una parte di questo marmo fu adoperata nel medio evo nei lavori del coro della basilica di s. Clemente.

Suppose il De Rossi che trasportandosi le reliquie di Clemente console e martire dal cimitero dei Flavi sull'Ardeatina alla basilica urbana di s. Clemente papa, vi si trasferisse pure la precedente iscrizione ³.

TATIA · BAVCYL////////// *nu*
 TRIX · SEPTEM LIBERORUM *pronepotum*
 DIVI · VESPASIANI *filiorum Fl. Clementis et*
 FLAVIAE · DOMITILLAE *uxoris eius divi*
 VESPASIANI · NEPTIS · *Accepto loco e*
 IVS · BENEFICIO · HOC · SEPHVLCRUM *feci (sic)*
 MEIS · LIBERTIS · LIBERTABVS · *Posterisque eorum* ⁴

Quest'altra iscrizione, proveniente dallo stesso luogo, ricorda secondo il Mommsen i figli di Flavio Clemente e di Flavia Domitilla nepote dell'imperatore Vespasiano e per la frase *eius beneficio* conferma l'esistenza in questo luogo di un possedimento appartenente ad un ramo dei Flavi Augusti ⁵.

Così pure due altre piccole epigrafi, una latina ed una greca, ricordano egualmente il nome dei Flavi. Esse sono le seguenti:

D M
 FLAVIAE
 IANVARIAE ⁶

¹ DE ROSSI, *Roma sotterranea*, tomo I, pag. 267.

² C. I. L. VI, 948. — Un frammento di questa iscrizione sta ancora a s. Clemente, la parte maggiore è nel museo capitolino. I supplementi sono del Mommsen.

³ *Bull. d'arch. crist.* 1865, pag. 21 segg.

⁴ I supplementi sono del Mommsen v. C. I. L. VI, 8942. Si conserva nella galleria lapidaria al Vaticano (Parete XXVII). Proviene dalla vigna Bellotti presso l'Ardeatina.

⁵ DE ROSSI, *Bull. d'arch. crist.* 1865, pag. 23.

⁶ C. I. L. VI, 18363.

Ed ecco finalmente alcune altre iscrizioni greche egualmente sepolcrali.

Θ Χ

ΑΜΕΘΥΣΤΟΣ
ΚΑΙ ΥΜΝΙΣ
ΛΑΛΩΙ ΔΔΕΛ
ΦΩΙ ΚΑΙ ΦΛΑΒΑ
ΣΥΜΒΙΩΙ ΕΥΣΕ
ΒΕΣΤΑΤΩΙ ΜΝΗ
ΜΗΣ ΧΑΡΙΝ
ΖΕΣΑΝΤΙ ΕΤΗ
ΛΕ ΜΗΝ Ε ¹

Θ ///

////ΕΙΟΥ ΓΛ////ΑΤΟ
////ΩΑΠ//Ω ///Υ ΒΡΕ
////ΥΣ ΑΙΑ ΑΥΓΕΙΔΟΣ · ΑΗΟ
////Τ//// ΤΩΤΡΟΦΙΜΩ

Θ Κ

ΑΓΚΑΙΣ Η · ΚΑΙ
ΔΩΝΑΤΑ ΔΗΛΩ
ΤΩ ΧΡΗΣΤΩ ΚΑΙ ·
ΑΣΥΝΚΡΙΤΩ ΣΙΜ
ΒΙΩ ΜΝΙΑΣ ΕΝΕ
ΚΕΝ ΣΥΝΖΗΣΑ
ΣΑ ΑΥΤΩ ΑΜΕΜΗΤ ²
////////

(frammento di cippo)

///// Κ

///ΛΑΡΙΩΝ ΚΑΙ
///Η ΙΛΑΡΙΩΝΙ
///ΥΛΥΚΥΤΑΤΩ
///Η Ι Δ
///ΑΥΤΟΥΦΕΙΣΑΙ
///ΟΝΜΗΑΔΙΚΗ ·
Σ

(frammento di cippo)

ΠΟΥΛΥΝΕΗΣΗ ///
ΗΜΑΠΑΡΤΥΜΒΟ//
ΤΟΝΣΟΝΑΝΕΡΠΟΘ///
ΟΝΑΠΕΣΑΛΛΟΥΣΙ///
ΗΓΑΡΣΟΙΤΥΜΒΟΣΜ ///
ΨΥΧΗΣΕΙΟΜΑΚΑΡΕΤ///
ΑΒΛΑΒΙΟΥΤΑΦΟCΟΥ ///
///ΑΙΣΑΡΕΤΑΙΣ///
///ΟΥΣΕΣΙΚΑΤΕ///
///ΕΤΟΑΛΛΑΦΙΛΟΙΚΑΥ
///ΖΕΗΝΤΟΜΙΝΗΣΑΔΑΜΑΣΣΑ
///ΕΝΟΙΚΟΙΝΟΤΟΥΤΕΛΟΣ

(frammento di titoletto sepolcrale marmoreo con minutissime lettere)

¹ KAIBEL, *Inscr. Graec. Sicil. et Italiae*, n. 1375.

² Dietro l'abside della basilica.

Tutte queste epigrafi appartennero a monumenti collocati nella località detta di Torre Marancia ove venne fondato il cimitero di Domitilla; la quale località nel primo secolo dell'era nostra era attraversata da due vie, l'Ardeatina più ad oriente e quasi contigua all'Appia ed il diverticolo che potremo dire Ardeatino-Ostiense, il quale proveniente dall'Appia traversava circa questo punto l'Ardeatina e si dirigeva verso ponente per congiungersi alla via d'Ostia. Ambedue queste vie erano adunque decorate di nobili monumenti sepolcrali; e presso Tor Marancia oltre la villa di Munazia Procula, illustrata dal Biondi, come fu detto, vi era senza dubbio un predio della gente Flavia con sepolcri appartenenti a questa stessa famiglia. E precisamente in mezzo a questo gruppo di monumenti sepolcrali venne fondato il grande cimitero dei Flavi cristiani.

CAPO II.

II. cristianesimo nella famiglia dei Flavi fondatori del cimitero di Domitilla.

Appartenendo il cimitero di Domitilla ad un ramo della gente Flavia, è indispensabile che io brevemente riassuma ciò che fino ad ora sappiamo intorno alla introduzione del cristianesimo in questa nobile famiglia romana.

Il capo stipite di quel ramo della gente Flavia che con Vespasiano salì all'impero fu Tito Flavio Petrone di Rieti, come attesta Svetonio ¹. Il figlio di costui, che portò anche il cognome di Sabino, fu marito di Vespasia Polla dalla quale ebbe tre figli; il primo Tito Flavio Sabino che esercitò la prefettura urbana nel 64 sotto Nerone, una bambina morta di pochi mesi e Vespasiano divenuto imperatore nel 69. Flavio Sabino fu padre di un altro Tito Flavio Sabino, di Plautilla e di Tito Flavio Clemente, il celebre console dell'anno 95. Dal matrimonio di quest'ultimo con Flavia Domitilla seniore nacquero Vespasiano il giovane e Domiziano minore destinati alla successione all'impero da Domiziano cugino del loro padre che li affidò alla educazione di Quintiliano. Da Plautilla sorella di Flavio Clemente e dal suo marito di nome ignoto nacque un'altra Flavia Domitilla, detta giuniore, della quale dovremo poi più a lungo parlare.

Fra i nobili romani convertiti al cristianesimo fino dall'età apostolica, e dei quali abbiamo trattato nella « Introduzione », noi possiamo annoverare anche gli appartenenti ad un ramo di questa gente Flavia, cioè i discendenti di Flavio Sabino fratello maggiore di Vespasiano ². Del figlio di lui Flavio Clemente

¹ « Titus Flavius Petro municeps reatinus » *In Vespasiano* I.

² Si potrebbe sospettare che lo stesso Flavio Sabino

fosse disposto in favore del cristianesimo, giacchè era uomo mite e buono, onde Tacito lo chiama: « mitem virum abhorrentem a sanguine et caedibus » *Hist.* III, 65, 75.

console nel 95, parlano Svetonio ¹, Dione Cassio abbreviato da Xifilino ² e Quintiliano ³. Di costui sappiamo che fu condannato da Domiziano suo cugino per delitto di *ateismo* (ἑγκλημα ἀθεότητος) ⁴; e Svetonio lo chiama *comptentissimae inertiae* e dice che fu messo a morte *ex tenuissima suspitione tantum non in ipso eius consulatu* (l. c.). Aggiunge Dione che insieme a lui furono puniti molti altri ἄλλοι πολλοί, e la sua consorte Flavia Domitilla; e che una accusa contro tutti costoro era stata anche quella di avere adottato i costumi giudaici τὰ τῶν Ἰουδαίων ἤθη ἐξοκέλλοντες. Gli uni furono messi a morte, gli altri puniti di confisca; Domitilla soltanto fu relegata nell'isola Pandataria.

Quest'accusa di ateismo e di costumi giudaici equivaleva senza dubbio all'accusa di cristianesimo, come ricavasi dagli scritti poco posteriori di Giustino ⁵ e di Atenagora ⁶ e dagli atti autentici di Policarpo riferiti da Eusebio ⁷. E tale accusa fu lanciata contro i cristiani per il rifiuto di adorare i simulacri degli dei e per la mancanza di sacrifici nel loro culto ⁸. E così si seguirono a chiamare i seguaci di Cristo anche nei tempi posteriori, ritrovandosi tal nome sugli esordi del terzo secolo in Minuzio Felice ⁹ e sul principio del IV ai tempi di Licinio e di Massimino ¹⁰ e finalmente nei libelli di Giuliano ¹¹. L'accusa adunque di ateismo unita a quella di costumi giudaici per Flavio Clemente, Flavia Domitilla ed altri, coinvolti nella stessa sorte, dimostra con ogni certezza che essi vennero condannati da Domiziano perchè cristiani; sul quale punto del resto è inutile insistere, giacchè generalmente riconosciuto ed ammesso come certo.

A queste notizie desunte dagli storici pagani sul cristianesimo nella casa dei Flavi, devono aggiungersi quelle che ci dà lo storico cristiano Eusebio, il quale ci parla di una nobile donzella della famiglia medesima, cioè di un'altra Flavia Domitilla figlia di una sorella di Flavio Clemente; e dice che essa nell'anno 15° del regno di Domiziano fu condannata per la fede di Cristo τῆς εἰς Χριστὸν μαρτυρίας ἕνεκεν e fu relegata nell'isola Ponzia ¹². Questo episodio è accennato da Eusebio, il quale nella storia indica in genere la testimonianza di alcuni autori pagani; ma poi egli stesso nel *Chronicon* ci dà il nome di uno di questi scrittori, cioè Bruzio Presente, di cui abbiamo già trattato dicendo che doveva possedere un fondo presso il cimitero della via Ardeatina. ¹³

Alle testimonianze così esplicite di Eusebio sul martirio di questa Domitilla, fa eco l'altra pure assai importante di Girolamo, il quale narra che

¹ In Domit., XV.

² *Histor.*, LXVII, 13.

³ *Inst. orat.*, IV, proemio.

⁴ DIONE CASSIO, l. c.

⁵ *Apolog.* I, 6; II, 3.

⁶ *Legat. pro Christ.*, 3.

⁷ *Hist. eccl.*, IV, 15.

⁸ ARNOBIO, *Contra gentes*, IV, 36.

⁹ *Octavius*, 8, 10.

¹⁰ EUSEBIO, in *Vita Constantini*, 15.

¹¹ SOZOMENO, *Hist. eccl.*, V, 16.

¹² ἐξ ἀδελφῆς γεγουνιαν Φλαουίου Κλήμεντος. *Hist. eccl.*, III, 18.

¹³ « Scribit Brutius plurimos christianorum sub Domitiano fecisse martyrium, inter quos et Flaviam Domitillam Flavii Clementis ex sorore neptem in insulam Pontiam relegatam, quia se christianam esse testata sit ». Versione di s. Girolamo, *Vel. lat. chron.*, ed. Roncalli, tomo I, pag. 446. E questa testimonianza è assai importante per accertare il martirio della Domitilla giuniore.

la vedova Paola visitò nell'isola Ponzia la casa ove essa avea sofferto un lungo martirio: *cellulas in quibus illa longum martyrium duxerat* ¹.

Lo Scaligero avea sospettato che le due Domitille ora ricordate fossero una sola persona ²; tale opinione fu però negata dal Tillemont che ammise la diversità delle due Domitille ³. Il Mommsen tornò all'opinione dello Scaligero illustrando le epigrafi della gente Flavia ⁴, e sostenne che la Domitilla esiliata da Domiziano fu sorella di Flavio Clemente. Ma l'opinione del Mommsen venne confutata con buone ragioni dal De Rossi, dimostrando che essa contraddice alle testimonianze di Dione e d'Eusebio ⁵; onde poi il dotto tedesco lealmente si ritrattò ⁶. E che la moglie di Flavio Clemente sia stata, come dice Dione, parente di Domiziano e precisamente figliuola della Domitilla sorella dell'imperatore, è attestato da Quintiliano che dice: *cum mihi Domitianus Augustus sororis suae nepotum delegaverit curam*, e parla dei figli di Flavio Clemente destinati all'impero ⁷. Quanto alla Domitilla ricordata dal solo Eusebio, egli trasse questa indicazione, come già dissi, da uno scrittore pagano che notò accuratamente il tempo e l'anno della persecuzione, cioè da Bruzio, il quale scrittore sembra pure sia stato contemporaneo o poco posteriore a Domiziano. Ma Bruzio nel citare i nomi dei molti condannati da Domiziano indica la sola Domitilla nipote di Clemente console senza parlare della condanna di quest'ultimo e della sua moglie; onde egli probabilmente attribuì la condanna di Flavio Clemente e della Domitilla seniore a ragioni politiche, come fece Svetonio, e l'accennò in modo assai oscuro, mentre considerò come cristiana la Domitilla che egli nomina isolatamente. Ed è questa un'altra prova della distinzione fra le due donne.

Devesi adunque riconoscere la distinzione delle due Domitille, vittime ambedue della crudeltà di Domiziano ed ambedue cristiane; delle quali la seniore fu, come si disse, moglie di Flavio Clemente e morì esule nell'isola Pandataria, la giuniore fu figlia di Plautilla e finì i suoi giorni nell'isola Ponzia. E quest'ultima è la vergine ricordata nella *passio* dei celebri martiri Nereo ed Achilleo, chiamati domestici suoi, dei quali parleremo nei seguenti capitoli.

Da tutte queste testimonianze pertanto e dalla epigrafia si può ricavare un vero albero genealogico della famiglia dei Flavi partendo dal capo stipite che fu Flavio Petrone, siccome dicemmo. Un tale albero genealogico fu studiato da vari scrittori e principalmente dal Greppo ⁸; ma lo schema proposto da lui venne rettificato per gravi ragioni dal De Rossi il quale ne tolse il nome di alcuni personaggi e vi introdusse altre modificazioni, ed espose nel *Bullettino* il risultato di questo nuovo suo studio ⁹.

¹ Hieron., *Ep.* 108 ad Eustochium.

² *Notae in Eusebii Chronicon*. Amsterdam, 1658, pag. 205.

³ *Mém. d'hist. ecclés.*, vol. II, pag. 256.

⁴ *Corpus inscr. lat.*, tom. VI, ad n. 948.

⁵ *Bullettino d'Archeol. crist.*, 1875, pag. 71 segg.

⁶ *C. I. L.* VI, 8942.

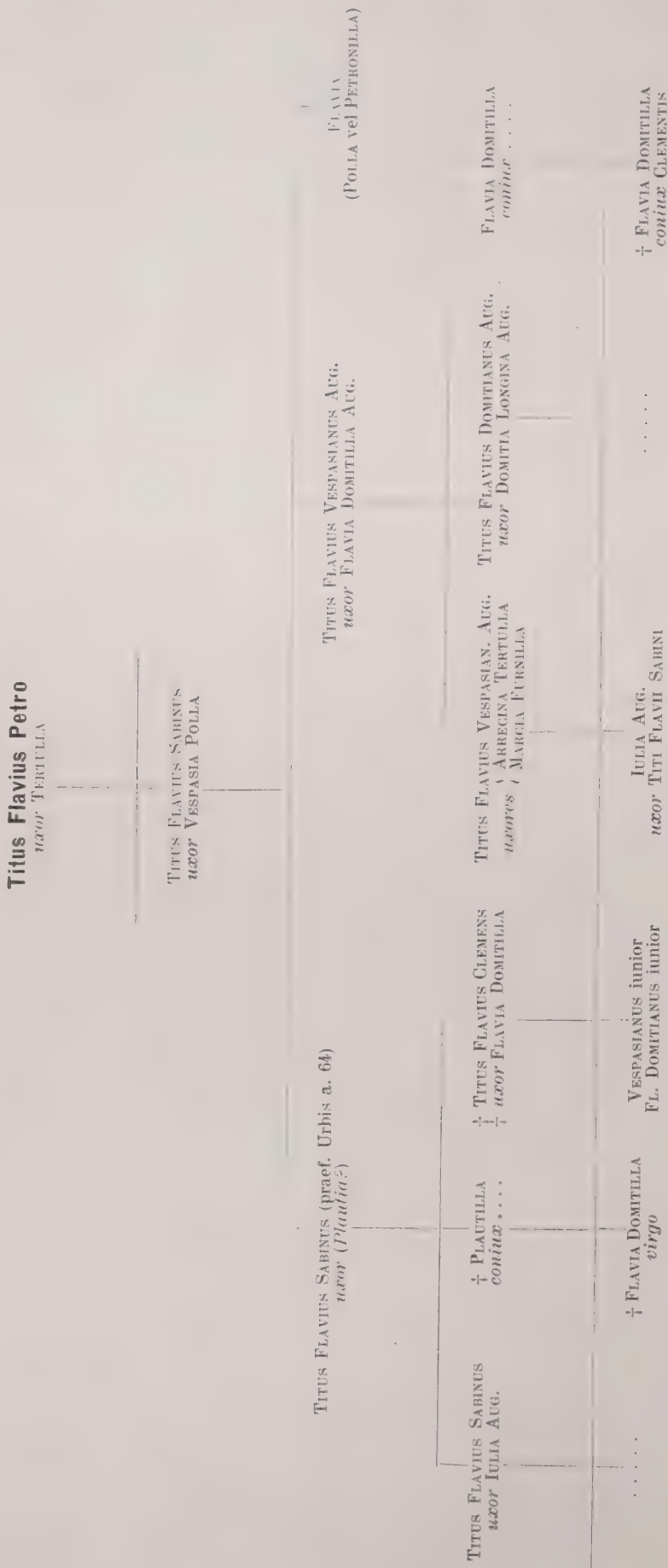
⁷ *Inst. oral.* IV.

⁸ *Trois mémoires relatives à l'hist. ecclésiast.* Paris 1840, pag. 198.

⁹ *Bull. d'Arch. crist.*, 1865, p. 17 segg. Questa dissertazione del grande maestro è veramente fondamentale.

Ecco pertanto l'albero genealogico dei Flavi proposto dal De Rossi, ed ora generalmente accettato.

ALBERO GENEALOGICO DEI FLAVI



N. B. — La croce indica i personaggi cristiani.

Da una di queste due Domitille cristiane, e forse dalla prima che ebbe maggiore importanza, trasse il nome il cimitero della via Ardeatina che deve essere illustrato nel presente volume; e perciò le origini di questo cimitero debbono farsi risalire al primo secolo dell'era cristiana e quindi è certo che esso già esisteva ai tempi della persecuzione di Domiziano.

L'ordine del discorso mi chiamerebbe pertanto a trattare di questa persecuzione, nella quale i ricordati personaggi confessarono la fede cristiana; e l'importanza dell'argomento mi inviterebbe ad una lunga digressione su tale soggetto. Ma il metodo della maggior possibile concisione imposto ai nostri volumi dalla vastità della materia da svolgere e dal desiderio di sollecitarne la pubblicazione mi vietano di entrare nel campo di questa storica discussione. Del resto io posso supporre che i lettori della *Roma sotterranea* sieno al corrente di tali questioni e delle obiezioni, mosse a torto, contro la verità storica di quella persecuzione da qualche moderno scrittore ¹.

Basterà adunque che io ricordi come Domiziano rinnovasse ciò che Tertulliano chiamò *l'institutum Neronianum*, cioè l'antico *institutum* di Tiberio applicato ai cristiani dal primo persecutore ²; e basterà ricordare eziandio che alla persecuzione di Domiziano fanno allusione l'Apocalisse ³ e Clemente romano nella lettera ai Corinti ⁴ e ad essa accennano pure Tertulliano ⁵ ed Eusebio ⁶.

Del resto la illustrazione dei monumenti dei celebri martiri del cimitero di Domitilla, che forma l'argomento del presente volume, sarà la migliore conferma della verità storica di quella pagina sanguinosa nei fasti della primitiva Chiesa romana.

Ed ora di questo cimitero fondato dai Flavi cristiani devo indicare la posizione e la storia, riassumendo intorno ad esso ciò che è già noto con la massima brevità.

¹ Principalmente dall'AUBÉ nella *Histoire des persécutions de l'Eglise*, Paris 1876.

² « Permansit, erasis omnibus, hoc solum institutum neronianum » Tertull. *ad nationes*, I, 7. Su tale questione dell'*Institutum* si veggia l'opera già citata del ch. PROFUMO, *Le fonti ed i tempi dell'incendio neroniano*.

³ « Vidi subtus altare animas interfectorum » *Apoc.* VI, 9.

⁴ I. *ad Corinth.* capo I.

⁵ *De praescriptionibus*, 36.

⁶ *Hist. Eccles.* III, 17. — Sulla verità storica della persecuzione di Domiziano si veggia ALLARD, *Histoire des persécutions*, vol. I, pag. 113 segg.: cf. STORNAIOLO, *La persecuzione di Domiziano* in « Atti dell'Accademia di religione cattolica » a. 1884. In questa eccellente dissertazione si confutano le difficoltà arredate dall'Aubé intorno al fatto della persecuzione e si difendono i cristiani dalla falsa accusa di aver partecipato alla congiura contro Domiziano.

CAPO III.

Cenni generali sul cimitero di Domitilla.

Il cimitero di Domitilla è indicato sulla via Ardeatina dagli atti dei santi Nereo ed Achilleo, dai martirologi e dagli antichi itinerari. Esso è ricordato pure col suo nome dall'antico catalogo dei cimiteri ed è attribuito alla via Ardeatina: « *Coemeterium Domitillae Nerei et Achillei ad s. Petronillam via Ardeatina* » ¹. Il cimitero ebbe adunque il nome da una nobile donna della illustre famiglia dei Flavi, che ne fu la fondatrice verso la fine del primo secolo dell'era cristiana. Esso fu in origine un sepolcreto di famiglia, come gli altri cimiteri cristiani di Roma, ma si svolse poi nei tempi successivi e divenne il più vasto di tutti estendendosi sotto quell'ampia proprietà campestre che fiancheggia l'antica via Ardeatina e che oggi chiamasi di *Torre Marancia*.

L'estensione di questo colossale cimitero può solo apprezzarsi da chi lo abbia percorso tutto nelle sue molteplici gallerie, le quali si diramano come un labirinto inestricabile in varie direzioni e ci mostrano le più differenti forme di escavazione dalle primitive dei tempi prossimi agli apostolici fino alle ultime degli esordi del quinto secolo.

Due sono i piani veri e propri della grande necropoli sovrapposti regolarmente l'uno all'altro; ed ambedue di eguale importanza ed antichità. Contiene però altri piccoli piani formati qua e là da poche gallerie, come vedesi da per tutto nelle catacombe romane; piani cioè iniziati e non proseguiti più oltre, e questi, come è naturale, sono i meno importanti specialmente in riguardo alle memorie storiche. Ma la grandezza del cimitero di Domitilla, analogamente a ciò che può dirsi per gli altri antichi cimiteri cristiani di Roma, si deve attribuire assai più allo svolgimento lineare delle gallerie, le quali si aggirano ripiegandosi in varie direzioni, ed alla sovrapposizione indicata dei piani, che non all'estensione dell'area della campagna sovrastante.

Il cimitero fondato nel primo secolo, ingrandito nei successivi, servì di sepoltura ai cristiani, come tutti gli altri fino agli esordî del quinto. Divenne poi un centro di venerazione per le tombe dei martiri e specialmente per quelle dei santi Nereo, Achilleo e Petronilla; e finalmente dopo la traslazione dei loro corpi all'interno della città nell'ottavo secolo, fu come gli altri abbandonato, onde pian piano se ne perdè la memoria ed il nome.

Era ben naturale che la vicinanza di questo cimitero agli altri centri cimi-

¹ DE ROSSI, *Roma sotterranea*, tomo I. pag. 130 segg. È noto che questo antico catalogo aggiunto al catalogo delle regioni dell'antica Roma fu scoperto dal De Rossi nel Cod. vat. 3851, f. 42. Egli lo suppose mutilo, ma recentemente l'E. Card. Rampolla sostenne

che esso è intiero e che comprese soltanto sedici cimiteri (*Atti del II Congresso internazionale di archeologia cristiana*, pag. 85 segg.). Le testimonianze degli itinerari saranno riportate nel capitolo seguente per lo studio topografico di tutti i cimiteri della via Ardeatina.

teriali dell'Appia inducesse i primi esploratori delle catacombe a credere che tutte queste regioni fossero diramazioni di una medesima necropoli; e data la grande celebrità di quella denominata da Callisto, della quale non si conoscevano i veri limiti, era pur naturale per essi il supporre che quest'ultima comprendesse anche tutti i sotterranei posti presso la via Ardeatina. Infatti il Bosio, quantunque ben distinguesse le memorie storiche dei differenti cimiteri delle vie Appia ed Ardeatina, e conoscesse dagli storici documenti l'esistenza del cimitero di Domitilla, pur nondimeno non ne riconobbe il vero sito; e penetrato per il primo là dentro a scopo di esplorazione scientifica dopo l'abbandono di tanti secoli, stimò che tutte le gallerie di questa zona della Roma sotterranea formassero un solo grande cimitero, cui egli diè il nome di « cimitero di Callisto e di altri martiri sulle vie Appia ed Ardeatina » ¹.

Il Bosio perlustrò il cimitero di Domitilla credendolo sempre una parte di quello di Callisto, e nella prima esplorazione che vi fece l'anno 1593 corse pericolo di perdere la via dell'uscita e di rimanervi sepolto, come egli stesso narra nella sua opera ². Il grande esploratore scrisse più volte il suo nome sulle pareti del cimitero, e presso una di queste firme vedesi una indicazione importante, che a suo luogo riferirò, la quale mostra che in quel tempo almeno una parte del cimitero di Domitilla chiamavasi col falso nome di « *coemeterium Zephirini* » ³.

Il cimitero di Domitilla fu esplorato dopo la morte del Bosio da Ottavio Pico da Borgo s. Sepolcro che ebbe l'incarico di rivedere il manoscritto della Roma sotterranea per la stampa che si pubblicò poi nel 1634; ed il nome di quel benemerito collaboratore del Bosio trovasi più volte sulle pareti del vasto ipogeo ⁴.

La stessa erronea opinione del grande esploratore delle catacombe romane ebbero i continuatori dell'opera sua, voglio dire l'Aringhi, il Boldetti, il Marangoni, il Bottari; i quali ben poco progredirono in questo studio topografico dei nostri antichi cimiteri cristiani dal sommo Bosio così bene inaugurato.

E la nomenclatura medesima mantenne più tardi il Marchi illustrando alcune cripte speciali del cimitero dell'Ardeatina nel suo importante lavoro sull'architettura cimiteriale ⁵.

Ma la topografia ancora vaga ed oscura della Roma sotterranea si chiarì con gli studi di Giovanni Battista De Rossi e con le scoperte che sotto la dotta sua guida compì la Commissione di sacra archeologia fin dal 1852, appena essa venne istituita per saggio divisamento del Papa Pio IX; studi e scoperte che ebbero principio nei cimiteri della zona appio-ardeatina, e che il grande maestro ampiamente illustrò nei tre volumi della sua opera ⁶.

¹ BOSIO, *Roma sotterranea*, lib. III, cap. 23.

² *Roma sotterranea*, pag. 195 segg.

³ V. *Nuovo Bullettino* 1905, pag. 71 segg.

⁴ DE ROSSI, *Roma sotterranea*, I, pag. 40.

⁵ MARCHI, *Monumenti primitivi* etc., pag. 148.

⁶ Si vegga specialmente il Tomo I, pagg. 250-267. Fino a questi studi del De Rossi chiamavansi col nome di cimitero di Callisto i sotterranei di s. Sebastiano e

Giovandosi egli dei preziosi itinerarî che gli erano serviti per stabilire i tre gruppi cimiteriali dell'Appia (Callisto, Pretestato e le catacombe *ad s. Sebastianum*) e confrontandoli minutamente l'uno coll'altro ne dedusse che in prossimità del bivio fra l'Appia e l'Ardeatina procedendo nella direzione della via ostiense dovea trovarsi la basilica ove erano venerati i corpi dei ss. Nereo ed Achilleo e di s. Petronilla. E siccome questi sepolcri stavano senza dubbio nel celebre cimitero di Domitilla (come risulta dagli atti dei santi medesimi), così egli giustamente ne dedusse che tale cimitero dovesse identificarsi col vasto sotterraneo scavato sotto la tenuta di Tor Marancia, la quale appunto si estende fra le vie Ardeatina ed Ostiense cioè con quel cimitero sotterraneo che fino allora erasi falsamente chiamato di Callisto.

Stabilito questo punto cercò il De Rossi una comunicazione fra questo sotterraneo e quello veramente di Callisto, ma non potè neppure ravvisarne il menomo indizio; giacchè ebbe a constatare che le gallerie cimiteriali di Tor Marancia, le quali si avanzerebbero verso i limiti occidentali della callistiana necropoli e che da lui furono fatte appositamente sterrare, tutte finivano nel vivo tufo ¹. E del resto neppure il Boldetti, il quale pure stimava congiunti insieme i cimiteri dell'Appia con quelli dell'Ardeatina, potè mai passare dagli uni agli altri ².

E la identificazione del *coemeterium Domitillae* con il sotterraneo di Tor Marancia, che il De Rossi avea già ricavato dallo studio soltanto dei documenti topografici, venne da lui confermata fin dal 1852 con indizi monumentali assai importanti. Egli per prima cosa dimostrò la esistenza di tale cimitero in quel luogo, ricordando come ivi fosse tornata in luce la iscrizione già riportata di Calvisio Filota (v. sopra pag. 30), la quale dicendo che un sepolcro era stato ivi concesso « *ex indulgentia Flaviae Domitillae* » prova che quel terreno apparteneva senza dubbio a quella nobile patrizia romana. E la stessa cosa confermò con le scoperte da lui fatte negli scavi del sotterraneo ³. Ivi infatti egli scoprì prima una grandiosa scala che metteva ad una nobilissima regione cimiteriale e più tardi, da un'altra parte, l'ingresso di un ipogeo adorno di antichissime pitture di stile classico del primo secolo, ipogeo che fu certamente un sepolcro gentilizio dell'età appunto dei Flavi ⁴.

Nell'espore però fin dal 1864 questi argomenti in favore della sua tesi deplorò il De Rossi di non potere ivi mostrare a piena conferma di essa qualche memoria storica dei santi del luogo, cioè dei ss. Nereo, Achilleo e Petronilla ⁵. Ma dieci anni più tardi la sua aspettazione su questo punto fu

quelli della via Ardeatina; il vero cimitero di Callisto si chiamava di Pretestato e quello di Pretestato dicevasi di s. Sisto.

¹ *Roma sotterranea*, vol. I, pag. 266.

² *Osservazioni sui cimiteri*, pag. 550.

³ *Roma sotterranea*, vol. I, pagg. 168, 186.

⁴ *Ibidem*, pag. 267.

⁵ *Roma sotterr.* vol. I, pag. 266. — Nelle carte

relative alla Commissione di archeologia sacra conservate fra le schede del De Rossi nella Biblioteca vaticana vi è la notizia che nella seduta del 3 Aprile 1852 egli ed il P. Marchi annunziarono contemporaneamente la scoperta della cripta di s. Cornelio e della grande scala del cimitero di Domitilla. Vi si dice pure che il papa Pio IX visitò questi due monumenti il giorno 27 Maggio di quel medesimo anno.

superata dalle insigni scoperte avvenute per la munificenza di mons. Francesco Saverio De Merode, nuovo proprietario del fondo di Tor Marancia; le quali misero in luce i grandiosi avanzi della basilica dedicata a quei martiri con le storiche loro iscrizioni e confermarono con assoluta certezza che il vasto cimitero alla destra dell'Ardeatina era il vero e proprio sepolcreto dei primi Flavi cristiani, cioè il *coemeterium Domitillae*.

Le scoperte iniziate nel 1874 continuarono ad intervalli negli anni seguenti, illustrando di luce sempre più viva la storia del grandioso monumento; ed il De Rossi le registrò accuratamente nel suo *Bullettino di archeologia cristiana*, preparando così il materiale che dovea servirgli per questa illustrazione ¹. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1894, la Commissione di archeologia sacra continuò le esplorazioni nel medesimo cimitero, onde fornire nuovo materiale alla presente pubblicazione, e tali ricerche fruttarono la scoperta di nuove regioni cimiteriali, di pitture e di numerose iscrizioni.

La Commissione suddetta dopo aver compiuto gli scavi procedè alla sistemazione regolare delle principali regioni della immensa necropoli e restaurò accuratamente la grande basilica di santa Petronilla. Finalmente essa aprì al pubblico una gran parte di questo grandioso cimitero che oggi può visitarsi facilmente da ognuno, mentre prima del 1874 era appena conosciuto dagli archeologi, e compì tutto ciò riportando sul luogo, per mia proposta, un'importante gruppo di altre iscrizioni cristiane trovate già negli scavi intrapresi ivi nell'anno 1817 dalla duchessa di Chablais, allora proprietaria del tenimento.

Grande è la devastazione delle gallerie nel cimitero di Domitilla, come in tutti gli altri cimiteri della Roma sotterranea. Ma ad onta delle deplorevoli rovine, che penosamente rattristano il visitatore, è ancora ragguardevole il numero dei monumenti degni di studio e di accurata descrizione in questo nobilissimo cimitero dell'Ardeatina, dove le memorie del cristianesimo nascente si collegano e si intrecciano con quelle del terzo e del quarto secolo, offrendoci così un bel campo di studio per i vari periodi della storia della Roma sotterranea, tanto per l'arte quanto per l'epigrafia cristiana. Così che l'importanza della descrizione del cimitero di Domitilla, non sarà certo inferiore a quella del grande cimitero papale dell'Appia descritto già dal De Rossi.

Se in quest'ultimo infatti noi troviamo le tombe dei papi del terzo secolo e quella della nobilissima martire Cecilia, qui sull'Ardeatina abbiamo i monumenti di alcuni contemporanei degli apostoli e dei congiunti degli stessi Augusti della gente Flavia; se lì ammiriamo le preziose pitture dommatiche dei sacramenti, qui abbiamo i campioni più antichi dell'arte cristiana e i motivi più svariati del successivo suo svolgimento; se lì vediamo sopra terra dei piccoli oratori costruiti sulle cripte sotterranee, qui è tornata in luce una delle basiliche più grandiose fra quante furono edificate nel quarto secolo sopra un cimitero cristiano.

¹ Per queste scoperte, delle quali ci occuperemo ordinatamente nella presente descrizione, si avverte una volta per tutte, che deve vedersi il *Bullettino di archeologia cristiana*, degli anni 1874 e 1875.

Ed ora dopo aver riconosciuto la posizione del cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina e la sua storica importanza, io dovrò parlare della sua relazione con gli altri cimiteri della medesima via, procurando di stabilire anche la posizione di ognuno di questi.

CAPO IV.

Osservazioni topografiche sugli altri cimiteri della via Ardeatina e loro posizione rispetto al cimitero di Domitilla.

Dal catalogo dei cimiteri, dagli itinerari dei pellegrini e dal *liber pontificalis* sappiamo che sulla via Ardeatina, oltre al cimitero di Domitilla, erano situati altri antichi cimiteri cristiani. Essi sono, in ordine cronologico, quelli dei martiri Marco e Marcelliano, del papa Marco (a. 336) e del papa Damaso (a. 366-84) ¹. Il cimitero del papa Marco, detto anche di Marco e Balbina, fu indicato prima dal Bosio e poi dal De Rossi alla sinistra della via Ardeatina per chi parte da Roma e presso il bivio del *Domine quo vadis*; e non v'ha dubbio per questa sua posizione generica ². Ma quanto agli altri due si esposero opinioni diverse dagli illustratori delle catacombe romane.

Il Bosio e poi il Marchi li riconobbero alla sinistra dell'Ardeatina cioè dalla parte stessa del cimitero di Marco e Balbina, ma alquanto più verso s. Sebastiano ³; mentre il De Rossi opinò che fossero situati alla destra e suppose che costituissero due regioni del grande cimitero di Domitilla ⁴. Nell'anno 1901 il ch. monsignor Wilpert studiò nuovamente la questione, e da un esame assai accurato degli itinerari ricavò dei buoni argomenti per ritornare alla sentenza del Bosio e del Marchi e propose di fissare il gruppo di Marco e Marcelliano e di Damaso non accanto ma di fronte al cimitero di Domitilla ⁵.

Poco dopo, cioè nel 1903, si annunciò in giornali ed in periodici che alcune scoperte aveano decisamente confermato tale opinione e che anzi si erano potute precisare le cose, essendosi identificato con certezza il sepolcro del papa Damaso con un cubicolo posto sulla sinistra della via Ardeatina, e quello dei martiri Marco e Marcelliano con un altro cubicolo prossimo; la qual cosa

¹ Assai vicino alla via Ardeatina fu pure il cimitero di Commodilla, ma questo appartiene alla prossima via Ostiense. Delle scoperte recentemente in esso avvenute io scrissi lungamente nel *Nuovo Bullettino di arch. crist.* N. 1-4 del 1904 e N. 1-4 del 1905.

Presso la via Ardeatina erano anche il cimitero anonimo detto della « Nunziatella » e alquanto più lungi al VII° miglio quello di s. Felicola; ma ambedue questi sono fuori dei limiti della vera Roma sotterranea.

² DE ROSSI, *Roma sotterranea* Tomo I, p. 269.

³ BOSIO, *Roma sotterranea*, Libro III, capo XIII; MARCHI, *Monumenti delle arti cristiane primitive* etc. p. 228-236.

⁴ *Roma sotterranea*, I, p. 265-66. — Idem *Bull. di archeologia cristiana*, 1884-85, p. 138.

⁵ Questo importante studio fu pubblicato dal Wilpert nella *Römische Quartalschrift*, 1901, p. 32 segg. E con ciò ebbe il merito di far progredire tale questione topografica.

avrebbe risoluto il problema topografico di che ci stiamo occupando. Ma questa identificazione proposta dal Wilpert non fu da me accettata per mancanza di prove sufficienti e per gravi difficoltà intrinseche ¹.

Essendosi pertanto sollevata recentemente tale questione topografica è opportuno che io qui brevemente la riassuma, onde far conoscere ai lettori se si possa o no ammettere che proprio in quel luogo fossero quei due altri cimiteri della via Ardeatina; il che è essenziale per lo studio topografico che stiamo facendo in questo capitolo.

Ed è anzi necessario che io qui tratti tale questione, giacchè lo studio sulla posizione di questi altri cimiteri della via Ardeatina è parte integrale di questo volume, per il fatto già indicato dell'aver cioè il De Rossi considerato i cimiteri di Marco e Marcelliano e di Damaso come due regioni annesse al cimitero di Domitilla. Ma siccome tale questione topografica è assai complessa e non ancora decisa dagli scavi e dipende dalla interpretazione dei monumenti e dei documenti, così io non posso contentarmi di semplici affermazioni, che potrebbero giudicarsi gratuite e quindi essere negate. Laonde è evidente che in questo capitolo io sono costretto dalla natura stessa dell'argomento a fare una breve discussione entrando eziandio in qualche particolare minuto sulla posizione di quei due cimiteri ed anche dell'altro prossimo di Marco e Balbina, che è pure importante per la questione suddetta. E ciò devo fare per giungere almeno al più probabile risultato sulla posizione dei sunnominati cimiteri in relazione a quello di Domitilla.

E del resto il riassumere lo stato attuale dello studio topografico su questa prima parte della via Ardeatina è un contributo importante e necessario per l'opera della *Roma sotterranea*; ed il portare un tale contributo è doveroso per chi deve descrivere il più insigne cimitero di quella via suburbana.

Ora essendo la base di questo studio la testimonianza degli antichi itinerarî dei pellegrini e degli altri documenti topografici, io qui ne riprodurrò quella parte del testo che si riferisce alle memorie sacre della via Ardeatina ². E così pure unirò a questi itinerarî, qui appresso nella figura 2, una pianta topografica della località, la quale sarà anche più particolareggiata di quella generale già riprodotta nella figura 1.

¹ Il Wilpert (*Nuovo Bull. di arch. crist.* 1903, pag. 43-58) volle precisare nei suddetti cubiculi il posto stesso dei sepolcri di Damaso, e di Marco e Marcelliano.

² Riproduco questi brani dei celebri itinerarî dalla edizione fattane dal De Rossi nella *Roma sotterranea*, Tomo I, pag. 180-181.

Tavola sinottica di quei passi dei documenti topografici i quali si riferiscono ai cimiteri della via Ardeatina.

(tipodotta dal De Rossi, *Roma sotterranea*, Tomo I, pag. 180-181).

I	II	III	IV	V	VI	VII
CATALOGO ANTICO DEI CIMITERI	PAPIRO DI MONZA	ITINERARIO SALISBURGENSE ¹	ITINERARIO DE LOCIS SS. MARTYRUM ²	ITINERARIO MALMESBURIENSE ³	ITINERARIO EINSIEDLENSE	CATALOGO POSTERIORE DEI CIMITERI ⁵
Coemeterium Domitillae, Nerei et Achillei ad s. Petronilam via Ardeatina.	Pittacium ampullae Sca Petronila, ses Nereus, ses Achilleus, ses Damasus, ses Marcellianus, ses Marcus.	Index oleorum Sca Petronilae filiae sci Petri Apostoli. Sci Nerei Sci Damasii Sci Marcelliani Sci Achillei Sci Marci.	luxta viam Ardeatinam ecclesia est s. Petronellae; ibi quoque s. Nereus et s. Achilleus sunt et ipsa Petronella sepulti. Et prope eandem viam s. Damasus papa depositus est et soror eius Martha. Et in alia basilica non longe Marcus et Marcellianus sunt honorati, et adhuc in alia ecclesia alius Marcus cum Marcellino in honore habetur (a).	Inter viam Appiam et Ostiensem est via Ardeatina, ubi sunt Marcus et Marcellianus, et ibi iacet Damasus papa in sua ecclesia. Et non longe s. Petronilla et Nereus et Achilleus et alii plures.	<i>Fragmentum I.</i> In via Appia. <i>Soter</i> , Nistus, Urbanus, Marcellianus et Marcus, Januarius etc. <i>Fragmentum II.</i> Deinde (<i>id est a s. Paulo apostolo et a ss. Felice Adauto et Emerita</i>) ad s. Petronellam et Nereum et Achilleum. Inde ad s. Marcum et Marcellianum. Inde ad s. Soterum etc. <i>Topographia.</i> In via Appia, in dextera, s. Petronella, Nerei et Achillei, Marci et Marcelliani, ad s. Soterum etc.	Coemeterium Balbinae via Ardeatina. Coemeterium <i>Jordanorum</i> ⁶ . Nerei et Achillei via Ardeatina.
Coemeterium Balbinae ad s. Marcum et Marcellianum via Ardeatina.		Et dimittis viam Appiam et pervenies ad s. Marcum papam et martyrem, postea ad s. Damasum papam et martyrem via Ardeatina, et ibi in altera ecclesia invenies duos diaconos et martyres Marcum et Marcellianum fratres germanos cuius corpus quiescit sursum sub margo altare. Deinde descendis per gradus ad ss. martyres Nereum et Achilleum.				
Coemeterium Basilei ad s. Marcum via Ardeatina ⁴ .			(a) Subito dopo passa ad indicare s. ⁴ Sotere sull'Appia ad oriente.			
Coemeterium Damasi ...						

¹ Ho soppresso la variante messa dal De Rossi che propone leggere « Coemeterium Balbinae ad s. Marcum (togliendo Marcellianum) » e poi « Coemeterium Basilei ad s. Marcum (aggiungendovi et Marcellianum) ». Ed ho fatto ciò perchè questa variante è una semplice sua congettura, e noi dobbiamo studiare il testo come è.

² Questo itinerario procede dall'Appia verso l'Ardeatina e la sua ultima stazione sull'Appia è il sepolcro di s. Sotere che è indicato al nord di s. Cornelio.

³ Questo itinerario, venendo dalla via Ostiense, procede dall'Ardeatina verso l'Appia.

⁴ Questo itinerario indica ogni via separatamente.

⁵ Questo catalogo posteriore deriva dal libro di Benedetto canonico nel secolo XII.

⁶ La parola *Jordanorum* è qui inserita fuori di posto ed è trasferita per errore dalla via Salaria.

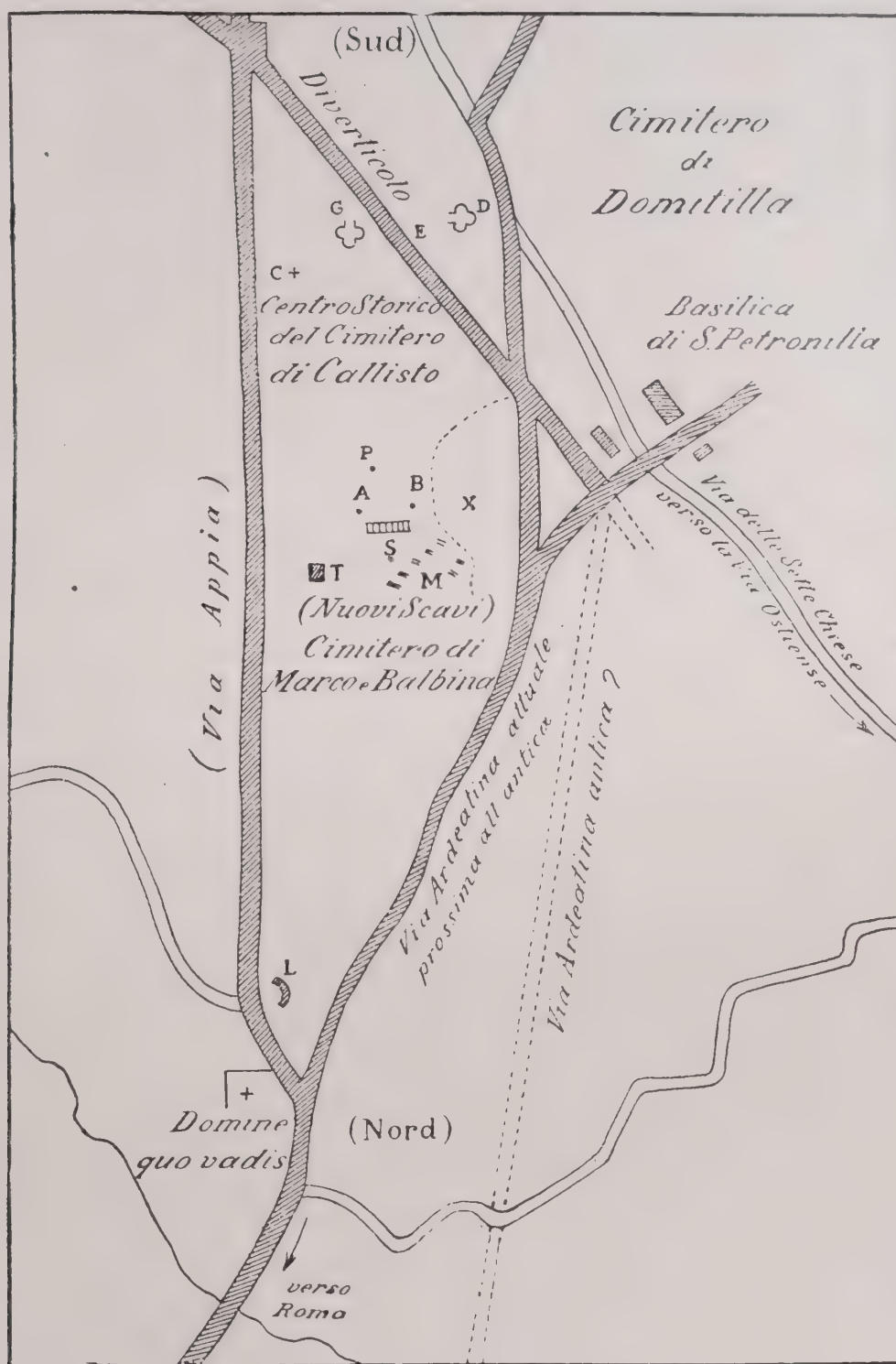


Fig. 2.

Questo disegno rappresenta la pianta schematica e semplicemente dimostrativa della regione cimiteriale Appio-Ardeatina con la indicazione degli ultimi scavi. Vi è da notare che la zona X, la quale indico così perchè ivi dovrebbero farsi nuove esplorazioni, deve estendersi più in là della linea punteggiata, e cioè fino al monumento D chiamato dal De Rossi col nome di santa Sotere.

Esaminando ora attentamente le indicazioni di questi itinerarî e confrontandole con la pianta topografica riprodotta qui sopra, apparirà chiaro che il visitatore il quale veniva dalla via Ostiense (come l'autore del *Liber de locis*) incontrava prima il cimitero di Domitilla e poi inoltrandosi nel suo cammino, cioè per la via trasversale Appio-Ardeatina, vedeva il monumento

sepolcrale del papa Damaso e successivamente le memorie di Marco e Marcelliano e del pontefice Marco, donde poi passava alla chiesa di s.^a Sotere in vicinanza dell'Appia. Apparirà chiaro egualmente che un altro visitatore il quale veniva dalla via Appia (come il così detto Salisburgense) appena avea lasciato l'Appia, dove avea indicato s.^a Sotere, trovava la basilica del papa Marco presso la via Ardeatina e quindi il sepolcro di Damaso ed ivi presso quello di Marco e Marcelliano; e che finalmente egli giungeva al cimitero di Domitilla per passare poi di lì alla via Ostiense.

Il De Rossi, conoscendo pur bene queste indicazioni, credè di poterle conciliare con il suo sistema, secondo il quale i cimiteri di Damaso e di Marco e Marcelliano sarebbero state due regioni del cimitero di Domitilla; giacchè egli si fermò alla testimonianza del Salisburgense dal quale ricavasi che in vicinanza di Marco e Marcelliano si discendeva *per gradus* ai santi Nereo ed Achilleo ed all'altra del papiro di Monza ove Damaso, Marco e Marcelliano e Nereo ed Achilleo formano un solo gruppo, come doveva essere perchè stavano sulla medesima via. E deve pur convenirsi che queste indicazioni potrebbero anche adattarsi al sistema topografico seguito dal mio maestro.

Però dando un'altra interpretazione alle parole degli itinerari ed osservando la successione delle memorie e tenendo conto della strada che gli autori di essi percorrevano, sembra veramente preferibile l'opinione oggi ridestata dal Wilpert che in fondo è poi quella già esposta dal Bosio e dal Marchi.

Alcune espressioni degli itinerari sulle quali si fondò testè il Wilpert, sono infatti più favorevoli alla opinione da lui sostenuta; ma essendovene altre che si possono interpretare diversamente, non si può ricavare dai soli itinerari una prova *decisiva* per collocare il gruppo suddetto alla sinistra della via Ardeatina e più vicino al cimitero di Callisto. Io però, ora che mi sono posto a studiare in modo speciale questi particolari topografici, sono potuto giungere allo stesso risultato con un altro argomento, che da niuno si è recato fin qui, ricavandone essere almeno assai più probabile, che il sepolcro di Damaso (e per conseguenza anche il gruppo di Marco e Marcelliano), fosse separato da Domitilla e più prossimo al gruppo storico di Callisto ¹.

Io deduco ciò da una nuova interpretazione delle parole che Damaso adoperò per accennare al suo sepolcro nella celebre iscrizione della cripta papale, ove dopo avere enumerato le memorie insigni del cimitero di Callisto con le parole *Hic congesta iacet quaeris si turba piorum* etc., finisce col dire.

« *Hic fateor Damasus volui mea condere membra*

« *Sed cineres timui sanctos vexare piorum* » ².

¹ Prima di farvi uno studio speciale, io seguii, come tutti gli altri, il sistema del De Rossi, ed anche quando trattai della scoperta di una cripta nel cimitero di Domitilla che posi in relazione con una memoria di Marco e Marcelliano (*Nuovo Bull.* 1899, n. 1-2). Ma spiegai poi negli *Atti del II° Congresso di archeologia cristiana* del 1900 (p. 93. e segg.), che tale memoria

poteva ad essi riferirsi anche se proprio lì non fosse stato il loro sepolcro ma soltanto nelle vicinanze. Ad ogni modo di quella cripta e delle sue pitture io tratterò di proposito nella seconda parte di quest'opera allorchè giungerò alla descrizione di quella regione cimiteriale.

² *IHM, Damasi epigr.*, n. 12. Di questa iscrizione abbiamo ancora l'originale nella stessa cripta.

La interpretazione data fino ad ora a quei versi si era che Damaso avesse voluto esprimervi soltanto il desiderio da lui nutrito di seppellirsi in quel luogo, desiderio che non pose in esecuzione per umiltà temendo di profanare quel santuario. Ma niuno ha fino ad ora osservato che questa notizia solamente negativa, che cioè ivi non era la tomba di Damaso, non si adatta all'indole delle iscrizioni damasiane nelle quali si dànno sempre indicazioni positive. Inoltre Damaso non disse mai nei suoi carmi ciò che avrebbe voluto fare ma ciò che fece, e nei suoi versi non trovasi mai nè il *vellem* nè il *voluissem* ma soltanto il *volui*. E questo *volui*, che non può equivalere nè al *vellem* nè al *voluissem*, ha il significato di indicare una cosa già fatta, come negli esempi qui sotto citati ¹.

E così pure il *fateor* deve spiegarsi nel senso di attestare una cosa avvenuta e non di esprimere una semplice intenzione. Ed infatti Damaso l'adoperò insieme al *volui* quando disse d'aver ingrandito l'edificio degli archivi, il che era un fatto già compiuto quando egli vi pose l'iscrizione.

« Archivis *fateor volui* nova condere tecta » ².

Adunque quando Damaso scrisse nel celebre carme *hic fateor Damasus volui mea condere membra*, dove intese parlare ai posteri che avrebbero letto quella iscrizione, egli volle far loro sapere che il suo sepolcro era collocato lì presso (*hic*). Nè a ciò contradice l'ultimo verso *sed cineres timui sanctos vexare piorum*, che anzi questo completa il precedente e lo spiega dandoci, a mio parere, una indicazione importante. Damaso volle che le sue spoglie mortali riposassero presso quel grande santuario, che egli avea poeticamente descritto nei versi precedenti, ma a lui ripugnò di distruggere o di alterare i sepolcri già esistenti in quel luogo; e perciò non gli rimaneva altro modo di soddisfare al suo desiderio, conciliandolo con quel rispettoso sentimento, se non quello di collocare il suo sepolcro al difuori del sotterraneo, cioè di costruirlo nel sopratterra lì accanto. E ciò si accorda assai bene con altre testimonianze, che poi citerò, dalle quali rilevasi che il monumento di Damaso era un edificio costruito a guisa di basilica o di mausoleo.

Ed osservo altresì come superfluo sarebbe stato il dare in quella epigrafe la notizia che Damaso avesse desiderato di esser deposto presso il santuario dell'Appia, se poi lì presso non fosse stato sepolto. E ad ogni modo se egli tanto desiderava di riposare presso le tombe dei suoi predecessori, si comprende che per umiltà e per rispetto verso gli altri sepolcri egli si fabbricasse un monumento lì sopra invece di seppellirsi proprio nell'interno del cimitero sotterraneo; ma non si capirebbe il perchè, se aveva quel desiderio, dovesse poi farsi il sepolcro nel cimitero di Domitilla, cioè così lontano dal prediletto suo santuario.

Da ciò adunque io ricavo come più probabile che il sepolcro di Damaso fosse in una certa vicinanza della cripta papale ove egli pose la grande iscrizione.

¹ Cf. IHM, l. c. 2, 26 (*volui* mostrare triumphos); idem 33 (*volui* modulante propheta).

² IHM, l. c. 57. Questa iscrizione stava, come è noto, nell'edificio che oggi è la Chiesa di s. Lorenzo in Damaso.

Ma noi sappiamo dal *liber pontificalis* che Damaso si costruì la tomba sulla via Ardeatina¹; e perciò io posso concludere che, secondo ogni probabilità, questo monumento dovea sorgere presso quella parte della via Ardeatina che più si avvicinava al centro storico del cimitero di Callisto.

E questo argomento dedotto dalla testimonianza dello stesso Damaso a me sembra anche più importante di quello sempre un po' vago che può ricavarsi dagli itinerari, per ravvicinare il cimitero di Damaso a quello di Callisto, e per conseguenza per ravvicinarvi pur l'altro di Marco e Marcelliano che era vicinissimo a quello di Damaso.

Ed ora stabilita questa posizione generica, esaminerò la scoperta testè accennata, per vedere se essa abbia veramente risoluto il problema quanto al luogo preciso di quei due cimiteri.

Negli anni 1902 e 1903 si eseguì uno scavo in quella regione del cimitero di Callisto cui il De Rossi diè il nome di Marco e Balbina e precisamente nei punti *A*, *B*, *S* (v. fig. 2), presso un cubicolo sotterraneo già conosciuto e adorno di un affresco del Salvatore seduto fra gli apostoli, il quale cubicolo corrisponde in *A*. (Si veggia anche la piccola pianta speciale a pag. 53, fig. 3).

Si cominciò lo scavo nel punto *B* dove si rinvenne una grande cappella di cui poi tratterò; e proseguendo i lavori nel punto *P*, ivi dentro una grande fossa posta sotto un lucernario, in mezzo a molti frammenti di un sarcofago pagano spezzato e lì nascosto sotterra, si rinvenne un blocco di travertino spalmato di calce sulla quale si riconobbe l'impronta della iscrizione sepolcrale di Laurenzia madre del papa Damaso. Questa epigrafe fu letta e pubblicata dal Wilpert; ma di essa io detti poi una interpretazione storica diversa dalla sua e ne ricavai notizie importantissime per la storia della famiglia di quel pontefice².

Il Wilpert volle dedurre da tale scoperta che la iscrizione originale della madre di Damaso fosse stata collocata nel prossimo cubicolo *A* detto dei dodici apostoli e precisamente in una *forma* scavata nel pavimento di quella stanza; e riferendosi alla testimonianza del libro pontificale che dice Damaso sepolto *iuxta matrem suam et germanam suam*, ne dedusse senz'altro che quel cubicolo *A* fosse la cripta sepolcrale di Damaso e che il papa fosse stato sepolto

¹ « Sepultus est via Ardeatina in basilica quam ipse fecit » - « Sepultus est via Ardeatina in basilica sua ». *Lib. pont.*, ed. Duchesne I, 212.

² Do qui la parte superstita del testo in lettere maiuscole ed i suoi probabili supplementi in corsivo.

HIC · DAMASI · MATER · POSVIT · LAVREntia membra
QVAE · FVIT · IN · TERRIS · CENTVM · MINVS octo per annos?
SEXAGINTA · DEO · VIXIT · POST · FOEdera sancta?
PROGENIE · QVARTA · VIDIT · QVAE laeta nepotes?

Per ciò che riguarda questa iscrizione ed il commento storico che io ne ho fatto e la interpretazione mia diversa da quella proposta dal Wilpert, non essendo argomento strettamente relativo alla presente discussione topografica, rimando il lettore a ciò che ne ho scritto a lungo nel *Nuovo Bullettino* 1903 pag. 59-108.

Qui voglio ricordare soltanto che dal testo superstita non risulta affatto che Laurenzia madre di Damaso restasse vedova per sessant'anni dopo la morte del marito, come suppose il Wilpert, mentre essa poté benissimo consacrarsi a vita religiosa separandosi dal suo marito entrato negli ordini sacri, come fecero tante altre in quel tempo. E perciò non havvi difficoltà per ammettere ciò che io supposi, che cioè essa potesse essere stata la moglie di quel vescovo Leone sepolto nell'agro verano; la cui carriera corrisponde a capello con la carriera del padre di Damaso e la cui moglie si chiamava pure Laurenzia e che si consacrò egualmente a vita religiosa. Del resto intorno alle numerose coincidenze che invitano ad identificare il vescovo Leone con il padre di Damaso, si veggia il citato mio scritto.

in un'altra *forma* sotto il pavimento di quello stesso cubicolo accanto a quella prima *forma* ove egli suppose che fosse sepolta la madre ¹.

La notizia di tale scoperta si diffuse rapidamente e tutti si rallegrarono credendo che si fosse ritrovata la tomba di Damaso. Ed infatti la cosa sarebbe stata di grande importanza; perchè avrebbe fissato un punto che è un caposaldo nella topografia cimiteriale della via Ardeatina e noi avremmo riveduto dopo tanti secoli di abbandono un monumento insigne quale era il sepolcro del grande poeta dei martiri, indarno cercato per molti anni dal De Rossi e poi anche da noi dopo la sua morte.

Io restai però dubbioso sulla identificazione proposta dal Wilpert del monumento di Damaso con quel cubicolo sotterraneo *A*, ed esposi francamente al ch. collega i miei dubbi; ma volli attendere che si proseguissero gli scavi in quel punto, perchè essi da un momento all'altro potevano o confermare o smentire la cosa. Compiuti gli scavi lì intorno e nulla essendosi trovato che confermasse la supposta identificazione, io stimai necessario trattare l'argomento nel *Nuovo Bullettino*; ed ivi recai delle ragioni, da tutti riconosciute assai gravi, per escludere che il cubicolo *A* detto dei dodici apostoli possa aver contenuto il sepolcro del papa Damaso ².

E per prima cosa io osservai in quel mio scritto che la scoperta della impronta dell'iscrizione di Laurenzia sopra quel blocco che giaceva dentro una fossa sotto un lucernario insieme ad altri frammenti, non poteva essere una ragione sufficiente per dedurre che il marmo di quella iscrizione fosse stato in origine nel cubicolo *A* prossimo a quel luogo; giacchè quel blocco stava fuori di posto. E neppure ciò poteva dimostrarsi per la scoperta di un piccolo frammento dell'epigrafe originale nel suddetto cubicolo; giacchè anche questo era fuori di posto, onde tutto potè essere trasportato da altro luogo per motivi a noi sconosciuti ³. Ma aggiunti delle ragioni intrinseche contro tale identificazione che si riducono principalmente a queste. Il libro pontificale ci attesta che il papa Damaso fu sepolto in una *basilica* sulla via Ardeatina

¹ *Nuovo Bullettino* 1903, pag. 53 segg. v. tav. III.

² V. *Nuovo Bull.* 1905, p. 191, segg.

³ Ed ora aggiungerò un'altra osservazione importante. La iscrizione di Laurenzia, della quale si è rinvenuta l'impronta ed anche un piccolo frammento, non era in carattere filocaliano ma in lettere comuni del quarto secolo, precisamente come la iscrizione di Irene sorella dello stesso Damaso, di cui un frammento fu rinvenuto nel 1880 nella chiesa dei ss. Cosma e Damiano. Ora il De Rossi stimò che Damaso facesse porre l'epigrafe d'Irene in un tempo in cui non aveva ancora adottato la paleografia di Furio Dionisio Filocalo, ma a lui sembrò assai probabile che poi il pontefice facesse eseguire una copia della epigrafe stessa della sua sorella negli eleganti caratteri del suo caligrafo e quindi esprime il dubbio che la iscrizione primitiva di Irene fosse poi rifiutata e adoperata forse

come materiale. (*Bull. di arch. crist.* 1888-89, pag. 153). Lo stesso dubbio, e con ragione, potrebbe proporsi per la iscrizione di Laurenzia madre di Damaso; giacchè sembra strano che avendo Damaso onorato con epigrafi in bellissimo carattere filocaliano, oltre ai martiri, anche una giovanetta sua parente (la Proiecta morta nel 383) non facesse trascrivere in forma più degna l'epigrafe della madre tanto più che essa era brevissima di soli quattro versi. Ed è chiaro che se ciò avvenne, il che è per lo meno possibile, la iscrizione primitiva di Laurenzia non restò più sopra il suo sepolcro; e quindi dalla scoperta della sua impronta e di un suo frammento trovato fuori di posto non può affatto dedursi che il sepolcro di lei fosse stato in quel luogo. L'argomento adunque che volle ricavarci da quella scoperta per collocare la tomba di Damaso nel cubicolo *A*, non ha alcun valore decisivo.

nella quale egli avea collocato i sepolcri della sua madre e della sua sorella. E che questa fosse una basilica, cioè un'edificio esterno e di forma monumentale, si deduce dal confronto che in quel documento medesimo se ne istituisce con due vere basiliche, cioè quella di s. Lorenzo in Damaso e l'altra degli apostoli sull'Appia (s. Sebastiano) ¹. Di più dagli itinerari dei pellegrini riportati di sopra si ricava che il monumento di Damaso era simile a quello prossimo dei ss. Marco e Marcelliano; e quest'ultimo era certamente un edificio sopra terra ².

E si dovrà almeno riconoscere la difficoltà di ammettere che si potesse chiamare *basilica* un semplice cubicolo cimiteriale simile a cento altri esistenti nelle catacombe romane; mentre è certo che un tal nome doveva indicare o un grandioso ambiente sotterraneo, ma in forma di chiesa, come p. e. quello di s. Ippolito, o più propriamente un'edificio sopra terra. Nè per sostenere che Damaso fosse sepolto in un cubicolo giova citare la iscrizione di quel Vittore deposto IN · CRVTA · DAMASI (*in crypta Damasi*) ³. Giacchè se per quella *crypta* intendiamo ciò che essa significava veramente cioè una galleria, ivi dovrà intendersi che il sepolcro di Vittore stava in una galleria prossima alla tomba di Damaso, e se vi intendiamo in genere un sotterraneo potrà ricavarsene che Vittore giacesse in un sotterraneo il quale si estendeva sotto il mausoleo di Damaso. Da questa iscrizione non può dunque dedursi affatto che il sepolcro di Damaso fosse in un cubicolo sotterraneo.

Ora il libro pontificale dice che Damaso stesso costruì quel monumento in cui fu sepolto con la madre e con la sorella ⁴. E ciò egli dovette fare senza dubbio dopo divenuto pontefice, perchè in quel libro si ricordano solamente gli edifici costruiti dai papi dopo che erano divenuti papi e non già nel tempo del loro diaconato o presbiterato. Ma il cubicolo dei dodici apostoli esisteva già molto prima che Damaso divenisse pontefice. Infatti precisamente dentro una *forma* di quel cubicolo, fu trovata una iscrizione incisa su cartella di sarcofago ⁵; e questo sarcofago, secondo il giudizio stesso del Wilpert, dovè appartenere a quel cubicolo, e perciò egli ivi lo fece collocare con quella iscrizione. Ora quella iscrizione porta la data consolare del 362, il che significa che quel sarcofago fu ivi collocato quattro anni prima che Damaso divenisse pontefice. E di più nella galleria che passa proprio avanti alla porta di quel cubicolo si rinvenne un'epigrafe con una data cronologica che può vagare fra gli anni 337 e 352 ⁶.

¹ Il testo del *L. P.* si riferisce a queste tre basiliche.

² ... *postea ad S. Damasum papam et martyrem via Ardeatina; et ibi in altera ecclesia invenies duos diaconos et martyres Marcum et Marcellianum fratres germanos cuius corpus quiescit sursum sub magno altare.* V. sopra. — Dunque essi stavano sopra terra.

³ Questa iscrizione proveniva secondo il Marini dal cimitero di s. Sebastiano, denominazione vaga in quel tempo per indicare tutta la vasta regione cimiteriale presso l'Appia e l'Ardeatina. V. Marini. Cod. vat. lat. 9073, p. 774, 7. Però il nome di s. Sebastiano potrebbe far pensare forse alla parte meridionale del cimitero di Callisto.

⁴ « Hic (Damasus) *fecit basilicas duas* (o meglio *tres*) unam B. Laurentio iuxta theatrum et aliam via Ardeatina ubi requiescit et in catacumbas etc... sepultus est via Ardeatina in *basilica quam ipse fecit*... sepultus est... in *basilica sua*... iuxta matrem suam et germanam suam ». (*L. P.* ed. Duchesne I, 84, 212).

⁵ V. *Giornale degli scavi* della Commissione di archeologia sacra dall'anno 1902 al 1904, pag. 3.

⁶ La prima iscrizione è quella di Flavia Balbilla col consolato di Mamertino e Nevitta (a. 362) l'altra è quella posta *sub Iulio a(n)istite*, cioè sotto il pontificato del papa Giulio I (a. 337-52).

E se ciò non bastasse aggiungerò che la pittura in fondo al cubiculo rappresentante il Salvatore fra i dodici apostoli, ove la figura di Cristo manca del nimbo, ha tutti i caratteri stilistici della prima metà del secolo quarto, come già riconobbe il De Rossi ¹. Ed anche il Wilpert, appunto per lo stile, assegnò quell'affresco « alla prima metà del quarto secolo » ².

La conclusione pertanto si è che se pure si potesse applicare a quel cubiculo *A* il nome di basilica, il che io nego recisamente, essendo però quel cubiculo, per giudizio eziandio del Wilpert, anteriore al 366 quando Damaso divenne pontefice, non può essere in alcun modo quella *basilica* che egli fece da papa.

E si aggiunga che per sostenere la ipotesi del Wilpert dovrebbero ammettersi dei fatti inverosimili. Che cioè nel sepolcro fondato dal papa Damaso per sè, per la madre e per la sorella, fossero state deposte altre persone le quali non apparisce che avessero relazione con lui; e che poi la tomba del pontefice e quella della sua madre dovessero riconoscersi in due meschine *formae* nel pavimento. Ed è invece evidente che almeno alla madre, la quale morì certamente prima della sorella, egli avrebbe dovuto dare il posto principale.

Dovremo adunque ricavare dal precedente ragionamento che il sepolcro di Damaso fu, secondo ogni probabilità, in un edificio sopra terra e che se anche fu sotterraneo, fu senza dubbio in un punto diverso dal cubiculo dei dodici apostoli; e potremo tutto al più ammettere che potesse stare non molto lungi dal punto *P*, ove venne poi gettata posteriormente la iscrizione tolta dalla tomba della sua madre. È infatti poco verosimile che questa iscrizione fosse trasportata da un luogo molto lontano come sarebbe il cimitero di Domitilla. Ma essa potè venire anche da un luogo non vicinissimo, specialmente se fu adoperata per materiale, come è assai probabile.

E qui voglio accennare al sospetto da me esposto altrove (*Nuovo Bullettino* 1905, pag. 208 segg.) che cioè il mausoleo di Damaso fosse la cella tricora *D* (fig. 2) chiamata dal De Rossi col nome di s.^a Sotere; la qual cosa aveva già opinato il Marchi ³. Infatti questa cella tricora trovasi dalla stessa parte della via Ardeatina; e quindi non sarebbe difficile che anche di lì l'epigrafe di Laurenzia avesse potuto emigrare fino al punto ove l'abbiamo ritrovata.

Dirò per prima cosa che io riconosco aver piena ragione il Wilpert quando sostiene che il nome di basilica di s.^a Sotere attribuito dal De Rossi a quel monumento *D* debba assolutamente escludersi ⁴. Risulta infatti dallo studio degli itinerari che il sepolcro di quella martire si visitava dirigendosi al settentrione dopo che si era visitata la tomba del papa Cornelio *C* (fig. 2), mentre la cella tricora suddetta trovasi all'occidente: e perciò la basilica di Sotere

¹ *Roma sotterranea*, I, pag. 269.

² *Pitture delle catacombe romane*, pag. 226.

³ *Monum. primitivi*, pag. 227 segg.

⁴ Deve riconoscersi che il De Rossi non interpretò rettamente le testimonianze degli itinerari riguardo al sepolcro di s.^a Sotere e che egli fu tratto in inganno dalla impressione che ebbe di ravvisare quel monu-

mento nella cella tricora *D*. Non è però in alcun modo ammissibile che l'edificio *D* fosse la basilica di s. Cornelio, come opinò recentemente il Witting (*Römische Quartal.* 1905, pag. 105 segg.; 134 segg.). Infatti non vi è alcuna ragione per collocare lì quella basilica, che dovea stare invece sulla tomba di s. Cornelio, situata dalla parte opposta e presso la via Appia.

dovea stare presso la via Appia e non molto lungi dall'odierno monastero dei trappisti *T*¹. Non posso però convenire con il Wilpert quando vuol ravvisare in quella cella *D* il sepolcro di Zeffirino e Tarsicio; perchè secondo gli itinerari questo trovavasi fra i ss. Sisto e Cecilia *G* e s. Eusebio *E* (fig. 2)².

Il De Rossi credè di provare che la cella tricora *D* fosse la chiesa di s.^a Sotere recando l'argomento che questa chiesa è indicata nell'itinerario « *de locis* » ad oriente per chi passava dall'Ardeatina all'Appia (R. S. III, p. 17). Però egli non pose sufficiente attenzione ad una circostanza notevolissima, che in quell'itinerario si nomina Sotere presso l'Appia ed *in orientali parte*, ma ciò subito dopo che si è nominata la basilica del papa Marco. Ma questa basilica stava senza dubbio nella parte settentrionale del cimitero di Callisto e quindi al nord del monumento *D*. Ora chi voleva andare da s. Marco al punto *D* doveva avvicinarsi all'Ardeatina e non all'Appia e dovea volgere verso il mezzogiorno e non all'oriente. E se anche taluno volesse riferire l'indicazione dell'oriente a tutta la linea dell'Appia, però dal contesto delle frasi dell'itinerario si ricava che la chiesa di s.^a Sotere era indicata da quell'itinerario presso l'Appia e ad oriente, ma per chi veniva dalla basilica del papa Marco. E perciò Sotere non può riconoscersi nel monumento *D* che stava al sud-ovest di s. Marco.

La posizione topografica e la forma della basilichetta tricora *D* corrisponderebbero invece assai bene al monumento di Damaso. Questo monumento è infatti il primo che dovea vedersi da chi veniva dal cimitero di Domitilla passando per la traversa Appio-Ardeatina; e l'autore del *liber de locis*, che dovè tenere quella strada, dopo aver lasciato il cimitero di Domitilla e prima del gruppo del cimitero di Callisto nomina subito il papa Damaso³. Inoltre questo monumento *D* ha tre grandi nicchie destinate evidentemente a tre sarcofagi, come appunto dovea essere il mausoleo in cui Damaso fu sepolto *cum matre sua et cum germana sua*; e l'edificio *D* per la sua costruzione può assegnarsi ai tempi damasiani, come fu riconosciuto anche dal Marchi.

Finalmente la cella tricora *D* era vicina al centro del cimitero di Callisto; e presso quel centro dovea stare il sepolcro di Damaso per le osservazioni da me svolte di sopra (v. pag. 46-48). E così Damaso, se avesse indicato il monumento *D*, avrebbe potuto dir giustamente a chi stava nella cripta papale: « *Hic fateor Damasus volui mea condere membra* ». E posso aggiungere che l'ipogèo sotto la cella *D* può anche mettersi in relazione con la famiglia di Damaso⁴.

¹ Dall'itinerario salisburgense apparisce pure che s.^a Sotere era l'ultima stazione che trovavasi sull'Appia verso il nord, dopo aver visitato i Papi, s. Cecilia e s. Cornelio.

² *S. Caecilia virgo et martyr, LXXX martyres ibi requiescunt deorsum, Geferinus papa et confessor sursum quiescit. Eusebius papa et martyr longe in antro requiescit* (Salish.). Il sepolcro adunque di Zeffirino e Tarsicio deve riconoscersi o nella basilichetta chiamata dei ss. Sisto e Cecilia (*G*), o lì presso.

³ V. *Nuovo Bull.* 1905, pag. 208, 209. Ecco il testo di quell'itinerario « *ibi quoque* (cioè a Domitilla) *s. Nereus et s. Achilleus sunt et ipsa Petronilla sepulti. Et prope eandem viam s. Damasus papa ecc.*

⁴ In quell'ipogèo infatti riconobbe il De Rossi il sepolcro di famiglia dei Flori Florenzi (R. S. III, pag. 37-42). E questo particolare è di qualche importanza; giacchè nel mio studio già citato sulla iscrizione della madre di Damaso e sulla famiglia di lui ho dimostrato che appunto i Flori Florenzi dovettero aver

Ma con tuttociò, fino a prove decisive noi dobbiamo lasciare ancora nell'incertezza ove fosse il posto preciso del sepolcro del grande pontefice¹. Io concludo però che esso non dovea essere lontano dal centro del cimitero di Callisto e che potrebbe forse riconoscersi nel monumento a tre absidi segnato *D* nella fig. 2.

Gli scavi accennati di sopra misero in luce a poca distanza dal cubiculo *A* detto dei dodici apostoli un altro cubiculo *B* (fig. 3) più grandioso, decorato di marmi e di pitture, e nel quale potrebbe riconoscersi la tomba di un martire e forse anche di più martiri. Si vegga intorno a ciò il mio articolo nel *Nuovo Bull.* 1903, p. 43 segg. E qui per maggiore chiarezza aggiungo una piccolissima pianta schematica di questa regione (fig. 3).

Il ch. Wilpert che volle vedere nel primo cubiculo *A* la tomba di Damaso, opinò che questo altro *B* avesse contenuto il sepolcro dei ss. Marco e Marcelliano; giacchè questi martiri, secondo gli itinerari, erano sepolti vicino a Damaso.

Io però feci osservare che, dato e non concesso di riconoscere in *A* il sepolcro di Damaso, il *liber pontificalis* nella vita di Giovanni VII distingue il cimitero di Damaso da quello di

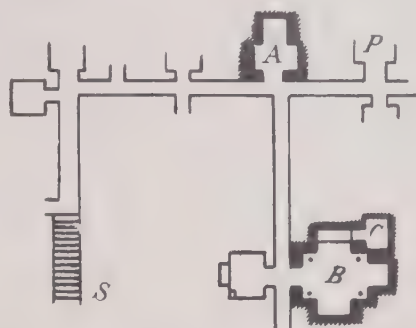


Fig. 3. — La scala *S* è prossima al gruppo di muri sopra terra *M* (fig. 2).

Marco e Marcelliano²; donde si ricava che i due cimiteri benchè vicini doveano essere distinti l'uno dall'altro. Ora il cubiculo dei dodici apostoli *A* (cioè il supposto sepolcro di Damaso) (fig. 3), e quello recentemente scoperto *B*, adorno di marmi e di colonne fanno parte senza alcun dubbio di un solo ed identico cimitero, perchè stanno a pochi passi l'uno dall'altro e ad essi mette un'unica scala *S*. Adunque se il cubiculo *A* degli apostoli fosse quello di Damaso, l'altro *B* non sarebbe quello di Marco e Marcelliano e viceversa.

Avendo io dimostrato che il cubiculo degli apostoli *non fu* il sepolcro di Damaso si renderebbe almeno *possibile* l'identificazione dell'altro *B* con la tomba dei due martiri; ma neppure di ciò havvi alcuna prova sicura e vi sono piuttosto alcune difficoltà in contrario.

Una grave difficoltà è per me il fatto certissimo che i corpi di questi due martiri stavano nel secolo settimo in una basilica sopra terra³. Infatti da ciò deve dedursi o che il loro sepolcro fosse stato sempre in quel luogo, perchè forse la loro cripta era poco profonda e fu poi trasformata in basilica, ovvero che la loro tomba sotterranea primitiva fosse ben presto abbandonata perchè

legami di parentela con la famiglia di Damaso. E ciò io dedussi dalla iscrizione del diacono Florenzio il quale secondo il De Rossi era il figlio di quel Leone che poi, secondo il mio studio, sarebbe stato il padre di Damaso; e lo dedussi pure dall'epigrafe di Projecta e da altri indizi, che esposi nella mia speciale monografia (v. *Nuovo Bull.* 1903, pag. 100 segg.).

¹ Dopo cominciata la presente controversia con il mio articolo nel *Nuovo Bull.* del 1905, scrisse testè il von Sybel che il sepolcro di Damaso non si è ancora

ritrovato « die Krypta ist noch nicht gefunden ». *Christliche antike* (Marburg, 1906) I, p. 94.

² « Laboravit in cymiteriis beatorum martyrum Marcelliani et Marci Damasique sancti pontificis ». *L. P.* ed. Duchesne I, p. 385.

³ Secondo l'itinerario salisburgense essi riposavano sotto l'altare maggiore di una basilica fuori del sotterraneo « Et ibi in altera ecclesia invenies duos diaconos et martyres Marcum et Marcellianum fratres germanos cuius corpus quiescit sursum sub magno altare ».

di incomodo accesso e quasi nascosta nell'ipogèo. Ma il cubicolo *B* era grandioso e nobilissimo e di comodo accesso per la prossima scala *S*, (v. fig. 3) ed esso fu decorato nel quarto secolo, nè havvi alcuna ragione per dire che fosse abbandonato perchè rovinoso, come si è supposto, giacchè la sua rovina potè avvenire in epoca assai tarda come quella di tutte le altre cripte cimiteriali. Adunque se i corpi dei due martiri fossero stati sepolti in origine nel cubicolo *B*, non si comprende perchè essi sarebbero stati poi trasferiti in una basilica sopra terra. Ed il fatto ci prova che i martiri i quali furono in origine sepolti sotterra ed ivi ebbero una cripta grandiosa e adornata nei tempi della pace, restarono per lo più nel loro ipogèo fino alle traslazioni. Ad ogni modo poi anche dato e non concesso che i due martiri fossero sepolti nel cubicolo *B*, non può ammettersi che la loro tomba fosse dove si indicò dal Wilpert, cioè in una *forma* sotto il pavimento, a sinistra di chi entra nella cappella; giacchè quella *forma* sarebbe stata esposta ad essere calpestata da chi voleva entrare nell'attiguo cubicolo *C* (fig. 3). (V. *Nuovo Bull.* 1905, pag. 192).

Ma per ciò che riguarda questo sepolcro dei martiri Marco e Marceliano ed il cimitero di Marco e Balbina rimando il lettore a ciò che ne ho già scritto e ne scriverò nel *Nuovo Bullettino*, ove devono ampiamente discutersi tali minute questioni topografiche; e quì ne dirò soltanto ciò che basta perchè si conosca dai lettori lo stato odierno degli studî topografici sulla via Ardeatina, la cui topografia forma il tema del presente capitolo.

Tralasciando adunque l'ampia discussione concludo essere soltanto *possibile* che il sepolcro dei due martiri fratelli fosse nel cubicolo *B* della figura 3, ma che non havvi alcun argomento sicuro da cui ciò possa dimostrarsi; e se quel cubicolo fu di martiri, come potrebbero indicare le pitture che l'adornano, esso potè anche appartenere ad altri martiri sepolti in quella località, senza che necessariamente debba dirsi dei due santi suddetti. I quali santi ad ogni modo furono sepolti non lungi di lì e stavano, almeno nel secolo settimo, in una basilica sopra terra. Finalmente aggiungerò che la regione cimiteriale recentemente esplorata dove è il cubicolo *A* detto dei dodici apostoli e l'altra contigua detta degli evangelisti su cui abbiamo ora scoperto il gruppo di sepolcri sopra terra *M* (fig. 2), corrispondono mirabilmente tanto per la topografia quanto per la cronologia dei monumenti con il cimitero di Marco e Balbina e con la basilica del papa Marco, come il De Rossi già riconobbe. E deve fissarsi che la basilica di Marco doveva essere prossima alla via Ardeatina, perchè a questa via è attribuito quell'edificio dal *Liber pontificalis*.

E prima di tutto è certo che la basilica del papa Marco non può riconoscersi, come vorrebbe il Wilpert, in quel monumento *L* (fig. 2) che sta presso l'Appia incontro quasi al *Domine quo vadis*. Infatti dall'itinerario salisburgense si ricava che quando si giungeva alla basilica di s. Marco si era già lasciata l'Appia *et dimittis viam Appiam et pervenies ad s. Marcum*¹. Ma il monu-

¹ Ciò si dice nell'itinerario subito dopo che si è nominata s.* Sotere che stava sull'Appia e che era l'ultima stazione al *nord* venendo da s. Cecilia e da s. Cornelio. Dunque il sepolcro di Marco non stava sull'Appia.

mento *L* appartiene alla via Appia, giacchè sta a pochi passi dalla stessa ed aveva l'ingresso rivolto a questa via; ed è perciò impossibile che per indicarlo si dicesse che esso si trovava *dopo aver lasciato* l'Appia. Il monumento *L* adunque non potè essere la basilica del papa Marco. E noi sappiamo che questa basilica stava proprio *inter Appiam et Ardeatinam*, come attesta una antica vita del papa Nicola I, citata dal De Rossi (R. S. I., p. 265). Ora ciò corrisponde assai bene con il gruppo *M* della figura 2, il quale gruppo si incontrava precisamente da chi avea lasciato la via Appia per incamminarsi verso l'Ardeatina ¹.

Ma alla presente questione giova ricordare un dato importante di fatto.

Nel 1640 furono scoperte le rovine di una basilica fra l'Appia e l'Ardeatina che il De Rossi giustamente giudicò esser quella del papa Marco ². Ora io posso dimostrare che queste rovine sono quelle rinvenute nei recenti scavi fatti dai PP. Trappisti ed indicate nel punto *M*. Infatti può stabilirsi dal confronto delle indicazioni riportate dal De Rossi che gli avanzi della basilica del 1640 stavano fra l'Appia e l'Ardeatina, come del resto espressamente attesta il Gudio ³. Ma un grave indizio della identificazione del gruppo *M* con la basilica di Marco io lo ricavo dal racconto del Fonseca, il quale circa un secolo dopo vide nel luogo stesso le rovine di una basilica che dal posto ove sorgeva deve dirsi la medesima scoperta nel 1640. Il Fonseca prese per punto di partenza l'oratorio a tre absidi *G* (fig. 2) che è quello oggi chiamato dei ss. Sisto e Cecilia sopra le cripte storiche del cimitero di Callisto; e partendo di lì verso ponente a poco più di 200 passi indicò le rovine suddette. E tutte queste indicazioni ci conducono con matematica precisione al gruppo di muri scoperto nei recenti scavi nel punto *M* ⁴.

Ora è importante ciò che attesta il Fonseca, che cioè quel gruppo di rovine era chiamato « da tempo immemorabile » col nome di *s. Marco*. E siccome tali denominazioni locali debbono tenersi in gran conto perchè sono l'eco di antichissime tradizioni, così il Fonseca insieme al Boldetti ed al Marangoni giustamente pensarono che quella fosse la basilica del papa Marco, la quale perciò dovrebbe ora identificarsi con il gruppo *M* ⁵.

¹ La nota iscrizione di Faustiano in *Basilica Balbines*, può indicare in genere che questa basilica stava non lungi dal *Domine quo vadis*, ma non proprio il suo luogo preciso, giacchè non si sa dove precisamente fu trovata quella importante iscrizione. (De Rossi. *Roma sotterranea*, I, pag. 265).

² *Roma sotterranea*, Tomo III, pag. 8.

³ « primo ab urbe milliario in veteri basilica inter vias Appiam et Ardeatinam » (*Inscr.* pag. 190, 1).

⁴ Io ho studiato sul luogo la questione ed ho preso le più esatte misure sul posto e posso assicurare con ogni certezza che il Fonseca prese le mosse dall'oratorio dei santi Sisto e Cecilia e che il gruppo di muri *M* trovasi precisamente nelle condizioni indicate per la basilica da lui veduta *in diversa linea* ed a poco più di 200 passi, trovandosi a 220 metri di distanza. E ag-

giungo non potersi ammettere che la basilica in rovina indicata dal Fonseca sia quella a tre absidi che il De Rossi chiamò di s. Sotere, come egli afferma nella *Roma sotterranea* (Tomo III, pag. 13). Infatti oltre che questo edificio non poteva dirsi *ecclesia fere tota diruta* perchè ne rimangono ancora in piedi i tre absidi, esso è a soli 80 passi dall'oratorio dei ss. Sisto e Cecilia, il che non può accordarsi con la misura di poco più di 200 passi. Le indicazioni del Fonseca si possono leggere nella sua opera *De basilica s. Laurentii in Damaso* (a. 1745, pag. 59).

⁵ Nè potrebbe ragionevolmente riferirsi questo nome di s. Marco al gruppo di Marco e Marcelliano. Infatti la sola denominazione di s. Marco indica il s. Marco solo e non il Marco unito a Marcelliano e quindi indica il papa; e poi un nome restato per lunga

E qui aggiungerò un'altra osservazione che è pure di qualche importanza.

Ricavò il De Rossi dalle schede dell'Aleandro giuniore che dentro la basilica scoperta nel 1640 fu veduta una iscrizione sepolcrale con la data dell'anno 358¹. Ora ciò basta a provare che la basilica del 1640 non potè essere quella del papa Damaso; giacchè nel 358 Damaso non era ancora pontefice e quindi non aveva ancora costruito la sua basilica sepolcrale.

E potendosi d'altra parte dimostrare che la basilica del 1640 è quella stessa indicata dal Fonseca e che essa stava nel gruppo *M*, resterà dimostrato che in questo gruppo vi era una basilica cui appartenne la iscrizione del 358 e la quale basilica non potè essere quella del papa Damaso, ma un'altra che già esisteva prima di questo pontefice. Ed unendosi a questo argomento l'altro del nome di s. Marco, conservatoci dal Fonseca, si renderà sempre più chiaro che questa basilica scoperta nel 1640 dovette esser quella del papa Marco.

Si potrebbe sospettare che quei ruderi *M* abbiano appartenuto alla basilica dei ss. Marco e Marcelliano; e niuno potrà dire che ciò sia impossibile. Ma io osservo che se ciò fosse sarebbe questa una difficoltà per ammettere che la tomba primitiva di quei martiri fosse stata nel cubiculo sotterraneo *B* della fig. 3. Infatti la iscrizione del 358 mostra che tale basilica già esisteva in quel tempo. Ora è certo che in quel tempo stesso (se il cubiculo *B* fu il primitivo sepolcro dei santi) i martiri ancora giacevano lì dentro, perchè le decorazioni della stanza sono tutte del quarto secolo; e sarebbe certo in tale ipotesi che i loro corpi assai più tardi dovettero essere trasportati sopra terra come opinò anche il Wilpert. Ed allora bisognerebbe ammettere che contemporaneamente alla decorazione della cripta sotterranea, quando ancora ivi stavano i corpi dei santi, fosse stata edificata in onore dei santi stessi una basilica sopra terra, che non era poi neppure in corrispondenza con la cripta sotterranea, ma stava invece ad una certa distanza da quella. Ma ciò è difficile a potersi ammettere; essendo assai più probabile che se i corpi di quei martiri furono trasferiti sopra terra, la basilica si edificasse all'epoca di questa traslazione o che ad ogni modo la basilica si erigesse proprio sul loro sepolcro.

E si osservi che la scala *S* non stava presso il Santuario della basilica in *M*, la quale avea l'abside dalla parte opposta; e che invece presso questa abside trovansi un'altra scala che non conduce affatto al supposto cubiculo dei due martiri.

Ma checchè sia di ciò, resta sempre il fatto innegabile che la regione cimiteriale detta degli apostoli e degli evangelisti, la quale sta proprio sotto il gruppo di rovine *M*, corrisponde esattamente per la data delle sue pitture e delle sue iscrizioni al pontificato del papa Marco o agli anni prossimi,

età sul posto è assai più naturale che debba ricordare un cimitero vasto ed insigne ed in gran parte sopra terra quale era quello di Marco e Balbina e del quale rimase certamente la memoria fino al medio evo.

¹ *Roma sotterranea*, Tomo III pag. 8. — La notizia dell'Aleandro si legge nel *Cod. Barb.* XXX, 92

f. 88 (ora nella biblioteca vaticana); e la iscrizione trovata in quella basilica diceva così:

Datiano ET · CAERIALE · CONSS (anno 358).
 //////////// QVE · VIXIT · ANNOS · XXXIII · ET
 mens /// in pACE · Q · VIXIT · CVM · MARITO
 M · VIII

come ho detto di sopra; e questo è un indizio assai grave per riconoscere nel gruppo superiore piuttosto la basilica di quel pontefice e quindi una parte del grande cimitero sopra terra di Marco e Balbina.

Infatti le iscrizioni di quel sotterraneo corrispondono ai tempi del papa Marco; ed una di quell'epoca che sta presso la pittura degli evangelisti, porta la data del 340 e da essa può dedursi che quella pittura, che è alquanto anteriore, sia precisamente dei tempi del papa Marco ¹. Questa pittura è poi l'unica di quel soggetto; e ciò fa pensare che sia stata eseguita nel cimitero in relazione a quel pontefice, il quale fu l'unico papa che fino a quel tempo aveva portato il nome di un evangelista ². Ed è anche da riflettere ad un'altra circostanza, che cioè il papa Marco fu messo in relazione con l'evangelista suo omonimo nel carme damasiano che dovea stare sopra il suo sepolcro: « *Hic Marcus, Marci vita, fide, nomine, consors et meritis* » (Ihm, l. c., n. 11).

Ed aggiungo infine che i muri cimiteriali in *M* (fig. 2) furono costruiti sugli avanzi di una villa romana, la quale corrisponderebbe assai bene con il *fundus rosarius* donato da Costantino al papa Marco secondo il libro pontificale.

E se potrà dimostrarsi che veramente la basilica del papa Marco era nel punto *M*, cioè sopra la regione dei due cubiculi degli apostoli e degli evangelisti, ne dovrà seguire che proprio in quel punto *M* non era il sepolcro di Damaso; giacchè gli itinerari e gli altri documenti indicano concordemente questo sepolcro come separato dalla basilica di Marco. Tutto al più, se da un accurato studio del cubiculo *B* risultasse che esso possa convenire ai tempi damasiani, potrebbe allora accennarsi al sospetto che quello fosse il sepolcro di Damaso; giacchè esso almeno per la sua forma speciale potrebbe forse corrispondervi, mentre non vi può in verun modo corrispondere il cubiculo *A*. Questo è però un semplice sospetto che io ho avuto nel periodo degli scavi e qui lo accenno di passaggio; ma fino a prove contrarie preferisco la ipotesi di riconoscere in *D* la tomba di Damaso. Ad ogni modo ne tratterò nel *Bullettino*.

Ma se la identificazione del punto *M* con il sepolcro di Marco fosse poi dimostrata con ogni certezza dovrebbe dirsi che lì presso (e forse anche in *B*) poteva essere la tomba dei celebri martiri greci; perchè il gruppo di questi santi è indicato dall'itinerario Malmesburiense presso la basilica del pontefice Marco ³. Ma di quest'altro gruppo io qui non devo occuparmi, perchè non ha direttamente relazione con il mio argomento; ed anche di questo tratterò in modo speciale nel *Bullettino*. Posso dire intanto che ho qualche grave indizio per collocarlo presso la regione cimiteriale testè scoperta.

Quantunque tutti i ragionamenti fatti fin qui sieno di importanza grandissima, pure non essendo avvenuta fino ad ora alcuna scoperta decisiva io

¹ La iscrizione è di un Marcellinus e porta la data consolare « *Acyndino et Proculo* » (a. 340). Onde precisamente per questa ragione il Wilpert riguardo a quella pittura degli evangelisti scrisse: « L'affresco fu dipinto poco prima del 340 » *Pitture delle catacombe romane*, pag. 230.

² Ed è anche importante il notare che l'evangelista s. Marco, secondo il Wilpert, è rappresentato in quella pittura alla destra di Cristo, cioè al posto d'onore.

³ Ivi dopo aver nominato s.^a Sotere si dice « *et non longe pausant martyres Hippolitus etc.* (il gruppo dei martiri greci) *et prope papa Marcus in sua ecclesia* ».

non posso stabilire ancora una topografia particolareggiata e precisa per tutti questi monumenti sacri posti fra la via Appia e l'Ardeatina e devo limitarmi ad indicare i risultati più probabili di questo studio topografico.

Formulerò pertanto le conclusioni alle quali si può giungere fino ad ora.

Il cimitero di Domitilla deve riconoscersi con ogni certezza alla destra della via Ardeatina; e, per quanto oggi sappiamo, la sua rete di gallerie sotterranee si estendeva tutta dalla medesima parte non passando affatto dalla parte opposta. Alla sinistra invece dell'Ardeatina, e cioè fra questa via e l'Appia, si deve collocare per primo il cimitero di Marco e Balbina, il quale verso settentrione giungeva fin quasi al bivio del *Domine quo vadis*, mentre verso mezzogiorno e levante toccava le regioni adiacenti al grande cimitero di Callisto. Resta pertanto la zona *X* verso ponente (v. fig. 2), la quale è compresa fra le suddette regioni del cimitero di Callisto, il cimitero di Balbina e la via Ardeatina fino alla cella tricora *D*; ed in questa zona, secondo le maggiori probabilità, dovrebbero riconoscersi i cimiteri di Marco e Marcelliano e di Damaso con le relative basiliche dei due martiri e del pontefice poeta dei martiri. E perciò questi monumenti, dei quali non può ancora assegnarsi con matematica esattezza il posto preciso, devono collocarsi assai vicini l'uno all'altro e proprio di fronte al grande cimitero dei Flavi.

E qui io chiudo queste osservazioni facendo voti affinchè, come abbiamo ritrovato il vero luogo del cimitero di Domitilla, così ulteriori studi ed ulteriori escavazioni ci mettano in grado di riconoscere il luogo preciso di queste due altre insigni memorie cristiane della via Ardeatina, le quali o sono nascoste al nostro sguardo o se pure si collegano a monumenti che tuttora vediamo, non si possono però ancora identificare con assoluta certezza ¹.

Finalmente, per esaurire questo trattato topografico sui cimiteri della via Ardeatina, dovrò aggiungere alcune parole sopra un altro cimitero poco conosciuto della medesima via.

Un altro cimitero sotterraneo era pure situato sulla via Ardeatina poco lungi dal cimitero di Domitilla, ma questo ipogéo appartenne, secondo il De Rossi, ad una setta eretica.

È certo che in Roma vi furono alcuni cimiteri di sette eretiche, giacchè tali sette furono sempre assai numerose e quasi tutte facevano capo a Roma per meglio diffondere i loro errori dalla grande metropoli. La cosa è nota da molte testimonianze; ma basterebbe, in mancanza d'ogni altra, quella del libro dei *filosofumeni* ove si narrano le vicende delle sette noeziana e sabeliana in Roma ai tempi del pontefice Zeffirino e le gravi controversie nate allora e continuate anche più tardi dei monarchiani o patripassiani ².

¹ È da sperare che continuandosi gli scavi in quella zona cimiteriale possa avvenire qualche decisiva scoperta relativa a queste sacre memorie, anche mentre prosiegue la stampa di questo volume; e se ciò avvenisse ne farò argomento di una speciale appendice.

² Vedi P. TORQUATO ARMELLINI, *De prisca refutatione haereseon*, ecc. Roma 1862. Cf. DE ROSSI, *Bull. di archeologia cristiana*, 1866, pag. 1 segg. ibidem., pag. 77 segg. In questi articoli il De Rossi ha trattato la questione delle antiche sette eretiche in Roma.

Un'altra setta assai importante, e che senza dubbio ebbe pure in Roma i suoi rappresentanti, fu quella dei Valentiniani, la quale formava una delle tante diramazioni della grande setta gnostica; e i seguaci di questa setta dovettero pure avere i loro sepolcri nel nostro suburbio ¹.

È anche certo che esistè in Roma un cimitero degli scismatici novaziani; e ciò è dimostrato dal furto che essi commisero delle reliquie di s. Silano, il minore dei sette figli di s. Felicita, di cui si legge nel feriale filocaliano: *Hunc Silanum martyrem Novati(ani) furati sunt* ². Il quale rubamento dovette esser fatto da essi per consecrare con quelle reliquie un loro cimitero, donde poi più tardi venne riportato quel corpo al primitivo sepolcro sulla via Salaria ³.

Ora questi cimiteri, tanto di eretici che di scismatici, erano certamente separati dai cimiteri cattolici, per la ragione stessa che ai cattolici era vietato di farsi seppellire nei cimiteri di coloro che erano divisi dalla Chiesa ⁴.

Il De Rossi, trattando di un tale argomento nel Tomo I della *Roma sotterranea*, accennò al dubbio che « i sepolcri cristiani isolati o gentilizi quando sono fuori del cimitero comune dei fratelli possano essere meritamente sospetti di separazione dalla Chiesa e dalla sua comunione » ⁵. Aggiunse però che il solo isolamento non è indizio di setta eretica, perchè nei primi due secoli i cimiteri comuni si svolsero appunto dai cimiteri privati; ma disse che ad ogni modo, allorchè si tratta di un piccolo cimitero isolato, non si può mai esser certi aver esso appartenuto alla comunione cattolica, mentre si può esser sicuri di ciò per i grandi cimiteri ove furono sepolti i martiri.

Osservò ancora lo stesso De Rossi che in alcune iscrizioni di sepolcri cristiani isolati si leggono talvolta parole poco adatte alla tomba di un fedele, di cui non può suppersi che amasse di giacere separato dai propri fratelli e dalle tombe dei santi. Tale è, p. e., la frase di una ben nota epigrafe spettante a due coniugi cristiani di Roma: *IN · HORTVLIS · NOSTRIS · SECESSIMVS* ⁶.

Basandomi su questi indizi io additai recentemente un raro e fino ad ora unico campione visibile di tali cimiteri eretici in un sotterraneo scoperto sulla via Latina nel 1903, di cui il collega Kanzler diè una prima accurata descrizione, e del quale io poi pubblicai una ulteriore illustrazione ⁷.

Io riconobbi in quell'ipogèo un sepolcreto di eretici; infatti esso, che è certamente cristiano, è però assai ristretto e presenta delle forme di escavazione diverse da quelle ordinariamente adoperate nei grandi cimiteri della Chiesa cattolica. Vi riconobbi poi un cimitero appartenente ai seguaci della setta dei Valentiniani, che era assai diffusa, perchè due strane pitture che ivi si veggono, l'una del buon pastore in mezzo ad un gruppo di cinque vasi

¹ È certissimo che gli eretici ebbero in Roma cimiteri sotterranei molto simili a quelli dei cattolici.

² V. DE ROSSI, *Bullettino d'archeologia cristiana*, 1863, pag. 20.

³ DE ROSSI, *Bull. cit.*, 1863, pag. 42.

⁴ Cf. BOLDETTI, *Osservazioni*, pag. 89.

⁵ *Roma sotterr.*, I, pag. 108.

⁶ *Roma sotterr.*, I, pag. 109.

⁷ *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1903, pag. 184; ibidem pag. 301 segg.

e l'altra del banchetto di dodici convitati, corrispondono a meraviglia con il simbolismo adoperato da quella setta e spiegato minutamente in un passo di s. Ireneo ¹. E deve notarsi che quello strano e nuovissimo gruppo dei cinque vasi eucaristici isolati, uno dei quali è maggiore degli altri, mentre corrisponde mirabilmente con le parole di s. Ireneo quando parla dei riti eucaristici dei suddetti eretici, non trova una ragionevole spiegazione in un gusto particolare dell'artista, a cui il Wilpert vorrebbe attribuire quella singolare composizione ². E per tali ragioni io mantengo la mia opinione che il piccolo cimitero isolato della via Latina sia un cimitero di eretici.

Ed ora devo tornare al cimitero eretico della via Ardeatina che mi ha portato a questa non inutile digressione. Questo cimitero fu scoperto dal Marangoni presso la via delle Sette chiese, senza che egli però lo abbia riconosciuto; ed esso conteneva una iscrizione di tenore diverso da quelle che ordinariamente si veggono negli altri cimiteri ³.

Il De Rossi per il primo riconobbe in questo ipogèo un cimitero di eretici e precisamente degli addetti alla setta dei *Patripassiani*, cioè di coloro che sostenevano la identità personale fra il Padre ed il Figlio nella Triade divina; giacchè egli applicò al concetto fondamentale di quella eresia la seguente iscrizione che stava nel suddetto cimitero sotto un mosaico ove era rappresentato il Salvatore. Essa diceva così:

QVI · ET · FILIVS · DICERIS · ET · PATER · INVENIRIS ⁴

Ora è certo che questa setta durò in Roma anche nei secoli III e IV facendone menzione s. Epifanio nel 375; e questa setta dovette avere naturalmente in Roma i suoi luoghi di adunanza ed i suoi cimiteri. È perciò assai probabile che ad essa abbia veramente appartenuto il cimitero della via Ardeatina.

Ma di questo cimitero eretico non si conosce esattamente la ubicazione; e sarebbe certo una scoperta assai importante il ritrovarlo, onde poterlo meglio studiare e constatare quale fosse il posto preciso che occupava relativamente agli altri cimiteri della via Ardeatina, dei quali ho qui indicato la rispettiva posizione topografica ⁵.

Ed ora, esaurite tutte le questioni di ordine generale sulla topografia della via Ardeatina, dobbiamo raccogliere la nostra attenzione soltanto sul massimo fra i suoi cimiteri, cioè su quello di Domitilla, che mi accingo a descrivere in tutte le sue regioni nella seconda parte di questo volume.

¹ Nel passo di s. Ireneo si parla espressamente dei riti eucaristici degli eretici Valentiniani. *Adversus haereses* Lib. I (XIII, 2; XV, 2; XVIII, 4), v. il mio articolo nel *Nuovo Bullettino* 1903 pag. 305 e segg.

² *Le pitture delle catacombe romane*, pag. 492, v. tav. 265, 266, 267.

³ MARANGONI, *Cose gentilesche ecc.*, pag. 462; *Storia del Sancta Sanctorum*, pag. 68.

⁴ DE ROSSI, *Bull. di arch. crist.*, 1866, pag. 77 segg.

⁵ Non è difficile che esplorando le estreme lacinie del cimitero di Domitilla verso la via delle Sette chiese si possa un giorno riconoscere questo ipogèo.

IMPORTANTE APPENDICE AL CAPO PRECEDENTE SULLA TOPOGRAFIA DEI CIMITERI DELLA VIA ARDEATINA

Appena stampati i precedenti fogli vi fu una interruzione di alcuni mesi nel presente lavoro, cagionata da altre occupazioni e dal fatto che si dovè condurre a termine per la stampa la descrizione analitica del vestibolo dei Flavî, che la Commissione volle unita al I° fascicolo. e si dovettero preparare le tavole relative. Mentre però era quasi compiuto tutto ciò, avvenne che si fecero alcuni scavi sul lato sinistro della via Ardeatina proprio incontro al cimitero di Domitilla, dai quali si possono ricavare delle osservazioni importanti sulla topografia cimiteriale della strada suddetta che ha formato il tema del capitolo precedente. Ora avendo promesso alla pag. 58 (nota 1) che se nel corso della stampa dell'opera fosse avvenuta qualche scoperta ne avrei fatto argomento di un'appendice, vengo a mantenere la mia promessa.

Ed anche questa appendice è necessaria, perchè riguarda la questione della posizione precisa degli altri cimiteri della via Ardeatina relativamente al cimitero di Domitilla, questione che forma parte integrale di questo volume secondo il Programma approvato dalla Commissione.

Gli scavi ultimi dei quali intendo trattare sono stati eseguiti dentro ed intorno alla cella tricora *D* che è collocata a sinistra della via Ardeatina (v. fig. 4). E a tale proposito gioverà ripetere ciò che da me fu detto a pag. 58. Ivi nella conclusione della discussione topografica scrissi che in quella zona, la quale si estende a sinistra della Ardeatina e giunge fino alla cella tricora *D*, si devono riconoscere secondo le maggiori probabilità i cimiteri di Marco e Marcelliano e di Damaso con le relative basiliche dei due martiri e del pontefice poeta dei martiri. E questa appendice recherà un contributo importante a tale questione¹.

Fino dal novembre 1907 la Commissione di archeologia sacra aveva deciso che si restituisse all'antica forma questa cella tricora *D*, sulla quale sorgeva da lungo tempo un

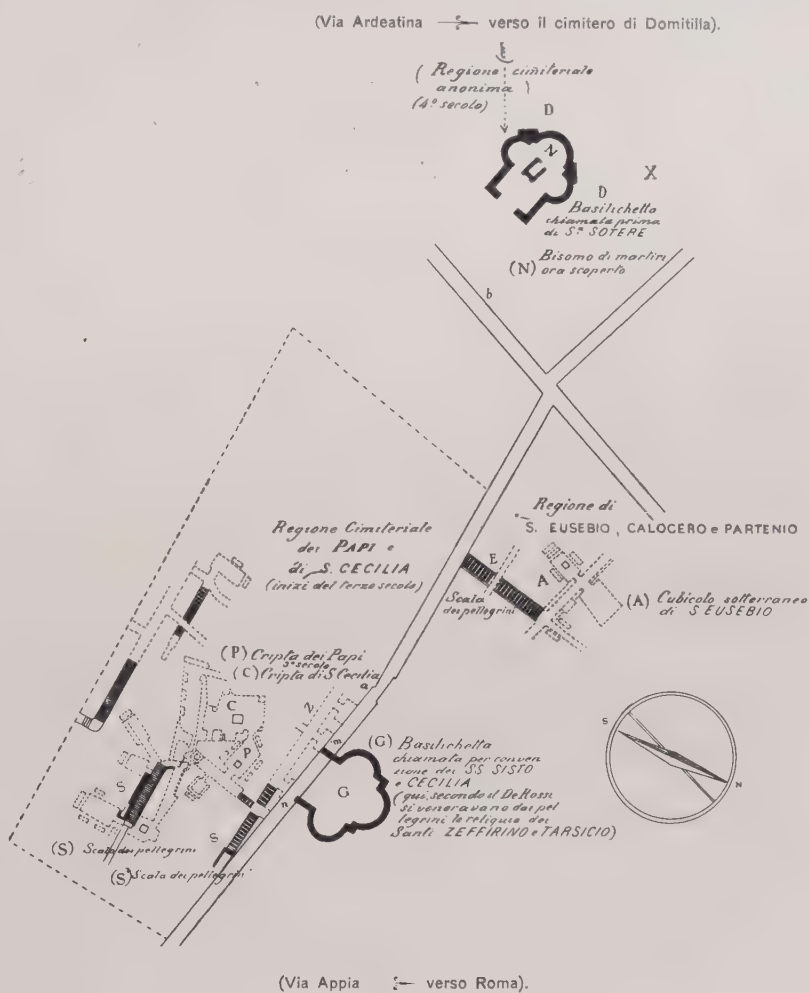


Fig. 4.

¹ Questo medesimo studio fu più largamente da me esposto nel *Nuovo Bull.*, 1908, pag. 157 seg.

rustico casolare che ricuopriva superiormente una parte notevole dell'antico edificio, mentre poi un grosso pilastro costruito nel centro del vano a piano terra per sostenere la costruzione superiore nascondeva ciò che poteva esservi sotto il pavimento del vano suddetto. L'esecuzione di questo lavoro ordinato dalla Commissione ritardò alquanto, ma poi esso venne eseguito dai PP. Trappisti con gli operai della Commissione stessa nel Giugno e nel Luglio di quest'anno 1908; ed ora il monumento sgombrò dalle moderne costruzioni e scavato nell'interno fino al piano antico è stato restituito, per quanto era possibile, alla sua forma primitiva. E per prima cosa deve dirsi che il monumento in questione appartiene senza dubbio al gruppo della via ardeatina di cui abbiamo studiato la topografia.

Questo recente scavo che ci fa ora vedere quale fosse, almeno nell'interno, la forma antica della cella tricora *D*, esige un nuovo studio su questo monumento e quindi una più accurata indagine storica e topografica sopra la sua denominazione.

La cella tricora *D*, è quella che ho ricordato nel precedente capitolo (v. pag. 51) allorché dissi che il De Rossi le diede il nome di basilica di S.^{ta} Sotere, trattandone lungamente nel Libro I° del tomo III° della sua *Roma sotterranea*. Ma io già dichiarai di attenermi in questo alla opinione del ch. Wilpert il quale ebbe il merito di essere il primo a riconoscere che questo nome non può applicarsi a quel monumento; giacché secondo l'itinerario salisburgense la basilica di S.^{ta} Sotere dovea sorgere al nord di chi usciva dalla cripta di S. Cornelio, mentre la tricora *D* sta invece ad occidente di chi vien fuori dalla scala che conduce alla tomba di quel pontefice. Il De Rossi nello studio topografico delle varie regioni del cimitero di Callisto assegnò per esclusione il nome di S.^{ta} Sotere alla regione occidentale posta sotto la tricora *D*; e partendo da questa persuasione diede una interpretazione ingegnosa ma non esatta alle parole dell'itinerario suddetto onde conciliarle con il suo sistema ¹. Dissi però che pur convenendo con il Wilpert in questa parte negativa non potevo aderire alla sua proposta di identificare la tricora *D* con il sepolcro di Zeffirino e Tarsicio; e molto meno a quella del Witting che volle riconoscervi la basilica di S. Cornelio, la quale non poteva in alcun modo sorgere così lontana dal sepolcro di quest'ultimo ². Aggiunsi finalmente potersi sospettare che la tricora *D* fosse stato il mausoleo di famiglia del papa Damaso, come già il Marchi aveva opinato; dal che discendeva la conseguenza che quello fosse il gruppo ove era pure la tomba dei due martiri fratelli Marco e Marcelliano, la quale è indicata come vicinissima a quella del pontefice. Però conchiusi che fino a prove decisive noi dobbiamo lasciare ancora nell'incertezza la determinazione del luogo preciso ove fosse il sepolcro di Damaso (v. sopra pag. 53).

Gli odierni scavi eseguiti nell'interno della cella *D*, dopo demolito il grosso pilastro che ne occupava il centro, hanno ivi messo in luce un grandioso sepolcro *N* costruito fino ad una profondità di m. 1, 55 sotto il pavimento. Esso avea un rivestimento interno di marmi di cui si veggono ancora le tracce, e poté essere o un sepolcro costruito con molta magnificenza per un grande personaggio, ovvero più probabilmente un *bisomo*, cioè una tomba per due cadaveri (v. fig. 4). E di più si è constatato che sotto il pavimento della cella *D* furono praticati parecchi sepolcri, alcuni dei quali furono fatti con la intenzione di seppellirsi presso il grande sepolcro centrale *N*. Questa scoperta è di grande importanza; giacché mentre prima nulla sapevasi di sicuro sulla destinazione della cella tricora *D*, oggi noi pos-

¹ Egli sostenne che le parole « *cujus corpus jacet ad Aquilonem* » fossero una nota marginale relativa alla chiesa della decollazione del papa Sisto II e che il *cujus corpus* si riferisse a questo pontefice il cui sepolcro stava al nord della suddetta chiesa. Ma in realtà quelle parole si devono riferire al sepolcro di S.^{ta} Sotere, il quale perciò deve collocarsi al nord di S. Cornelio.

Ed è naturalissimo del resto che coloro i quali non fecero uno studio speciale su quel monumento della tricora *D* ma soltanto ne trattarono in qualche lavoro di compilazione, affidati alla grande autorità del De Rossi abbiano seguito la sua opinione chiamandolo col nome di S.^{ta} Sotere.

² *Nuovo Bull.*, 1905, pag. 209.

siamo esser certi che essa contenne un sepolcro venerato; e cioè o il sepolcro di un santo deposto in una tomba grandiosa o quello di due santi riuniti insieme in un bisomo. E da ciò deve dedursi che la cella tricora *D* fu uno dei monumenti storici i quali sorgevano in questa zona di terra che si estende verso la via Ardeatina, e perciò uno di quei monumenti che furono visitati ed indicati in quella zona medesima dagli autori degli itinerari del settimo secolo.

Ora in quella regione che dalla scala *S* della cripta dei papi va verso la via Ardeatina, gli autori dei nostri itinerari videro ed indicarono alcuni monumenti storici importanti, ma tre soltanto possono qui entrare in discussione: cioè un edificio in cui era sepolto il papa Zeffirino e presso di lui Tarsicio, il gran martire della Eucaristia, una basilica in cui riposavano insieme i martiri fratelli Marco e Marcelliano ed un'altra basilica vicinissima a questa che era il mausoleo di famiglia del papa Damaso. I due itinerari più accurati, cioè il Salisburgense ed il *de locis*, venendo da parti opposte, indicano naturalmente con ordine diverso questi monumenti.

L'autore dell'itinerario salisburgense che viene dalla via Appia, incontra prima il gruppo dei papi e di S. Cecilia *P, C* (fig. 4) e lì sopra indica il *sepolcro di Zeffirino*; trova poi il sepolcro del papa Eusebio sotto terra *E*, e quindi tornando verso l'Appia va a S. Cornelio. Dopo ciò va verso il nord e nomina S.^{ta} Sotere, poi avvicinandosi alla Ardeatina indica il papa Marco, e finalmente, sempre presso la medesima via Ardeatina, accenna al gruppo di *Damaso e di Marco e Marcelliano*, da dove poi va al prossimo cimitero di Domitilla.

L'autore invece dell'itinerario *de locis*, il quale viene dalla via Ardeatina e dal cimitero di Domitilla, indica sulla stessa via Ardeatina, prima la basilica di *Damaso*, poi quella vicinissima di *Marco e Marcelliano* e passa quindi verso il nord al cimitero del papa Marco. Volge poi ad oriente verso l'Appia e lì trova S.^{ta} Sotere, e volgendo più al sud si imbatte nel gruppo dei papi e di S. Cecilia con *Zeffirino e Tarsicio*, e finalmente dopo essersi spinto fino a S. Eusebio torna indietro e visita S. Cornelio.

È manifesto pertanto che essendo la cella tricora *D* un monumento storico e non potendo essere nè la basilica del papa Marco, che stava certamente assai più verso il nord e nei dintorni del monastero dei Trappisti, nè quella di S. Cornelio come opinò il Witting perchè troppo lontana dal sepolcro ben conosciuto di quel papa, nè l'altra di S.^{ta} Sotere come suppose il De Rossi, perchè questa, come si disse, stava al nord di S. Cornelio, è manifesto, dico, che per il nome da dare alla cella *D* noi abbiamo da scegliere fra tre soli monumenti, cioè o l'edificio ove era la tomba di Zeffirino e di Tarsicio, o la basilica di Damaso o quella vicinissima di Marco e Marcelliano; giacchè questi erano i soli monumenti storici che i pellegrini incontravano in quel tratto posto fra l'Appia e l'Ardeatina.

Il ch. Mons. Wilpert in un suo studio testè pubblicato tornò ad insistere sulla opinione di riconoscere nella cella *D* il mausoleo del papa Zeffirino¹. Ma io non posso accettare tale identificazione e ne espongo subito le ragioni.

È notissimo che i primi pontefici fino a Vittore († 202) furono sepolti nel Vaticano « *iuxta corpus B. Petri* »; che il papa Zeffirino (202-219) fu il fondatore del sepolcreto ufficiale dei Papi sulla via Appia; e che i romani pontefici suoi successori continuarono poi, almeno da Ponziano fino ad Eutichiano, ad essere sepolti nella celeberrima cripta dell'Appia ove il De Rossi ne ritrovò le iscrizioni². E noi sappiamo dal libro dei filosofumeni che Zef-

¹ *Beiträge der christlichen Archäologie in Römische Quartalschrift*, 1908, pag. 183 (*Das Mausoleum des heiligen Zephyrin*).

² Non si può negare che Zeffirino fosse il fondatore di questo sepolcreto papale, recando la ragione che egli non fu sepolto nella cripta sotterranea ove giacquero gli altri

papi del secolo terzo. Giacchè se non può dirsi che Zeffirino facesse scavare la cripta papale, che è posteriore, è certo però che Zeffirino avendo fondato sull'Appia il cimitero ufficiale della Chiesa romana, ove vennero sepolti i suoi successori, deve dirsi il fondatore del sepolcreto papale dell'Appia.

firino prepose il suo diacono Callisto alla amministrazione di quel cimitero che poi da quest'ultimo prese il nome e che ritenne poi sempre ¹. Ed il *Liber pontificalis* indicando la sepoltura di Zeffirino dice che egli fu sepolto « in coemeterio suo juxta coemeterium Callisti in via Appia » ². Ora noi abbiamo due fatti monumentali certissimi ed importanti. Una regione cimiteriale sotterranea che è precisamente dei tempi di Zeffirino, ove sono le celeberrime pitture dette dei Sacramenti e che si svolge sotto l'area contrassegnata dal quadrilatero punteggiato nella fig. 4; ed in quell'area appunto trovasi l'insigne cripta dei papi del terzo secolo (*P*) la quale regione cimiteriale e sotterranea è sempre chiamata col nome di « coemeterium Callisti » dal libro pontificale che ivi indica sepolti i papi del secolo terzo. E sopra quest'area appunto sorge l'antica cella tricora *G*, la quale è anche orientata in modo da far vedere evidentemente che essa era in relazione con l'area suddetta.

È certo adunque dal passo citato e dalla cronologia del sotterraneo che il cimitero ove furono sepolti i papi del secolo terzo fu il cimitero stesso fondato da Zeffirino.

Non può dirsi con assoluta certezza se Zeffirino subito dopo la sua morte nel 219 fosse sepolto in un cimitero sotterraneo ovvero in un monumento sopra terra; ma è certo che nel settimo secolo egli era venerato in un edificio superiore, giacchè il Salisburgense dice di lui, che *sursum quiescit*. Ed allora possono farsi due ipotesi: o il papa Zeffirino fu sepolto in origine in un sepolcro sotterraneo da cui poi fu trasportato il suo corpo in un edificio superiore, ovvero egli fin dal principio ebbe sepoltura in un monumento sopra terra. Ma in ambedue le ipotesi questo suo sepolcro dovette essere vicinissimo alla regione cimiteriale scavata proprio ai suoi tempi ed alla cripta sepolcrale dei suoi successori, i quali dovunque egli fosse non è credibile che si stabilissero la tomba lontana dalla sua. E perciò se il sepolcro di Zeffirino fosse stato nel terzo secolo o nel monumento sopra terra *D* o in un punto lì prossimo nel sotterraneo, le sepolture dei papi del secolo terzo, che furono una continuazione di quella di Zeffirino, si sarebbero aggruppate lì intorno e non già nel punto *P* ove è la cripta papale, il quale punto è abbastanza lontano da *D*. E per ammettere che il sepolcro di Zeffirino si vedesse nel settimo secolo dagli autori degli itinerari nella cella tricora *D*, ma che il suo corpo fosse stato prima sepolto sotterra, bisognerebbe dire che egli fosse stato deposto nella regione sotterranea che si svolge sotto il monumento *D*. Ma siccome questa regione non è più antica dei tempi di Diocleziano ed appartiene anche in gran parte al quarto secolo, così si dovrebbe supporre che in questa regione stessa fosse scomparsa ogni traccia di un sotterraneo contemporaneo a Zeffirino; il che non ha alcuna verosimiglianza ed è del tutto arbitrario a supporre. E se il sepolcro primitivo fosse stato sopra terra in *D*, ritorna ciò che già dissi, che cioè sarebbe inesplicabile perchè il sotterraneo contemporaneo a Zeffirino si trovi invece sotto l'altra cella tricora *G* e perchè proprio lì sotto e non sotto la cella *D* i papi successori di Zeffirino stabilirono la celebre cripta papale. Vi è adunque per lo meno una ragione di congruenza storica per preferire *a priori* l'opinione del De Rossi che il sepolcro del papa Zeffirino fondatore del cimitero fosse nella cella tricora *G*, la quale sorge precisamente sopra la cripta papale ³.

Ma le parole del *Liber pontificalis* relative al sepolcro di Zeffirino non si riferiscono al suo *ipotetico* sepolcro primitivo diverso da quello in cui lo videro i pellegrini, sibbene allo stato in cui vedevasi questo sepolcro quando fu redatto quel documento, cioè al principio del sesto secolo; giacchè le altre indicazioni di sepolture papali ci descrivono ciò che potrebbe dirsi « lo stato attuale » dei sepolcri dei papi all'epoca dello scrittore delle biografie pontificie ⁴.

¹ *Εἰς τὸ κοιμητήριον κατέστησεν* Philosoph. IX, 11.

² *L. P.* ed. Duchesne I, p. 139; ed. Mommsen, p. 20.

³ Che nella cella tricora *G* fosse il sepolcro di Zeffirino e di Tarsicio fu sostenuto dal De Rossi nel 11° Tomo della *Roma sotterranea*.

⁴ Così p. è., per il sepolcro di Marcellino si dice che esso stava « *in coemeterio Priscillae in cubiculo claro quod patet usque in hodiernum diem in crypta juxta corpus S. Crescentionis* ». *L. P.* « in Marcellino ». Sulla identificazione di questo cubiculo v. *Nuovo Bull.* 1907, p. 115 segg.

E dato e non concesso che Zeffirino fosse sepolto in origine in un cubicolo sotterraneo, la sua traslazione in un edificio superiore dovea essere già accaduta al principio del sesto secolo quando fu scritto il libro pontificale; giacchè se il cubicolo suo primitivo fosse stato distrutto dall'allargamento della escavazione cimiteriale, il che avrebbe potuto cagionare quella traslazione, un tale allargamento di escavazione non poté accadere più tardi del secolo quinto; e perciò quando fu scritto il *Liber pontificalis* il sepolcro di Zeffirino stava nell'edificio sopra terra « *sursum* » ove lo videro i pellegrini del settimo secolo.

Ma questa discussione sopra un ipotetico sepolcro primitivo di Zeffirino è inutile, giacchè il Wilpert ammette, come anche io ammetto, che quel pontefice sia stato fin dal principio sepolto sopra terra in un mausoleo da lui costruito ¹.

Adunque nel libro pontificale per « *coemeterium suum* » si intese indicare l'edificio sopra terra ove egli riposava separatamente dai suoi successori, giacchè anche un semplice mausoleo cristiano poté chiamarsi col nome di *coemeterium* ². E questo edificio fu, secondo ogni probabilità, quel medesimo che egli si costruì allorquando, ottenuta la donazione del fondo dei Cecili, stabilì sull'Appia il sepolcreto papale. E non havvi alcuna difficoltà per ammettere che al principio del terzo secolo, quando la Chiesa romana possedè legalmente l'area cimiteriale donata forse dai Cecili, in quest'area fosse sepolto Zeffirino dentro un edificio eretto alla superficie del suolo.

Il Wilpert ammise che si debba dare una tale interpretazione al passo del libro pontificale; e sostenne che Zeffirino fosse sepolto fin dal principio in un edificio sopra terra, il quale era vicino al cimitero di Callisto. Ma egli disse non esser possibile riconoscerlo nella cella tricora *G*, perchè questa non stava *iuxta*, ma *supra* il cimitero suddetto; e perciò *per questa sola ragione* volle riconoscerlo piuttosto nella cella *D*, recando l'esempio del sepolcro del papa Cornelio che il libro pontificale dice sepolto « in crypta iuxta coemeterium Callisti » e che effettivamente sta a qualche distanza dal luogo ove erano le tombe degli altri papi ³.

Ma a questa difficoltà io rispondo che nel *Liber pontificalis* sotto il nome di « *coemeterium Callisti* » si intende indicare tutto quel sotterraneo che noi ancora oggi chiamiamo così; ma adoperandosi tale espressione per i pontefici che erano sepolti nella regione centrale di quel cimitero, ed essendo Cornelio sepolto in una galleria sotterranea ma alquanto lontana da quel gruppo, non deve far meraviglia se si disse di lui che fu deposto « in crypta iuxta coemeterium Callisti ». Ora un monumento che si fosse trovato in un punto egualmente separato dal gruppo degli altri papi, perchè posto al disopra di quel cimitero sotterraneo ove essi erano sepolti, come sarebbe stata precisamente la cella tricora *G*, poteva egualmente designarsi con le parole « *iuxta coemeterium Callisti* ». Infatti se l'avverbio *iuxta* può applicarsi ad una vicinanza fra due monumenti in uno stesso piano, non veggo perchè non possa pure applicarsi per indicare la vicinanza di due monumenti situati in piani diversi; giacchè anche questi saranno sempre l'uno all'altro vicini ⁴. Ed è anche importante l'osservazione che la cella *G* sorgeva alquanto fuori dell'area antica del terzo secolo, cui il De Rossi diede il nome di vero e proprio cimitero di Callisto, e da quest'area era separata per mezzo della via

¹ Il De Rossi suppose invece che il primitivo sepolcro di Zeffirino fosse sotterraneo; ma sempre lo riferì alla regione cimiteriale che si svolge sotto la cella *G*, dove poi (secondo la sua opinione) sarebbe stato trasferito più tardi. *Roma Sott.* Tomo II°.

² È notissimo che nelle iscrizioni cristiane della Grecia si adopera comunemente la parola ΧΟΙΜΗΤΗΡΙΟΝ per indicare anche un solo sepolcro.

³ « ... so dürfen wir glauben dass dieser Papst (Zeffirino) in einer von ihm erbauten oberirdischen Cella "in

cimiterio suo" bestattet wurde, welche wie die Cornelius Gruft neben der Kallistus Katakomba "juxta coemeterium Callisti" lag ». (*Römische Quartalschrift*, 1901, pag. 58).

Queste medesime cose scritte a tale proposito nell'articolo del 1901, furono da lui ripetute nel recente lavoro sopra citato *Beiträge ecc.* 1908, pag. 183 segg.

⁴ Così p. e. di uno che fosse stato sepolto al disopra della confessione sotterranea di un martire si poteva dire benissimo che stava *iuxta* la tomba di quel martire stesso.

trasversale Appio-Ardeatina (v. fig. 4)¹. Quindi anche per questa circostanza a tutto rigore si sarebbe potuto dire benissimo che il monumento *G* stava « *iuxta coemeterium Callisti* ».

Ma del resto nel Libro pontificale quella preposizione *iuxta* è adoperata con molta larghezza e talvolta anche per indicare il luogo stesso, come p. es. riguardo al sepolcro di S. Pietro « in templo Apollinis, *iuxta* locum ubi crucifixus est, *iuxta* Palatium neronianum in Vaticano, *iuxta* territorium triumphale » ove l'ultimo *iuxta* è sinonimo di *in*. E così nel medesimo Libro pontificale in una variante della biografia del papa Lucio (sepolto nella cripta papale) si dice che fu deposto « *iuxta cymiterium Callisti in Arinaria* »². E lo stesso deve dirsi per il papa Cornelio; infatti il suo sepolcro si riteneva da tutti come posto nel cimitero di Callisto e non in un cimitero diverso, giacchè nell'itinerario *de locis* si dice che egli stava *nel cimitero di Callisto*; « in cimiterio Callisti Cornelius et Ciprianus in ecclesia dormiunt ».

E si deve osservare che l'autore del libro pontificale avendo chiamato col nome di *coemeterium suum* l'edificio sopra terra in cui stava Zeffirino separatamente da tutti gli altri papi, non avrebbe potuto dire che egli riposava *in coemeterio suo in coemeterio Callisti* che sarebbe sembrata una contraddizione; e perciò per designare la località di quel monumento disse che stava *iuxta coemeterium Callisti*. Ma vi è un'altra osservazione con la quale io posso dimostrare che chi sostiene esser la tricora *D* un monumento « *iuxta coemeterium Callisti* » non può negare che la tricora *G* si potesse indicare egualmente « *iuxta coemeterium Callisti* ». Negli atti di S. Tarsicio inseriti in quelli del papa Stefano si dice che il giovane martire dell'Eucaristia fu sepolto « *in coemeterio Callisti* ». Adunque circa il sesto secolo il luogo ove era il sepolcro di Tarsicio era chiamato « cimitero di Callisto ». Ed allora, nell'ipotesi che questo sepolcro fosse stato nel monumento *D*, o la denominazione *iuxta* sarebbe stata inesatta per questo monumento *D*; o se essa era esatta per *D* non v'è ragione per dire che non si potesse usare per la cella tricora *G*.

Se poi si riflette alla circostanza accennata di sopra, che cioè per il Libro pontificale il cimitero di Callisto è tutto quello che noi anche oggi chiamiamo così, si dovrà convenire che la cella tricora *D* era per riguardo a quello che chiamavasi anche allora cimitero di Callisto nelle identiche condizioni della cella *G*.

Ma un'altra circostanza importante si è che a questa indicazione topografica del sepolcro di Zeffirino il libro pontificale aggiunge che quel sepolcro stava *in via Appia*. Ora una tale indicazione mostra che il « coemeterium » di Zeffirino era per lo meno più vicino all'Appia che non all'Ardeatina; e quindi anche per tale ragione esso conviene assai meglio alla cella tricora *G* che non a quella *D*. Infatti, mentre la tricora *G* fa parte di quel gruppo di sepolcri che indubitatamente appartengono all'Appia, la tricora *D* invece è vicinissima alla via Ardeatina che le passa proprio lì sotto e dista dall'Ardeatina tanto quanto ne dista il cimitero di Domitilla. E questo argomento è gravissimo; giacchè se in alcuni documenti agiografici si scambia talvolta una via con un'altra vicina per indicare la sepoltura di qualche santo, non avviene così nel *Liber pontificalis*, dove le sepolture papali sono sempre indicate con grande esattezza riguardo alle strade. E la indicazione della via secondo lo stile consueto del libro pontificale si deve riferire sempre alla via sulla quale era il sepolcro del pontefice; e non può quindi dirsi nel caso nostro che la indicazione dell'Appia debba riferirsi soltanto al *coemeterium Callisti*. Perciò essa dimostra con ogni certezza che il sepolcro di Zeffirino apparteneva ai monumenti della via Appia³. Ora chi vuole, anche a torto, riconoscere il sepolcro di Damaso e di Marco e Marcelliano sotto la scala *S* della fig. 2, (pag. 45), presso il monastero dei

¹ Nè deve fare difficoltà che le estremità dei muri anteriori della cella *G* passano sopra il diverticolo; giacchè questo piccolo prolungamento poté farsi in un restauro posteriore dell'edificio.

² *Lib. Pont.* Ed. Mommsen, pag. 32.

³ Ed infatti i sepolcri dei papi Marco e Damaso che stavano presso la via Ardeatina sono indicati nel libro pontificale come posti « in via Ardeatina ».

Trappisti, deve implicitamente ammettere che quel punto medesimo facesse parte della via Ardeatina, perchè su questa via sono indicati e Damaso e Marco e Marcelliano. Ma questo punto è assai più lontano dalla via Ardeatina che non sia la cella tricora *D*; dunque chi segue quella opinione, non può attribuire la cella suddetta *D* alla via Appia, ma deve assegnarla alla via Ardeatina e quindi non vi può riconoscere il sepolcro di Zeffirino che stava « in via Appia ». E perciò anche per tale indicazione un tale sepolcro conviene assai meglio alla cella tricora *G*, che è un nobilissimo monumento posto su quei sepolcri i quali sono con ogni certezza assegnati all'Appia.

Ma l'argomento anche più grave e veramente decisivo per tale identificazione è l'argomento topografico dedotto dagli itinerari.

Prendiamo il più esatto, cioè l'itinerario salisburgense. Il suo autore viene dal cimitero di Pretestato e perciò dal diverticolo (oggi via Appia Pignattelli) che avea la sua continuazione nella via detta dal De Rossi Appio-Ardeatina (fig. 4). Appena egli giunge nell'area del cimitero di Callisto, va al gruppo di S. Cecilia, scende sotterra e visita la cripta dei papi, di S. Cecilia e di ottanta martiri (che stavano « ad S. Caeciliam »).

« Eadem via ad S. Caeciliam, ibi innumerabilis multitudo martyrum: Primus Syxtus papa « et martyr, Dionisius papa et martyr, Iulianus ¹ papa et martyr, Flavianus martyr ², S. Caecilia virgo et martyr, LXXX martyres ibi requiescunt deorsum ³, Geferinus papa et confessor sursum quiescit. Eusebius papa et martyr longe in antro requiescit. Cornelius papa « et martyr longe in antro altero requiescit » ⁴.

Il senso di queste parole è chiaro come la luce meridiana, ed esse significano che il pellegrino dopo aver visitato tutto il gruppo sotterraneo della tomba dei papi e di S. Cecilia sali sopra terra; e ciò dovè fare per una delle due scale che ancora esistono proprio avanti alla cella tricora *G*. Egli allora sopra quel gruppo (*sursum*) vide il sepolcro di Zeffirino; e siccome lì proprio sorge l'edificio *G* che fu certamente un monumento insigne, così è certo che ivi egli vide quel venerato sepolcro. E che ciò sia così, risulta anche più chiaramente dall'indicansi che Zeffirino stava *sursum* subito dopo aver detto che il gruppo degli ottanta martiri stava *ibi*, cioè presso S. Cecilia; giacchè il nesso logico del discorso porta necessariamente a concludere che quel *sursum* si riferisce all'*ibi* e che perciò Zeffirino stava precisamente lì sopra e non ad una certa distanza. Ed infatti l'autore di questo itinerario adopera sempre il *deorsum* in opposizione al *sursum* per uno stesso gruppo cimiteriale e non mai per due luoghi alquanto distanti l'uno dall'altro.

Inoltre è da osservare che nel gruppo di S. Cecilia soltanto Zeffirino è indicato sopra terra; e precisamente sopra quel gruppo vi è un antico edificio sepolcrale, cioè la cella tricora *G*. Questa cella adunque o resterà senza nome o dovremo attribuirla a Zeffirino. Ma la cosa diviene evidente esaminando la indicazione che ivi si dà del sepolcro di S. Eusebio, il quale è nominato dopo Zeffirino e si dice che stava *longe in antro*. Infatti procedendo dall'edificio *G* verso ovest si trova la scala che anche oggi conduce al sepolcro sotterraneo di Eusebio (v. fig. 4). È certo che l'avverbio *longe* non può applicarsi in questo caso alla distanza della cripta sepolcrale di Eusebio dalla scala *E*, perchè invece quella cripta è quasi contigua alla scala; adunque il *longe* lì potrebbe significare che la tomba di Eusebio stava più lontana dal gruppo *ad S. Caeciliam* di quel che non era il sepolcro del papa Zeffirino, ossia in altri termini che il sepolcro di Zeffirino era al di quà della tomba di Eusebio per chi usciva dalla scala di S. Cecilia. So che taluno per rispondere a questo grave argomento vorrebbe supporre che l'autore dell'itinerario siasi recato direttamente dalla scala di S. Cecilia alla

¹ Forse Pontianus.

² Il papa Fabiano.

³ Un gruppo di molti martiri è indicato anche dal

martirologio romano « ad S. Caeciliam » sotto la data del 4 Marzo. E probabilmente si tratta dello stesso gruppo.

⁴ De Rossi, *Roma sotterranea*, I, pag. 180.

cella tricora *D* e poi di lì sia sceso per un'altra scala lì dietro spingendosi a traverso le gallerie sotterranee fino alla cripta di S. Eusebio (*E*). Ma ciò non può affatto sostenersi; giacchè quella scala nulla ha che fare con la regione di S. Eusebio; e non è supponibile che i pellegrini per discendere alla cripta di S. Eusebio, la quale aveva una scala sua propria fatta appositamente per i visitatori, percorressero invece il labirinto sotterraneo. Ed è notissimo a chiunque conosce le catacombe romane che i pellegrini scendevano sempre per le scale che diciamo storiche e mai si aggiravano per la incomoda e pericolosa rete delle gallerie sotterranee. È certo pertanto che l'autore dell'itinerario discese a S. Eusebio *dopo* aver visitato il sepolcro di Zeffirino. Adunque il monumento *D* che sta invece più lontano del sepolcro di Eusebio dal gruppo di S. Cecilia, *non poté essere* il mausoleo di Zeffirino. È necessario pertanto concludere che il sepolcro di Eusebio fu il limite cui giunse il pellegrino nella visita dei monumenti di questa zona e che poi di lì risalendo sopra terra andò all'estremità opposta a S. Cornelio. E ciò si spiega benissimo, perchè il giro di questi visitatori dovea essere regolato dai diverticoli stradali che dividevano l'area cimiteriale verso l'Appia da quella al di là posta verso l'Ardeatina. E quanto al *longe in antro* adoperato per Eusebio io credo che esso debba riferirsi alla strada sopra terra percorsa dal pellegrino e che equivalga in qualche modo all'espressione *laggiù sotterra*. Infatti anche per S. Cornelio (il cui sepolcro era pure ai piedi della scala) si adopera quella stessa espressione; e non si può affatto supporre che nel settimo secolo i devoti visitatori delle tombe dei martiri percorressero il labirinto sotterraneo anche più complicato del primo per recarsi dalla tomba di Eusebio a quella di Cornelio.

Del resto la strada tenuta dai pellegrini nel sopraterra del cimitero di Callisto si spiega benissimo per la presenza dei diverticoli stradali che dividevano l'area cimiteriale dell'Appia da quella che si svolgeva verso l'Ardeatina.

Ed infatti il De Rossi constatò l'esistenza non solo del diverticolo Appio-Ardeatino, ma anche di un altro diverticolo il quale passava innanzi alla fronte della tricora *D* e che dovè dividere per i visitatori la zona cimiteriale dell'Appia da quella dell'Ardeatina (v. fig. 4).

Ed è appunto per questo che in tutti gli itinerari sono nettamente distinti in questa zona di terra che sta fra l'Appia e l'Ardeatina i cimiteri appartenenti alle due vie; e mentre i papi con S. Cecilia e Sotere sono assegnati all'Appia, invece il papa Marco, Damaso e Marco e Marcelliano sono costantemente indicati sull'Ardeatina.

E la riunione di Zeffirino con il gruppo di S. Cecilia è pure confermata dall'altro itinerario *de locis*. L'autore di questo itinerario viene da Domitilla, ma poi facendo un lungo giro e seguendo i diverticoli va al nord, giunge alla basilica del papa Marco, e di lì a S.^{ta} Sotere e poi giunge al medesimo punto di S. Cecilia. Ed egli qui giunto segue lo stesso ordine del Salisburgense; indica cioè prima S. Cecilia, poi Zeffirino con Tarsicio, quindi Eusebio con il gruppo contiguo di Calocero e Partenio e finalmente va a S. Cornelio.

« Et iuxta eandem viam (Appiam) ecclesia est S. Syxti papae ubi ipse dormit. Ibi quoque « et Caecilia virgo pausat; et *ibi* S. Tarcisius et S. Geferinus in uno tumulo iacent; et *ibi* « S. Eusebius et S. Calocerus et S. Parthenius per se singuli iacent et DCCC martyres ibidem « requiescunt. Inde haud procul in coemeterio Callysti Cornelius et Ciprianus in ecclesia « dormiunt » ¹.

Da questo itinerario impariamo un particolare che in altri è taciuto, che cioè Zeffirino e Tarsicio giacevano *in uno tumulo*. Dalle quali parole però non può ricavarsi, che i corpi di questi due santi stessero proprio in una medesima arca sepolcrale; ed anzi ciò è difficile ad ammettersi. Ed infatti, stando almeno a ciò che fino ad ora sappiamo, Zeffirino morì nel 219 e 40 anni circa prima di Tarsicio; e quindi la unione materiale dei due cadaveri o si sarebbe

¹ DE ROSSI, *Roma sotterranea*, I, pag. 180-81.

fatta subito dopo la morte di Tarsicio ovvero in una traslazione posteriore. Ma ambedue queste riunioni sono inverosimili per due ragioni. La prima difficoltà consiste nella grande differenza che vi era fra i due santi, uno semplice accolito e l'altro sommo sacerdote, e tanto più che nessun altro fu giammai sepolto entro la tomba di un papa e sarebbe questo un esempio unico. Anzi non si pose neppure un altro papa nella tomba di un precedente pontefice; e Siricio, che forse per ragioni di antiche relazioni personali si volle seppellire presso il papa Silvestro, non fu già sepolto insieme a lui ma bensì ai suoi piedi (*ad pedes Silvestri*). E l'altro motivo si è che fra Tarsicio e Zeffirino, attesa la distanza di tempo, non vi fu nè vi poté essere alcuna relazione personale che giustificasse in qualche modo quella riunione. Ed infatti tutti i santi appaiati insieme entro una medesima arca ebbero tutti delle relazioni personali o di parentela o di martirio ¹. Del resto per onorare Tarsicio collocandolo presso Zeffirino non vi era alcun bisogno di riaprire l'urna del papa e collocarvi l'accolito, ma bastava soltanto porre i due sarcofagi l'uno accanto all'altro. Ma ammettendo poi che Zeffirino fosse sepolto fin dal principio nel suo monumento sopra terra, non regge neppure l'ipotesi della riapertura del suo sepolcro con cui si sarebbe fatta la riunione dei due corpi; giacchè non si può supporre che la tomba del papa si facesse nella forma di un bisomo *in previsione* di un futuro seppellimento, nè che la tomba fosse ricostruita in tale occasione.

Ma un'altra difficoltà può ricavarsi da una circostanza la quale indurrebbe a pensare che almeno ai tempi di Damaso le due tombe fossero separate quantunque vicine. È noto che sulla tomba di Tarsicio eravi una epigrafe del papa Damaso; e Damaso avrebbe dovuto sapere che ivi dentro riposava anche Zeffirino. Ed allora è inesplicabile che egli in quel carme neppure faccia una allusione al suo predecessore, il quale fu il primo papa sepolto in quel cimitero ed anzi il fondatore di quel cimitero stesso. Adunque almeno ai tempi di Damaso, quando egli collocò la iscrizione metrica sulla tomba di Tarsicio, questa tomba dovea costituire un monumento a sè, quantunque potesse essere collocata presso quella di Zeffirino. L'ipotesi più probabile si è adunque che Zeffirino e Tarsicio fossero sepolti in due sarcofagi distinti, ma che per onorare il giovane martire dell'Eucaristia il suo sarcofago si ponesse accanto proprio a quello del papa Zeffirino che era ivi in special modo venerato come fondatore del cimitero. E se i due sarcofagi fossero stati a contatto l'uno dell'altro e p. e. dentro l'abside centrale della cella tricola *G* o nel centro, sotto un altare, l'autore dell'itinerario vedendoli ambedue dentro una stessa nicchia o sotto un medesimo *tegurium* poté dire benissimo che essi stavano *in uno tumulo*.

Ed è appunto nel senso di *copertura* che io credo debba intendersi l'espressione dell'itinerario *in uno tumulo*. Giacchè nell'itinerario malmesburiense, che è presso a poco del tempo stesso, parlandosi del sepolcro del papa Silvestro sopra il cimitero di Priscilla si dice che egli ivi giaceva « marmoreo *tumulo* coopertus » ² il che deve spiegarsi nel senso che il sarcofago di Silvestro fosse collocato sotto un *tegurium* formato forse da colonnine marmoree sorreggenti una specie di tetto egualmente di marmo, come vediamo in alcune antiche basiliche.

Del resto la parola *tumulus* ha un senso abbastanza largo; e Damaso l'adoperò per indicare il gruppo dei due loculi di Felicissimo ed Agapito e quello simile dei santi Proto e Giacinto. Nè vale recare il passo dell'autore del *Liber de locis*, il quale parlando di Eusebio Calocero e Partenio dice che essi « per se singuli iacent », onde dedurne che Zeffirino e Tarsicio dovessero star proprio nella stessa arca; giacchè da queste parole si potrà dedurre soltanto che i sepolcri di Calocero e Partenio, i quali stavano vicini, erano però staccati l'uno dall'altro e quantunque nello stesso ambiente non formavano però un gruppo solo di due sepolcri contigui sotto un *tegurium* come lo formavano Zeffirino e Tarsicio. E per confer-

¹ Così: Nereo ed Achilleo, Abdon e Sennen ecc.

² DE ROSSI, *Roma sotterranea*, I, pag. 177.

mare che i nostri due santi non stavano appaiati nella stessa urna sepolcrale, porterò anche la testimonianza del Malmesburiense. In questo itinerario tutti i martiri accoppiati in una stessa tomba sono nominati insieme; ed invece fra il nome di Zeffirino e quello di Tarsicio vi sono inseriti altri dodici nomi¹. Adunque anche da ciò si può concludere che essi non erano racchiusi nella stessa arca sepolcrale.

Che se poi volesse ad ogni modo sostenersi che l'autore del *Liber de locis* scrivendo in uno *tumulo* abbia voluto intendere che i due santi stavano dentro una medesima urna, io allora potrei ragionevolmente ammettere che egli prese un abbaglio e potrei dare una probabile spiegazione di questo equivoco.

È noto che l'autore di quel libro lesse ed interpretò alcune iscrizioni damasiane poste sulle tombe dei Santi, e che p. e. lesse ed interpretò quella dei ss. Felice ed Adauto a Comodilla adoperandone una frase nella sua descrizione. Ma talora sbagliò in queste interpretazioni. E così egli avendo letto nella epigrafe posta sul sepolcro del papa Damaso la frase *Marthae donare sorori*, che dovea riferirsi alla sorella di Lazaro, ne dedusse che Marta fosse il nome della sorella di Damaso e scrisse che ivi « S. Damasus papa depositus est et soror eius Martha »². Ed il medesimo autore diede pure una interpretazione non giusta alle pitture che vide nella cripta di S. Cornelio ove sono rappresentati i santi Cornelio e Cipriano l'uno accanto all'altro; e da questa vicinanza delle immagini ne dedusse che ambedue fossero sepolti nel medesimo luogo, il che è assolutamente falso.

Ora sulla tomba di Tarsicio esisteva ancora ai tempi dell'autore di quel libro la bella iscrizione damasiana in cui si esalta il celebre martire della Eucaristia; e quella iscrizione fu certamente veduta dall'autore del *Liber de locis*. Quella epigrafe, in cui Damaso paragona Tarsicio al protomartire Stefano, comincia con questi versi:

*Par meritum quicumque legis cognosce duorum
Quis Damasus rector titulos post praemia reddit*³.

È probabile pertanto che il nostro autore, il quale ci ha dato prova di aver letto frettolosamente e di aver male interpretato almeno un'altra epigrafe damasiana, avendo letto quella frase che ravvicinava due santi e vedendo lì presso anche l'epigrafe del papa Zeffirino in un sarcofago contiguo a quello di Tarsicio abbia supposto che la iscrizione di Damaso si riferisse ad ambedue e quindi ne abbia dedotto che ambedue riposassero proprio dentro un'urna medesima e così scrivesse: *Tarsicius et Geferinus in uno tumulo jacent*.

Ma ciò io dico per un dippiù, perchè non vi è necessità di ricorrere a questo equivoco. Ed io sostengo che l'autore del *Liber de locis* potè benissimo intendere per *tumulus* la nicchia o l'altare sotto cui stavano addossati l'uno all'altro i due sarcofagi di Zeffirino e di Tarsicio o il gruppo dei due sarcofagi sormontati da un *tegurium*.

Ed un altro argomento per collocare Zeffirino assai vicino ai Papi ed a S. Cecilia può ricavarsi dal terzo itinerario, cioè dal Malmesburiense, il quale riunisce insieme nella « ecclesia S. Caeciliae (cioè nel gruppo di S. Cecilia e dei Papi), Stephanus, Sixtus, Zeferinus, Eusebius, Melchhiades ecc. » mentre Cornelio che stava a distanza assai maggiore è indicato in un'altra « ecclesia »⁴. Adunque è chiaro che Zeffirino deve aggrupparsi con i Papi che stavano non lungi da S. Cecilia, e non si può mettere in un punto abbastanza lontano da essi come era Cornelio e come sarebbe stato se il suo sepolcro era nella tricora D.

Da tutte queste argomentazioni pertanto io concludo che la tomba di Zeffirino e di Tarsicio deve riconoscersi sopra il gruppo dei Papi e di S. Cecilia e secondo ogni maggiore probabilità nella cella tricora G, o nella nicchia centrale della cella medesima, o forse anche

¹ DE ROSSI, *Roma sotterranea*, I, pag. 181.

² DE ROSSI, *Ibidem*, I, pag. 180.

³ IHM, *Damasi epigrammata* n. 14.

⁴ DE ROSSI, *Roma sotterranea*, p. 181.

nel centro dell'edificio. Ed è chiaro dalle cose dette che la scoperta del bisomo *N* dentro la tricora *D* non è argomento per riconoscere in quest'ultima il mausoleo di Zeffirino. Anzi proprio questa scoperta è contraria a tale identificazione.

La tricora *G* si è chiamata e si chiama anche tuttora col nome di chiesa dei Ss. Sisto e Cecilia, ma un tal nome è puramente convenzionale, come altri adottati per comodo dagli studiosi della *Roma sotterranea*. Quella denominazione infatti è ricavata dal nome di « ecclesia S. Syxti » adoperata nel *Liber de locis* ove si legge: *ecclesia S. Syxti papae ibi ipse dormit*. Ma essendo certo che il sepolcro di Sisto II era nella cripta sotterranea dei papi, se ne deve dedurre che il nome « ecclesia » del *Liber de locis* deve intendersi in quel caso non già di una chiesa vera e propria, ma come un termine che indica un complesso di tombe di martiri anche nel sotterraneo dove la principale era quella di S. Sisto. E siccome questa denominazione di chiesa dei Ss. Sisto e Cecilia per la cella tricora *G* è certamente moderna e convenzionale, se neghiamo che la cella suddetta fosse il monumento di Zeffirino, dovrebbe concludersi che quell'edificio era anonimo e non avea alcuna importanza; il che non può in alcun modo ammettersi. Anche per quest'altra ragione pertanto io ritengo che la cella tricora *G* fosse il monumento di Zeffirino e Tarsicio e mi parrebbe conveniente che ad esso si restituisse il suo nome glorioso.

Due parole devo aggiungere sulla costruzione della cella tricora *D*, giacchè anche da ciò si vorrebbe trarre un argomento per attribuirlo a Zeffirino. Si asserisce da taluni che quel monumento sia certamente degli inizi del terzo secolo; il che non è punto certo, perchè il genere di costruzione a fila di mattoni con grosso interstizio di calce può essere tanto del terzo quanto del quarto secolo. Ma checchè sia di ciò, il sepolcro bisomo scoperto ora dentro la cella tricora *D* non è punto contemporaneo al rimanente dell'edificio, ma evidentemente fu aggiunto più tardi. Quindi se anche la costruzione della cella fosse del terzo secolo, non si può in alcun modo sostenere che del terzo secolo sia pure il sepolcro bisomo. E del resto la cella *D* poté essere in origine una sala per sacre riunioni.

A tutte queste gravi difficoltà e specialmente a quella della differenza di tempo fra Zeffirino e Tarsicio si vorrebbe ora rispondere cavando fuori una nuova storia di S. Tarsicio. Mentre la tradizione agiografica mette in relazione Tarsicio con il papa Stefano e l'attribuisce alla persecuzione di Valeriano (257-58), ora si vorrebbe fare di questo martire un diacono di papa Zeffirino a cui questo papa stesso avrebbe preparato il sepolcro nel suo mausoleo per poi farsi seppellire vicino a lui¹. Questa però è gratuita asserzione; e potrebbe appena accennarsi quando si fosse trovato un sepolcro che con ogni certezza potesse credersi comune a quei due personaggi. Ma mentre non si è trovato nulla di certo, non si può rispondere alle difficoltà con una ipotesi arbitraria.

Che anzi, ammettendo proprio questa ipotesi arbitraria sull'epoca del martirio di Tarsicio sorge un'altra gravissima difficoltà per ammettere che Zeffirino e Tarsicio fossero sepolti fin dal principio nel bisomo *N* testè scoperto; e precisamente da questa attribuzione cronologica io ricavo un dilemma che esclude assolutamente tale supposizione. Infatti se Tarsicio morì prima di Zeffirino, è impossibile che il papa ancora vivente ardisse di destinare per suo sepolcro il sepolcro stesso di un martire²; e se Zeffirino morì prima di Tarsicio, non può ammettersi che il papa quando fece per sè il sepolcro lo facesse bisomo in *previsione* di un martire che poi sarebbe venuto un giorno a fargli compagnia.

Tutto ciò che fin qui si è esposto dimostra pertanto che non può in alcun modo applicarsi alla cella tricora *D* il nome di mausoleo di Zeffirino e Tarsicio.

Ma per le cose già esposte di sopra, essendo la cella *D* un monumento storico di questa zona cimiteriale, se vogliamo darle un nome dobbiamo necessariamente scegliere fra gli altri

¹ V. *Beiträge*, ecc. 1908, pag. 193.

² Infatti ivi i due corpi sarebbero stati a contatto.

due soli monumenti storici di questa zona, cioè il mausoleo di Damaso o la basilichetta dei martiri Marco e Marcelliano; ovvero dobbiamo confessare che sia un santuario sconosciuto.

Io già sospettai, come ho accennato nel precedente capitolo, che la tricora *D* fosse la tomba di famiglia del papa Damaso. E tale mio sospetto si fondava su varie ragioni. Sulla posizione di quel monumento collocato presso la via Ardeatina e che perciò poté vedersi per primo dall'autore del *Liber de locis* il quale venendo dal cimitero di Domitilla e passando per il diverticolo Appio-Ardeatino, che è prossimo alla cella *D*, vide per prima la basilica di Damaso; sulla forma dell'edificio *D* a tre absidi, ognuna delle quali avrebbe potuto corrispondere ad uno dei tre sepolcri che erano posti nel mausoleo damasiano; e finalmente sul fatto che a breve distanza di lì nel cimitero sotterraneo (detto dal De Rossi di S.^{ta} Sotere) esiste il sepolcro gentilizio dei Flori Florenzi i quali secondo un mio recente studio sarebbero stati legati da parentela con quel pontefice ¹.

E la recente scoperta della tomba nel mezzo della cella tricora *D* non contraddice assolutamente a tale identificazione; giacchè il sepolcro *N* potrebbe essere quello del papa Damaso che avrebbe potuto essere stato sepolto con magnificenza in una tomba grandiosa e coperta da più lastre marmoree nel mezzo della basilica da lui costruita. Nella quale ipotesi, in questa basilica, innanzi all'abside centrale poteva esservi l'altare, e nelle due absidi laterali potevano stare rispettivamente i sarcofagi di Laurenzia madre del pontefice e di Irene sorella di lui.

E neppure il genere di costruzione a mattoni escluderebbe la cosa; giacchè noi conosciamo altri edifici costruiti a mattoni anche nell'epoca damasiana, come p. e. il monumento degli Dei Consenti sotto il Campidoglio che è dell'anno 367 ².

Ma devo confessare che la forma del sepolcro *N* mi fa difficoltà; perchè esso conviene meglio ad un grande bisomo di martiri, il quale bisomo dovette costituire, secondo il consueto costume, l'altare dei martiri stessi. E questo bisomo con la sua costruzione sovrapposta ebbe veramente la forma di altare ed era ricoperto da una vòlta come quello della *Platonica* apostolica a S. Sebastiano; e questo altare era di dimensioni straordinariamente grandi. E finalmente dai suoi avanzi apparisce che ebbe anche una vera confessione, giacchè nella parte anteriore per chi viene dall'ingresso si riconoscono ancora le tracce della « fenestella confessionis » e di un descenso che conduceva alla confessione, appunto come nelle basiliche. Ora tutti questi particolari mi fanno pensare ai due martiri Marco e Marcelliano.

Questi altari grandiosi sulle tombe dei martiri non doveano essere frequenti nei nostri monumenti cimiteriali; giacchè due volte soltanto l'itinerario salisburgense ricorda un *altare magnum*, cioè per la tomba dei santi Gordiano ed Epimaco sulla via Latina e per quella di Marco e Marcelliano sull'Ardeatina. E riguardo a questi due ultimi martiri, ivi dopo essersi indicata la basilica del papa Damaso, si dice subito « et ibi in altera ecclesia invenies duos diaconos et martyres Marcum et Marcellianum fratres germanos cuius corpus quiescit sursum « sub magno altare » ³.

Ora noi vediamo che il sepolcro *N*, il quale fu un sepolcro venerato, costituì nel tempo stesso un *magnum altare*, come era appunto quello indicato dal Salisburgense per Marco e Marcelliano; e questo « magnum altare » trovasi in un edificio che sta *sursum* rispetto al cimitero sotterraneo, come era quello dei martiri suddetti; e trovasi in una zona ove appunto l'autore dell'itinerario *de locis* venendo da Domitilla per il diverticolo Appio-Ardeatino indica il gruppo di Damaso e di Marco e Marcelliano.

¹ La parentela dei Flori Florenzi con Damaso fu da me provata nello studio storico che feci sulla iscrizione della madre di Damaso recentemente scoperta (v. *Nuovo Bull.* 1903, pag. 100 segg.).

² La costruzione della tricora *D* non è tanto elegante come taluno ha detto; giacchè è formata di fila di mattoni separate da grosso strato di calce.

³ De Rossi, *Roma sotterranea*, I pag. 180.

Ma un'altra osservazione è pure di grande importanza. Il sepolcro bisomo *N* fu costruito obliquamente all'asse della cella tricora *D*, ed esso è evidentemente di costruzione più tarda della cella medesima ¹. Ora se questa è una difficoltà per mettere ivi il sepolcro di Damaso, lo è pure per attribuire quella tomba a Zeffirino, il quale secondo il Wilpert avrebbe costruito insieme il sepolcro e la cella; giacchè è inammissibile che in una simile costruzione primitiva e quando non vi era alcun impedimento, egli facesse il sepolcro principale per sè in quel modo irregolare. Questa disposizione invece corrisponde a capello con il caso dei martiri Marco e Marcelliano, i quali, sepolti durante la persecuzione in un sotterraneo lì prossimo, furono poi nell'epoca della pace (non sappiamo quando) trasportati sopra terra ². Essi infatti poterono essere trasferiti in un edificio preesistente; ed essendovi lì delle tombe che non si vollero distruggere, questa potè essere la ragione per la quale il monumento dei martiri venne collocato obliquamente. Ed è importante che ciò corrisponda pure con la cronologia del sotterraneo.

Infatti la regione sottostante alla cella *D* è in parte dei tempi di Diocleziano, quando appunto Marco e Marcelliano subirono il martirio; ed è prossima eziandio a quella regione in cui sotterra fu sepolto il papa Caio che entra come personaggio principale nella leggenda di quei martiri.

Ed aggiungerò finalmente il grave indizio di una transenna con croci greche che può con somma probabilità riferirsi ai lavori eseguiti dal papa Giovanni VII° sul sepolcro dei due martiri ³.

E la identificazione della cella *D* col sepolcro dei martiri Marco e Marcelliano confermerebbe il sistema topografico da me già altra volta proposto, quando sospettavo che quella fosse la basilica del papa Damaso. Infatti se anche la cella *D* non fu la tomba di Damaso, ma l'altra di Marco e Marcelliano, è certo che il mausoleo di Damaso dovea stare nei dintorni di quel sepolcro, sapendo noi che i due monumenti erano vicinissimi; e perciò tale gruppo topografico dovrebbe riconoscersi in quella località.

In tale ipotesi però la basilica sepolcrale del papa Damaso dovrebbe stare bensì in quella medesima zona, ma alquanto più verso la via Ardeatina; giacchè secondo l'itinerario *de locis* venendo dal cimitero di Domitilla cioè dall'*ovest*, ed avanzandosi verso *est* e seguendo il diverticolo Appio-Ardeatino (v. fig. 4) si incontrava prima la basilica di Damaso e poi quella di Marco e Marcelliano. E dovrebbe anche aggiungersi che la basilica di Damaso doveva stare anche alquanto a destra di chi guardi l'ingresso della cella tricora *D*; perchè dall'itinerario salisburgense si ricava che venendo dalla basilica del papa Marco che stava presso l'odierno monastero dei PP. Trappisti, cioè dal *nord* ed avanzando verso il *sud*, si vedeva prima la basilica di Damaso e poi quella di Marco e Marcelliano.

Ora se noi tracciamo due linee, una delle quali partendo da Domitilla e seguendo il diverticolo suddetto penetri nell'attuale vigna dei palazzi apostolici, ed un'altra che partendo dai dintorni del monastero dei Trappisti venga verso il diverticolo suddetto, esse si incontreranno presso a poco nel punto *X*; e questo corrisponderebbe all'incirca al monumento di Damaso, nell'ipotesi che *D* fosse quello di Marco e Marcelliano. Infatti venendo da Domitilla si incontrerebbe prima *X* (Damaso) e poi *D* (Marco e Marcelliano) e così venendo dal papa Marco si incontrerebbe egualmente prima *X*, e poi *D*, come dicono gl'itinerari.

Ma una coincidenza assai importante conferma questa ricostruzione topografica. Precisamente nel punto indicato *X* havvi una regione sotterranea con scala propria che il De Rossi credè di S.^{ta} Sotere; ed in questa regione trovasi il sepolcro gentilizio dei Flori Florenzi i quali assai probabilmente furono congiunti del papa Damaso. È pertanto assai probabile

¹ La obliquità del sepolcro *S* è stata osservata anche dal Wilpert il quale l'ha messa in evidenza nella pianta del monumento da lui riprodotta alla pag. 188 del suo scritto già citato *Beiträge* ecc. 1908. Fig. 31.

² Furono sepolti « in loco qui dicitur ad arenas ».

³ « Laboravit in coemeteriis Marci et Marcelliani Damasique sancti Pontificis » (*Lib. Pont.*). E quelle croci greche sono caratteristiche dei monumenti di Giovanni VII.

che questo sia il cimitero di Damaso contiguo a quello dei SS. Marco e Marcelliano e che qui sotto fosse la *crypta Damasi*, cioè il sotterraneo posto sotto il mausoleo di Damaso in cui era il *locus trisomus Victoris*.

Bisognerebbe pertanto esplorare tutto il terreno soprastante fino alla via Ardeatina; e forse lì, se ogni cosa non è distrutta, si troverebbero gli avanzi della basilica sepolcrale di Damaso. Ed io ho più volte proposto alla Commissione questo importante scavo.

Se nella accurata esplorazione di questa zona si scoprissero poco lungi da *D* gli indizi della basilica dei SS. Marco e Marcelliano, bisognerebbe allora concludere che la tricora *D* fu il mausoleo di Damaso; e bisognerebbe allora spiegare le difficoltà che contro questa ipotesi si ricavano dalla recente esplorazione del monumento. E se nulla si trovasse anche dopo aver diligentemente scavato in tutte le direzioni lì intorno, dovrebbe dirsi che la basilica di Damaso sia intieramente scomparsa, come tante altre, ma non per questo verrebbero infirmati gli argomenti addotti per riconoscere in *D* Marco e Marcelliano. Che se poi si scoprissero in un altro punto assai distante da *D* indizi certi della tomba di Damaso o di Marco e Marcelliano, se ne dovrebbe concludere che la cella *D* contenne un sepolcro di martiri sconosciuti; ma non potrà mai dirsi che fosse il monumento di Zeffirino. Però siccome essa mostra tutti gli indizi di aver contenuto un grandioso sepolcro tenuto in venerazione, così anche dopo le ricerche negative e *fino a prova contraria* io potrò ragionevolmente ritenere che essa debba piuttosto attribuirsi a quel gruppo importantissimo che ho indicato di sopra, cioè a quello di Marco e Marcelliano e di Damaso.

E se questo gruppo di Damaso e di Marco e Marcelliano si potrà poi riconoscere con certezza nei dintorni della cella tricora *D*, come sembra assai probabile, sarà questo l'ultimo argomento decisivo per togliere definitivamente tale denominazione a quella parte del sotterraneo cimitero che fu scavata nel 1903 presso il monastero dei Trappisti (V. fig. 3 a pag. 53), cioè a quel luogo *A, p*, dove essendosi rinvenuto il blocco con la preziosa impronta dell'epigrafe della *mater Damasi* si volle troppo presto riconoscere il sepolcro stesso del papa Damaso. E si dovrà allora concludere che quel prossimo cubicolo *B* adorno di marmi e di pitture nulla abbia che fare con la tomba di Marco e Marcelliano, ma che esso o fu la stanza sepolcrale di nobili personaggi, ovvero se fu cripta di santi fu il sepolcro di altri martiri¹. E già accennai nel precedente capitolo al mio sospetto che questo cubicolo possa mettersi in qualche relazione con il monumento dei celebri martiri greci che stava certamente in quei dintorni.

Ed ora devo aggiungere un cenno sulla indicazione che di questi cimiteri dell'Ardeatina trovansi nel catalogo cimiteriale antico unito alla *Notitia regionum Urbis Romae* di cui ho pubblicato il testo alla pag. 44.

Il De Rossi volle correggere il testo di quel catalogo²; ma, come io già notai nella citata pag. 44, noi dobbiamo prendere il testo di quel documento quale esso è, cioè nel modo seguente:

Coemeterium Balbinae ad S. Marcum et Marcellianum via Ardeatina.

*Coemeterium Basilei ad S. Marcum via Ardeatina*³.

Dobbiamo adunque distinguere, secondo il catalogo, il cimitero del papa Marco da quello di Balbina; e quest'ultimo dobbiamo ravvicinarlo al sepolcro di Marco e Marcelliano, mentre all'altro dobbiamo dare il nome di Basileo⁴. Secondo il libro pontificale il papa Marco

¹ Nel recente scritto citato di sopra (*Beiträge ecc.* nella *Römische Quartalschrift* 1908, pag. 124 segg.) il Wilpert non reca alcun nuovo argomento in sostegno di questa tesi ma vi ripete quegli stessi argomenti ai quali io già risposi; ma poi ora per il posto preciso del sepolcro di Marco e Marcelliano conviene con me che esso non poteva stare nella *forma* posta a sinistra di chi entra nel cubicolo *B* dove egli prima l'aveva indicato (v. sopra Fig. 3, pag. 53).

² De Rossi, *Roma sott.* Tomo I, pag. 132.

³ Il « *coemeterium Damasi* » citato dal De Rossi nella sua pubblicazione del catalogo sembra che derivi dall'esemplare veduto dall'Albertini.

⁴ Il ch. P. Bonavenia, che ha pure studiato tale questione, ammette anch'egli che il testo del catalogo non si debba correggere. Ad ogni modo la delimitazione esatta di quelle regioni merita ancora uno studio ulteriore.

fu sepolto « in cymiterio Balbinae »; e ciò prova che un tal nome fu esteso dal biografo pontificio anche alla località contigua al vero cimitero di Balbina, cioè alla località ove Marco aveva edificato quella basilica cui l'imperatore fece dono di un fondo « Basilicae quam coemeterium constituit ». E questa basilica fu probabilmente dedicata a quella ignota santa, ed essa è indicata in una antica iscrizione ¹.

Se adunque i due cimiteri di Marco (detto anche di Basileo) e di Balbina furono diversi, e se il cimitero di Marco con la sua basilica di Balbina si estese nella zona a settentrione del cimitero di Callisto, non vi potrebbe essere alcuna difficoltà ad ammettere che il cimitero detto propriamente di Balbina, il quale dovea preesistere al pontificato di Marco ed appartenere ai tempi di persecuzione, si potesse estendere verso il mezzogiorno fin sotto la cella tricora *D*, cioè nella regione dove fu assai probabilmente la basilica dei SS. Marco e Marcelliano. Ed allora quella regione, che oggi è anonima, acquisterebbe il suo nome e dovrebbe chiamarsi di Balbina « ad SS. Marcum et Marcellianum ».

Dichiaro però esplicitamente che tale restituzione non può ancora stabilirsi con sicurezza; giacchè è necessario prima che sia compiuta la esplorazione non solo di tutte le regioni sotterranee confinanti con l'Ardeatina, ma anche del soprassuolo in tutta quella zona di campagna.

Ecco pertanto, come conclusione di questa appendice e perciò anche di tutto il capo IV della prima parte di quest'opera, in qual modo secondo la mia opinione potrebbe formularsi approssimativamente l'aggruppamento topografico dei cimiteri cristiani della via Ardeatina, secondo almeno le più grandi probabilità che possono aversi *tenuto conto dello stato attuale delle nostre cognizioni*.

Gli antichi cimiteri cristiani attribuiti dai documenti storici e topografici alla via Ardeatina erano distribuiti in tre gruppi. Il 1° a destra formato dall'immensa necropoli di Domitilla, gli altri a sinistra suddivisi in due cimiteri distinti. E questi ultimi possono indicarsi nell'ordine seguente, partendo dal bivio fra l'Ardeatina e l'Appia, cioè dal limite più settentrionale del cimitero di Callisto.

2. Il cimitero vastissimo di Marco, detto volgarmente di Balbina ma che deve dirsi di Basileo, abbracciò la rete sotterranea che si estende dai dintorni del monastero dei PP. Trappisti fino ai dintorni della località detta « *Domine quo vadis* »; e questo ebbe il suo monumento principale nella basilica del papa Marco (a. 336) circondata da celle e mausolei sepolcrali dei quali probabilmente si sono ritrovati gli avanzi presso il monastero (v. Fig. 2, pag. 45). Nè deve far meraviglia la grandiosità di tale cimitero, quando si pensi che esso venne fondato, come si disse, da un papa nei giorni del trionfo della Chiesa e che ad esso l'imperatore Costantino assegnò un vasto tenimento, cioè il *fundus rosarius*. E con questo cimitero di Marco o di Basileo dovea confinare alquanto verso il *sud* il sotterraneo ove erano venerati i martiri greci, mentre poi anche più verso la linea dell'Appia era situato il cimitero di S.^{ta} Sotere.

3. Ad *ovest* del vero e proprio cimitero di Callisto, ma più al *sud* di quello di Marco e nella zona che va fino ai dintorni della cella tricora *D*, posta presso l'incrociamiento della via Ardeatina con il diverticolo *Appio - Ardeatino*, eravi il cimitero di Marco e Marcelliano che dovrebbe dirsi anche di Balbina; e lì presso era situato il mausoleo di Damaso che potè anche essere chiamato insieme al gruppo delle tombe contigue col nome di « coemeterium Damasi ».

E questi cimiteri che appartenevano al versante, diremo così, della via Ardeatina, doveano essere separati per mezzo di diverticoli trasversali da quegli altri cimiteri, i quali svolgendosi piuttosto verso l'Appia, sono assegnati dagli antichi documenti a questa ultima via e formavano tutto il complesso del cimitero di Callisto.

¹ Questa però non indica il luogo della basilica, perchè fu trovata fuori di posto (v. sopra p. 55, n. 1).

E qui ripeto che questa restituzione topografica se non è assolutamente certa in tutte le sue parti, è però quella che meglio risponde ai più recenti studi ed alle più recenti scoperte, ed è il tentativo migliore che io credo poter proporre nello *stato attuale delle nostre cognizioni*. E perciò questo mio studio è un contributo alla topografia della vastissima regione cimiteriale posta fra l'Appia e l'Ardeatina, ed è uno studio di grande importanza per la Roma sotterranea e che doveva necessariamente esporsi in questo volume.

Di tale studio gettò le prime basi il grande maestro G. B. De Rossi, a cui si deve il merito insigne di averne fissato i punti fondamentali, mentre prima di lui grande era la confusione su tutti i cimiteri delle due vie contigue.

Un passo notevole fatto in queste ricerche fu pur quello del ch. Wilpert, a cui si deve di aver riconosciuto che il gruppo di Damaso e di Marco e Marcelliano dovea stare alla sinistra dell'Ardeatina per chi viene da Roma e non alla destra, ritornando in ciò giustamente alla opinione del Bosio e del Marchi. E fu poi merito suo speciale di aver stabilito che la basilica di S.^{ta} Sotere era al nord di S. Cornelio e prossima alla linea della via Appia, dove speriamo che possa un giorno ritrovarsi.

Ora quest'altro mio studio segna anche un ulteriore progresso; giacchè mentre ha dimostrato inaccettabili alcune identificazioni troppo affrettatamente proposte, ha poi recato dei buoni argomenti per venire ad una soluzione di questo problema topografico che sempre più si avvicini alla verità. Ma per giungere con sicurezza a questa verità, cioè ad una ricostruzione topografica matematicamente sicura di tutti e singoli gl'indicati monumenti, è assolutamente necessario uno scavo generale tanto nel sotterraneo quanto nel sopra terra.

Ad ogni modo io, con la presente appendice e col capitolo precedente sulla ricostruzione topografica dei cimiteri della via Ardeatina, credo di avere esaurito questo argomento nel miglior modo che per ora può farsi. Ma questa ricostruzione è pur essa, in parte almeno, ipotetica; e quindi essa rappresenterà soltanto ciò che poteva dirsi all'epoca della pubblicazione di questa prima parte del presente volume.

Ma finalmente il risultato definitivo, che sarà il frutto delle future esplorazioni, verrà esposto o da me o dagli altri nel « Nuovo Bullettino » ed anche nei seguenti volumi di quest'opera stessa.

E così avendo esaurita tutta la I^a Parte in cui era necessario di stabilire la posizione rispettiva di tutti i cimiteri della via Ardeatina, procederò alla II^a Parte di questo volume, cioè alla descrizione speciale del solo cimitero di Domitilla. Questa 2^a parte sarà assai più estesa della 1^a, giacchè il cimitero di Domitilla è vastissimo; ma in questa descrizione, come spiegai già nel proemio, io dovrò attenermi alla massima brevità riguardo ai singoli monumenti secondo il nuovo programma stabilito per la presente opera.



PARTE SECONDA

DESCRIZIONE ANALITICA DEI MONUMENTI ESISTENTI NEL CIMITERO DI DOMITILLA.

OSSERVAZIONI PRELIMINARI.

Cenni generali sulla pianta del cimitero di Domitilla.

(TAV. I-IV).

LA pianta generale di tutto il cimitero di Domitilla si pubblica ora per la prima volta nella grande tavola I-IV. Essa, come già si disse nella Prefazione, fu eseguita molti anni or sono da Michele Stefano De Rossi per l'uso appunto della Roma sotterranea; ma dopo gli ulteriori scavi ivi eseguiti dalla Commissione in questi ultimi anni, fu completata e posta in corrispondenza con lo stato attuale del monumento dall'ingegnere Guglielmo Palombi. Il difficile lavoro di rilievo e quello poi di riproduzione e di revisione richiesero lungo tempo, tanto che la definitiva approvazione per la stampa della suddetta tavola fu data per parte della Commissione soltanto nel mese di Giugno 1908.

Questa pianta non è orientata secondo il consueto degli altri disegni col nord in alto, perchè si è voluto dare qui tutto l'insieme del grandioso cimitero come esso doveva corrispondere a chi vi fosse entrato dal suo ingresso primitivo presso la via Ardeatina, che è quello posto nel basso della pianta e dipinto in colore azzurro e chiamato « Ipogeo dei Flavî » nel registro dei « segni convenzionali ». Ed è questo lo stesso sistema di orientazione che si tenne dal De Rossi per la sua pianta generale del cimitero di Callisto. Così pure la scala di proporzione è la stessa in ambedue le piante, cioè di $\frac{1}{500}$; il che significa che la lunghezza di due millimetri sul nostro disegno corrisponde ad un metro di lunghezza reale.

Da questa pianta generale si può vedere a colpo d'occhio la vastità del cimitero che noi descriviamo; e con essa si potranno mettere al loro posto le piante parziali delle singole regioni che si daranno nel corso dell'opera. Basterà adunque indicare qui soltanto alcuni punti corrispondenti alle prin-

cipali regioni, giacchè con questi si collegheranno poi le piante parziali di quelle regioni stesse e delle limitrofe. (Si veggano i numeri segnati nella pianta).

1. (*Al nord, in basso della pianta in colore azzurro*).

Ingresso primitivo detto il vestibolo dei Flavî scoperto nel 1865 (2° piano).

2. (*Più al sud con il contorno nero dei muri*).

Basilica di S. Petronilla e regione annessa scoperta negli anni 1874 e seguenti (2° piano).

3. (*Gallerie rosse al sud della Basilica*).

Ipogeo detto dei Flavî Aureli (Idem).

4. (*Al sud di questo gruppo e contrassegnata in nero*).

Grandiosa ed antichissima scala scoperta nel 1852 conducente ad una vasta regione sotterranea del 2° piano.

6. (*Regione più ad ovest colorata in giallo con scala*).

Grandiosa scala scoperta nel 1896 che scende ad altra vasta regione del 2° piano. Questa regione viene ad unirsi con quella del num. 4.

5. (*Regione che si estende al sud della grande scala del n° 4 ed è colorata in giallo*).

Regione detta di Ampliato nel 1° piano (scoperta nel 1881). A destra della lunga galleria detta di Ampliato si estende, sempre nello stesso 1° piano, una vasta regione che prende il nome in parte da una pittura della Vergine ed in parte da un grande dipinto rappresentante i dodici apostoli.

7. (*Regione a sinistra della galleria di Ampliato, ad est della regione 6. Vi si riconosce una scala che conduce a due grandi cubiculi poligonal*).

Regione detta dei « sei Santi » nel 1° piano (scoperta nel 1897).

Di qui si va poi alle ultime e più lontane regioni del cimitero e verso il cubiculo detto dell' « Annunziata ».

La parte fino ad ora conosciuta del cimitero di Domitilla occupa un'area presso a poco quadrata di circa 300 metri di lato e perciò una superficie di circa 90000 metri quadrati. La superficie pertanto di campagna sotto cui si estende il nostro cimitero sotterraneo è minore di quella sotto la quale è scavato il cimitero di Callisto sull'Appia, intendendo sotto questo nome però anche tutte quelle regioni cimiteriali che oggi sono congiunte con il vero cimitero di Callisto. Infatti l'area della vigna dei sacri palazzi, sotto cui è scavata la grande necropoli dell'Appia, è di circa metri 400 di lunghezza (in senso parallelo alla via Appia) e di circa metri 275 di larghezza (in senso perpendicolare alla linea dell'Appia).

Però la grande estensione del cimitero di Domitilla, come già fu avvertito nel Capo III della Parte I, consiste nello svolgimento lineare delle gallerie e nella sovrapposizione dei suoi piani.

La via più prossima all'ingresso primitivo del cimitero, cioè al così detto vestibolo dei Flavî n. 1, era il diverticolo scoperto dal De Rossi, il quale

congiungeva la via Appia con la via Ardeatina e che perciò fu da lui chiamato col nome di « via Appio-Ardeatina » e che potrebbe qui chiamarsi « Ardeatino-Ostiense ». Questo diverticolo veniva probabilmente dalla via Latina, coincideva in parte con la moderna via Appia-Pignattelli, passando vicino all'ingresso del cimitero di Pretestato, traversava l'Appia alquanto più al sud dell'ingresso odierno del cimitero di Callisto e poi penetrava dentro l'area ove è il cimitero suddetto; passava innanzi alla cella tricora *G* (v. fig. 2) e di fianco all'altra cella tricora *D* (ibidem) avvicinandosi a ponente. Traversava quindi la via Ardeatina e corrispondendo in parte con l'odierna via detta « delle sette chiese » ma alquanto più a destra, passava innanzi al suddetto vestibolo dei Flavî, e andava finalmente a congiungersi con la via Ostiense presso a poco dove oggi vi corrisponde la congiunzione della strada moderna.

La via pertanto che passava innanzi al vestibolo dei Flavî, cioè nella parte inferiore della nostra tavola, si può considerare come la via di accesso al centro storico del cimitero di Domitilla ossia alla basilica di S. Petronilla che era situata a pochi passi di lì. Questa dovette essere la strada che tennero i visitatori fino all'abbandono delle catacombe, per passare dalle tombe dei martiri del cimitero di Domitilla situato a destra dell'Ardeatina, alle altre tombe di martiri che erano poste alla sinistra della medesima via, e viceversa. Ed è questa la strada seguita dagli itinerari, come dimostrai nella parte I^a (capo 4°), allorchè dissi che l'autore dell'itinerario « *de locis* », dopo aver visitato Domitilla e dopo esser passato dentro quell'area che stava dalla parte sinistra della via Ardeatina, vide prima la basilica di Damaso e poi quella di Marco e Marcelliano; e che l'autore dell'itinerario salisburgense, dopo aver veduto la basilica di questi ultimi martiri, andò di lì direttamente al cimitero di Domitilla e al sepolcro dei SS. Nereo ed Achilleo.

Ed ora da questa via Appio-Ardeatina avviciniamoci all'ingresso del così detto « vestibolo dei Flavî »; e di qui cominciamo la descrizione del cimitero che verremo poi continuando secondo l'ordine delle sue varie regioni.

LIBRO PRIMO

DESCRIZIONE DEL VESTIBOLO DEI FLAVÎ ¹

CAPO I.

Generalità sul vestibolo dei Flavî e descrizione dell'esterno del monumento.

(TAVOLE V-IX).

La parte che il De Rossi giudicò come più antica nel cimitero di Domitilla è la regione rappresentata in pianta nella tavola V, a cui egli diè il nome di « vestibolo dei Flavî ». E la chiamò così perchè veramente fu questo uno degli ingressi del sepolcreto primitivo, e perchè egli suppose che ivi fossero sepolti i nobili Flavî cristiani fondatori del cimitero. L'ipogeo che forma questo vestibolo fu lungamente visitato per curiosità, senza che punto se ne conoscesse l'importanza, nel secolo decimottavo, come indicano i molti nomi di visitatori scritti sulle pareti; ma poi abbandonato si riempì di terra e giacque lungamente sepolto sotto le rovine. La scoperta di questo insigne monumento si deve a Michele Stefano De Rossi, il quale nel 1860 vi penetrò per un pertugio. Dopo questa prima scoperta la Commissione di archeologia sacra ne ordinò lo sterro completo; ed allora apparve il prospetto esterno di questo nobilissimo ingresso ².

Il De Rossi attribuì giustamente una grande importanza alla scoperta di questo ipogeo che egli giudicò del primo secolo; perchè essendo questo ingresso non già nascosto ed umile ma palese e nobile per decorazioni magnifiche, ciò confermava la sua teoria del libero possesso che i Cristiani, anche nei primi secoli, avrebbero avuto dei loro cimiteri, cioè la importante teoria della legalità degli antichi cimiteri cristiani. Ed il fatto indubitato che il nostro ipogeo, certamente cristiano, aveva nel primo secolo il suo ingresso sopra una pubblica strada, dimostra con ogni certezza che in quegli esordi stessi del cristianesimo poterono esistere in Roma dei sepolcri cristiani nelle stesse condizioni dei monumenti sepolcrali pagani, cioè protetti dalla legge

¹ Per il minuto e paziente lavoro di revisione delle iscrizioni e degli altri monumenti contenuti nelle regioni cimiteriali analizzate fino al 1908, sono stato coadiuvato con molta diligenza dall'ingegnere della Commissione sig. G. Palombi, dall'ispettore sig. A. Bevinani e dai tre egregi giovani cultori di archeologia che qui nomino in ordine di età, i signori G. Schneider - E. Iosi - E. de Barre. Ed io qui ringrazio tutti

sperando che vorranno coadiuvare anche in seguito l'opera della *Roma sotterranea*.

² DE ROSSI, *Roma sotterranea* I, pag. 187, 266. Ibidem « Analisi geologica ed architettonica » pag. 60. — *Bull. d'arch. crist.*, 1863, pag. 23. — A questo scavo contribuì pure generosamente il nobile conte Alessandro de Richemont, valente cultore di archeologia cristiana ed amico del De Rossi.

comune, che permetteva a chiunque, qualunque fosse la sua religione, di possedere dei sepolcri e di tumularvi i congiunti, gli amici, i liberti e gli schiavi.

E da ciò che dicemmo nella I^a parte di quest'opera risulterà chiaramente che questo insigne ipogeo sepolcrale, nucleo primitivo del cimitero di Domitilla, dovè appartenere ai nobili proprietari del luogo, cioè ai Flavî cristiani del primo secolo, dei quali sommariamente ivi riepilogammo la storia.

L'ingresso del nostro ipogeo è rappresentato in pianta nella Tav. V dalle lettere *A*, *B* ed in prospettiva nella tavola VI; e nelle tavole successive se ne riproducono le varie parti annesse tanto esterne quanto interne. Esso è senza dubbio il più magnifico conosciuto fino ad ora in tutta la Roma sotterranea ¹.

Il prospetto, che è quello segnato *B* nella pianta della tav. V, è costruito in opera laterizia del primo secolo dell'impero come può vedersi anche meglio dalla fotografia della Tav. VII; e mette ad una spaziosa galleria sotterranea che in pianta è segnata *L*, la quale fu destinata a contenere grandi sarcofagi nelle ampie nicchie laterali. Ai fianchi dell'ingresso si veggono poi altre costruzioni a destra ed a sinistra che in seguito verranno descritte. La grande galleria *L* è intonacata e dipinta e l'intonaco dipinto che ricuopre anche la volta di questa galleria si estende pure alle nicchie laterali *M*, *N*, *O*, *P*, giungendo poi fino alla estremità *T*, mentre le altre gallerie laterali sono rozze. E perciò è assai probabile che questa parte più nobile e decorata con pitture abbia contenuto i sepolcri dei proprietari e quindi per ciò che si disse i sepolcri dei Flavî cristiani.

Nella pianta di questo ipogeo rappresentata nella Tavola V, la lettera *A* indica l'ingresso del monumento il quale prospettava, come già si indicò, sulla via Appio-Ardeatina.

Lo spazio indicato dalle lettere *A*, *B*, *C*, *F* sta fuori del sotterraneo mentre le stanze *D* ed *E* sono cavate nel tufo. E questo spazio esterno costituisce come un vestibolo del sotterraneo cimitero che già indicammo con le lettere *L*, *M*, *N*, ecc., cioè di tutto il tratto dipinto in colore azzurro e che giunge fino alla galleria *T*, *T'*, dove per mezzo di aperture posteriori l'ipogeo comunica col rimanente del cimitero e precisamente con quelle gallerie che vanno verso la basilica di S. Petronilla. Questo ipogeo dei Flavî, essendo quasi a livello della suddetta basilica, appartiene al secondo piano di escavazione, e forma soltanto con questo un piccolo dislivello di pochi gradini, come si vede nel n. 1 della pianta parziale del piccolo piano 3° posta lì accanto nella suddetta Tav. V.

Una veduta prospettica d'insieme di questo vestibolo è rappresentata nella Tav. VI, che riproduce un acquarello fatto diligentemente dal bravo artista, defunto pochi anni or sono, Gregorio Mariani e fatto per incarico del De Rossi subito dopo la scoperta. Questa tavola è perciò di grande importanza mostran-

¹ La tavola V è così disposta perchè nel disegno originale fu collocato il *nord* nell'alto.

doci come era il monumento allorchè fu scoperto e prima dei posteriori restauri ordinati dalla Commissione.

Descriverò ora separatamente le varie parti dell'ipogeo primitivo. Comincerò dal vestibolo esterno, e poi vi aggiungerò la descrizione della grandiosa galleria sotterranea centrale e quella delle gallerie laterali.

La parte più antica di tutto il monumento è l'ingresso del sotterraneo, rappresentato in *B* nella pianta della tavola V e di cui, oltre all'acquarello della tavola VI, si dà nella tavola VII una fotografia presa recentemente.

La forma del piccolo avancorpo d'ingresso si può vedere nella tav. V, lett. *B* e nella tav. VI, ove si riconoscerà facilmente che esso era un vero vestibolo posto avanti al sotterraneo scavato lì dietro nella viva roccia. E questa forma si riscontrava in molti monumenti sepolcrali pagani e può ancora vedersi in alcune delle celebri tombe della via Latina. Il muro *B*, che costi-

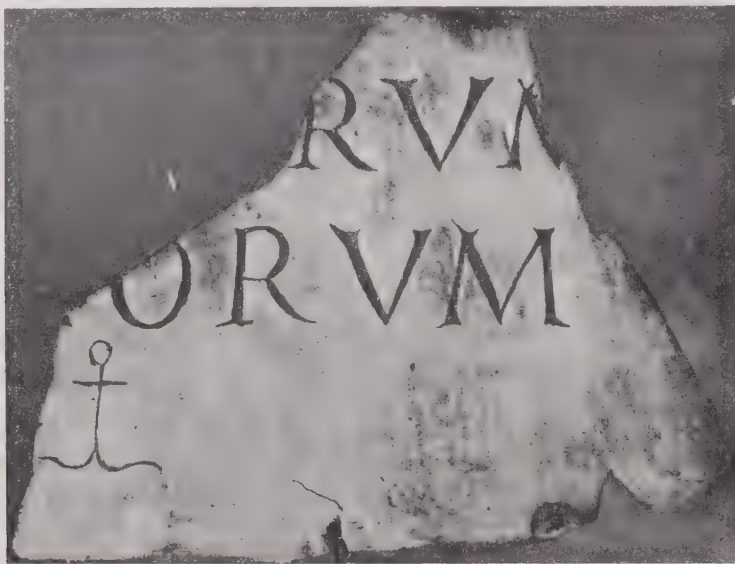


Fig. 5 (v. pag. seguente).

tuisce questo vestibolo, è di ottima costruzione laterizia, come si vede anche meglio nella fotografia della Tav. VII. Questo muro è formato da file regolarissime di mattoni divise da sottile strato di calce senza mescolanza alcuna di tufelli; ed è noto che un tal genere di costruzione appartiene ai migliori tempi dell'impero romano. Ed il De Rossi osservò che questa costruzione è più antica di quella della facciata del cubiculo di S. Gennaro nel cimitero di Pretestato, monumento che appartiene ai tempi di Marco Aurelio¹. La nostra costruzione pertanto, confrontata con altre di età conosciuta, può attribuirsi alla seconda metà del primo secolo dell'era cristiana; e perciò alla stessa età deve assegnarsi anche l'ipogeo sepolcrale al quale essa serve di vestibolo ed a cui fu coordinata fin dall'origine.

La porta d'ingresso al sotterraneo venne troncata nella parte superiore con la devastazione del monumento, ma vi rimane ancora al disopra un avanzo

¹ *Bull. d'arch. crist.*, 1865, pag. 34.

della cornice laterizia che evidentemente doveva contornare una iscrizione col nome del proprietario o dei proprietari, come vediamo in molti altri antichi sepolcri.

Ciò già aveva supposto il De Rossi fin dal primo momento della scoperta; ma negli scavi del 1865 non si rinvenne neppure un frammento di epigrafe che potesse attribuirsi al vano circondato da quella cornice. Quando però nel 1874 si fece l'altra scoperta insigne della basilica di S. Petronilla a pochi passi di là, allora fra le terre e le pietre accumulate là dentro, ed evidentemente trasportate anche dai luoghi vicini, si recuperò un frammento marmoreo che il De Rossi propendeva a riconoscere come il titolo primitivo del cimitero dei Flavî. Questo titolo marmoreo però, anche in tale ipotesi, potè appartenere tanto al nostro vestibolo quanto ad un altro antico ingresso vicino al luogo ove fu poi la basilica. Ed io qui ne parlo soltanto perchè il De Rossi lo attribuì in genere al sepolcreto dei Flavî (Fig. 5 pag. preced.).

L'iscrizione dovea consistere in due sole e brevissime righe, perchè in alto ed in basso si veggono i cigli vivi della pietra e perchè l'ancora doveva occupare il centro della pietra stessa.

E quest'ancora indica che l'epigrafe era cristiana e ne prova l'antichità: giacchè quell'istrumento è il più antico simbolo di cristianesimo e rappresenta la croce dissimulata e la speranza nella croce di Cristo. Una tale antichità è confermata inoltre dalla forma delle lettere superstiti che non sono certamente posteriori al secondo secolo. Il De Rossi per tutte queste ragioni propose di supplire la mutila epigrafe riconoscendovi nella seconda riga il genitivo possessivo del nome dei Flavî proprietari del luogo e la restituì per congettura nel modo seguente ¹:

S E P V L C R V M
F L A V I O R V M.

Questa ingegnosa restituzione non può dirsi certa ma è assai probabile; come è soltanto probabile che il marmoreo titolo fosse collocato sopra un ingresso del sepolcreto gentilizio dei Flavî cristiani. Onde io concluderò col mio maestro, a proposito di questo epitaffio, che cioè esso sarebbe prezioso se veramente potesse interpretarsi così, ma che questa interpretazione non eccede i limiti di una verosimile congettura ².

La porta del muro *B* conduceva nell'ipogeo sepolcrale e direttamente metteva alla maggiore galleria di quel sotterraneo *L*, la cui volta e le cui pareti erano decorate di affreschi ancora in parte superstiti. Essi sono di stile classico e possono attribuirsi al primo o al secondo secolo, e corrispondono assai bene con l'antichità del prospetto laterizio; e ne daremo in seguito la descrizione. Ma prima di far ciò dovremo esaminare le altre costru-

¹ *Bull. d'arch. crist.*, 1874, p. 17.

² *Bull. d'arch. crist.*, l. c., p. 18.

zioni che sono poste all'esterno con i loro annessi e sono indicate dalle lettere *C*, *F*, *D*, *E* nella Tav. V.

Lo spazio *C* costituiva una stanza di pianta rettangolare circondata da muri e coperta a volta. Il muro a sinistra entrando e quello di fronte alla porta erano addossati alla roccia; quello a destra (ora distrutto) doveva prospettare sulla pubblica strada. Questo edificio fu certamente aggiunto in epoca posteriore, giacchè si vede chiaramente l'innesto di uno dei suoi muri con il muro dell'ingresso *B*; e la costruzione dei muri della stanza *C* in tufi e mattoni è senza dubbio di età posteriore e non può essere più antica del secolo terzo. Questa costruzione si vede bene nella tavola VIII, la quale fa anche vedere la forma interna della stanza ed il particolare assai importante di un banco in costruzione che ricorre innanzi alle pareti.

Questa speciale disposizione del sedile che ricorre innanzi alle pareti dimostra che la stanza *C* dovette servire per tenervi adunanze; e siccome dalla parte opposta vi è un'altra stanza contemporanea ove si vede un pozzo (*G*) ed una conserva d'acqua (*F*), così è naturale il dedurne che la stanza *C* abbia servito per uso di conviti. La forma speciale del pozzo e della conserva attigua può vedersi rappresentata nella Tavola IX.

Tutto ciò corrisponde benissimo con la disposizione ben nota di parecchi monumenti sepolcrali pagani, ove accanto proprio alla porta d'ingresso si veggono delle stanze che dovevano servire all'uso dei conviti funebri; ed è così che in alcune iscrizioni sepolcrali pagane si ricordano il *triclinium* ed il *puteus* come cose attinenti al monumento sepolcrale ¹. Questi luoghi annessi al sepolcro e posti in vicinanza dell'ingresso costituivano la così detta « custodia monumenti » giacchè ivi presso dovevano abitare coloro che avevano la guardia del monumento stesso. Ed anche qui è probabile che vi fosse una qualche stanza per abitazione del custode, la quale poteva trovarsi nel piano sovrastante alla stanza *C* ed a cui poteva accedersi anche per una scala esterna oggi distrutta.

Noi abbiamo adunque qui un ipogeo sepolcrale gentilizio cristiano del primo secolo prospiciente col suo ingresso principale sopra una pubblica via contigua alla via Ardeatina; e possiamo constatare che innanzi all'ingresso di questo sepolcro fu alquanto più tardi costruita la « custodia monumenti » con tutti i suoi accessori. È quindi certo, data la natura cristiana del luogo, che la sala in forma di triclinio dovette servire a sacre adunanze e ad agapi di fraterna carità.

Ecco adunque un monumento fino ad ora unico nel suo genere e che ci fa vedere ancora abbastanza ben conservato un luogo destinato ad adunanze cristiane fino dai secoli di persecuzione, e ad adunanze che si dovevano tenere sotto l'egida della proprietà privata dei nobilissimi Flavî cristiani.

¹ Fra i molti esempi vi è quello della iscrizione nella galleria lapidaria al Vaticano, Compart. IX, cf. di *Claudia Semne* scoperta sulla via Appia, ed ora C. I. L. VI, 15592.

Intanto si deve eziandio notare che si volle profittare anche di questa « custodia monumenti » per praticare qui intorno altri sepolcri. E così nell'epoca stessa della costruzione della stanza *C* si aprì nel muro incontro all'ingresso il cubicolo *D* scavato nel tufo come i consueti cubiculi cimiteriali; e poi alquanto più tardi, rompendo il banco da sedere che gira intorno alla parete, si aggiunse l'altro cubicolo *E* scavato egualmente nel tufo. E deve anche osservarsi che in epoca probabilmente anche più tarda si praticarono dei sepolcri nel suolo (*formae*) nello spazio che si estende innanzi al vano del pozzo, come mostra la Tavola VI.

CAPO II.

Descrizione dei due cubiculi che si aprono nella sala aderente al vestibolo.

(Tav. X, XI, XII).

La Tavola X rappresenta la scenografia del cubicolo *D* che era tutto intonacato e dipinto ed avea tre nicchie arcuate nelle tre pareti. Queste nicchie dovettero in origine contenere urne sepolcrali o in marmo o in terra cotta; e in una di queste (a destra entrando) fu più tardi costruito un sepolcro in muratura che coprì in parte le pitture del sottarco e del fondo della nicchia. E così pure in un tempo assai posteriore a quello delle pitture l'intonaco delle pareti venne qua e là distrutto per l'apertura di piccoli loculi.

Le pitture delle pareti di questo cubicolo sono rappresentate nel loro insieme ed a semplice disegno dalla prospettiva della tav. X; ma esse vengono poi riprodotte a colori nelle seguenti tavole: e cioè nella tav. XI quelle della parete a destra entrando e nella XII quelle della sinistra. Il quadro della parete di fronte è poi riprodotto più in piccolo nella parte inferiore della tav. XI.

Il soggetto di questi dipinti è semplicemente decorativo rappresentando un campo ornato di festoni, di fiori sparsi, di specchi e di balsamari come nelle pitture ornamentali delle case romane dell'età imperiale. I tre quadretti, che spiccano sopra ognuna delle tre pareti in mezzo a tutti questi ornati, si riferiscono al mito di Amore e Psiche, secondo la nota favola di Apuleio. Psiche alata comparisce in mezzo alle piante con un canestro di fiori, mentre il piccolo amorino è intento a raccogliere altri fiori entro un calato. Questi affreschi possono attribuirsi al principio del secolo terzo ¹.

Alla stessa età appartengono pure le scene dipinte nelle tre nicchie arcuate, delle quali quella a destra rappresenta due uccelli, quella a sinistra un uccello ed un pavone intramezzati da un vaso, e quella di fronte è quasi interamente distrutta.

¹ WILPERT, *Pitture delle calacombe romane*, (1903). Tav. 52, 53.

Tutte queste scene sono prese dall'arte classica, tanto che se noi non fossimo certi, per altri indizî, di trovarci in un cimitero cristiano dovremmo giudicare pagano questo monumento. Alla sola figura del pavone può darsi un significato cristiano, riferendolo cioè al concetto della resurrezione; ma questo significato si deduce soltanto dal luogo ove si trova quel dipinto. Ed osservo che il più antico esempio del pavone adoperato come simbolo cristiano è quello dell'affresco di un arcosolio nell'ipogeo cristiano degli Acilii nel cimitero di Priscilla.

È certo che i primi pittori delle catacombe riprodussero quei motivi dell'arte classica ai quali essi erano abituati e che non offendevano il sentimento cristiano; ma è certo altresì che all'epoca dei nostri dipinti già da lungo tempo si era formato il simbolismo dell'arte cristiana, come ci provano gli antichissimi affreschi del cimitero di Priscilla ed anche quelli di varie regioni di questo medesimo cimitero della via Ardeatina. Ma questa singolarità di rappresentanze classiche ed indifferenti si spiega assai bene nel caso nostro, come già notò il De Rossi; e si spiega col fatto che il cubicolo ora descritto trovasi al di fuori del cimitero sotterraneo e dinanzi al suo ingresso, e quindi in una parte ove le pitture potevano essere facilmente esposte allo sguardo indiscreto dei curiosi, e perciò era necessario per parte dei fedeli un massimo riserbo. Ed infatti nella parte più nascosta di questo stesso ipogeo, che qui appresso descriveremo, già erano stati dipinti in età assai più antica dei simboli esclusivamente cristiani.

Il cubicolo *E* che si apre a sinistra dell'atrio è, come già si disse, posteriore, giacchè per aprirlo fu necessario rompere il banco in muratura che gli passa dinanzi. Esso è assai semplice e contiene soltanto un arcosolio nella parete di fronte e non conserva alcuna iscrizione, come nessuna epigrafe fu parimenti rinvenuta nel precedente cubicolo *D*. Di modo che noi ignoriamo affatto quali fossero le persone che ebbero sepoltura in queste due stanze aggiunte nel secolo terzo al primitivo sepolcreto dei Flavî cristiani. Ma è assai probabile che queste appartenessero pure a quella nobile famiglia o che almeno fossero dipendenti da essa e fossero cioè o schiavi o liberti dei nobili proprietari.

Nel cubicolo *E*, che la Commissione ha fatto recentemente chiudere con un cancello, si possono vedere riunite numerose anfore in terra cotta rinvenute negli scavi in queste vicinanze; ed esse probabilmente servirono all'uso delle agapi che si celebravano nella sala adiacente. A fianco dell'arcosolio di questo cubicolo *E* si vede una rottura moderna la quale comunica con alcune gallerie del piano superiore, e queste gallerie saranno descritte separatamente quando si giungerà a quella regione.

CAPO III.

Descrizione delle pitture dell'ipogeo primitivo ¹.

(Tav. XIII e seguenti).

La spaziosa galleria *L*, che parte dall'ingresso *B*, fu destinata, come si disse, a ricevere dei sarcofagi nelle nicchie *M*, *N*, *O*, *P*; ed essa fu intieramente dipinta tanto nelle pareti che nella volta. Queste pitture sono assai più antiche di quelle del cubicolo esterno e furono attribuite alla fine del primo secolo dal De Rossi, il quale le paragonò con i celeberrimi affreschi della villa di Livia ². Ed è certo che sono le più antiche pitture cristiane finora note.

Il dipinto della volta è rappresentato nella grande tavola a colori XIII-XVI, e si compone di due gruppi. Il 1°, che è il più vicino all'ingresso, rappresenta una grandiosa pianta di vite che partendo da un ceppo unico si divide poi in rami recanti foglie e grappoli, mentre sopra i rami sono dipinti uccelli e genietti. Parecchie roture dell'intonaco interrompono qua e là la composizione; e sono roture prodotte da barbari devastatori che distaccarono dei piccoli quadri i quali probabilmente contenevano delle figure.

Se questa pittura della vite adornasse la volta di un ipogeo pagano, si dovrebbe pensare ad un semplice motivo di decorazione, ma vedendosi in un sotterraneo che fu certamente cristiano, come lo provano anche altre pitture delle quali poi tratteremo, ne segue che a quella vite noi dobbiamo dare un significato simbolico cavato dalla nota parabola evangelica in cui Cristo si paragona alla vera vite e confronta i suoi seguaci con i tralci: *ego sum vitis vos palmites* ³.

E forse questo pensiero della unità di tutti i fedeli in Cristo volle esprimere l'autore del nostro dipinto facendo che tutti i rami della pianta partano da un unico ceppo. Nè deve fare alcuna difficoltà la presenza dei genietti in una composizione simbolica cristiana; giacchè il dipinto appartiene ad un periodo in cui il simbolismo cristiano vero e proprio non si era ancora completamente formato e le composizioni artistiche risentivano ancora delle forme antiche dell'arte classica.

Ma in mezzo a queste decorazioni di classica reminiscenza può pure riconoscersi, oltre alla vite, anche un qualche altro accenno di simbolismo cristiano, ma quasi dissimulato e nascosto. Ed a questo velato simbolismo io attribuisco i seguenti gruppi che si possono vedere riprodotti nella indicata grande tavola XIII-XVI.

1.° Il gruppo dei delfini due volte ripetuto nella volta della galleria principale in due segmenti di cerchio. Il delfino infatti può assai bene riferirsi

¹ Questa descrizione sarà assai concisa, secondo il nuovo programma.

² *Bull. di arch. crist.* 1865 (p. 41, segg.). Questi affreschi furono riprodotti dal WILPERT, nell'opera: *Le*

pitture delle catacombe romane, tav. 1-7. Egli le attribuì alla seconda metà del primo secolo, come disse pure il De Rossi.

³ IOANN., XV, 5.

al noto simbolismo dell' *ἰχθύς* rappresentante Cristo Salvatore; ed anzi ha una speciale importanza per la ragione che il delfino veniva considerato come il pesce salvatore ed amico dell'uomo ¹.

2.° La secchia del latte, nel basso della Tavola, sta in relazione con il simbolo del buon pastore e della Eucaristia come fu spiegato dal De Rossi nella sua illustrazione delle pitture esistenti nelle cripte di Lucina ².

3.° La colomba messa lì accanto ad un canestro di fiori, la quale allude all'anima sciolta dai lacci corporei e beata nel mistico giardino del Paradiso.

Le pareti della grande galleria, come quelle delle piccole gallerie laterali, sono pure adorne di pitture, alcune delle quali semplicemente decorative ed altre ispirate ai concetti del simbolismo cristiano.

Sono decorative soltanto quelle che si veggono nelle pareti della corta galleria laterale *O* e sono riprodotte nella Tavola XX. Questi quadri rappresentano scenette campestri ritraenti ville o giardini con alberi, erme e canestri di fiori in modo assai somigliante a ciò che si vede nelle pitture della casa detta di Livia sul Palatino e negli affreschi pompeiani.

In mezzo però ai motivi semplicemente decorativi di arte classica si veggono pure alcune rappresentanze che possono riferirsi al ciclo simbolico cristiano, come p. e. quello della pecora pascente (Tav. XVIII) che allude al gregge del buon pastore. Vi sono però alcuni quadri di arte esclusivamente cristiana, tre dei quali si trovano nella parete laterale sinistra della grande galleria *L* ed un altro nel punto *T* in fondo a questa medesima galleria. Eccone in breve la descrizione.

Nella parete sinistra (Tav. XVII) sono dipinti i due primi quadri, cioè dentro la nicchia del grande sepolcro arcuato *N* la figura di un personaggio seduto e nella parte esterna una figura orante fra due animali. Per i particolari della 1^a si vegga la parte superiore della Tav. XIX, per quelli della 2^a la parte inferiore della stessa tavola.

Tav. XIX (Parte superiore). — Rappresenta un pescatore seduto sopra uno scoglio e ricoperto soltanto da un lenzuolo nella parte inferiore della persona. Egli protende il braccio destro con cui doveva sorreggere la canna con l'amo per prendere il pesce nell'acqua che scorreva ai suoi piedi. Il pescatore è intento alla sua operazione e sembra che il pittore abbia voluto rappresentarlo proprio nel momento in cui ha afferrato la preda e sta per cavarla fuori dall'acqua. Questa scena è somigliante ad un'altra dipinta in uno dei così detti cubiculi dei sacramenti nel cimitero di Callisto e che il De Rossi riferì giustamente al pescatore evangelico ed alle parole dette da Cristo agli apostoli: *faciam vos fieri pisces hominum*; ed essa simboleggia in modo speciale il battesimo ³.

¹ Si vegga il De Rossi nella illustrazione delle pitture dette dei Sacramenti nel cimitero di Callisto, *Roma sotterr.*, vol. II, c. XIII. In questo magistrale trattato si spiega ampiamente tutto il simbolismo arcano del

pesce, che è di così grande importanza per lo studio dell'antica arte cristiana.

² De Rossi, *Roma sotterr.*, Tomo I, p. 346 segg.

³ De Rossi, *Roma sotterranea*, II, c. XIII.

Tav. XIX (Parte inferiore). — La figura orante vestita di tunica esomide posta fra due leoni, rappresenta senza alcun dubbio il profeta Daniele che si trova riprodotto in questa foggia centinaia di volte nelle pitture posteriori delle catacombe fino al secolo quarto ¹. È notissimo il simbolismo di questo gruppo e sarebbe inutile fermarsi qui ad illustrarlo; giacchè tutti sanno che esso si riferisce al concetto della preghiera per le anime dei defunti ed esprime figuratamente la preghiera affinché Iddio liberi quelle anime come liberò Daniele dalla fossa dei leoni ove era stato rinchiuso.

Riguardo alla presente pittura sono da fare due osservazioni: 1° Essa ci offre il più antico esempio finora noto di quella rappresentanza. 2° Essa ci presenta un particolare degno di nota in quella specie di suggesto sul quale l'artista ha collocato il profeta e verso il quale si avanzano le due fiere che dovevano porre le zampe anteriori sopra i gradini del suggesto medesimo. È probabile che il pittore abbia voluto qui riprodurre il *pulpitum* sul quale si dovevano collocare i condannati *ad bestias* nell'anfiteatro e del quale parlano gli atti di S. Perpetua. E questo particolare importante sembra potersi riconoscere anche sopra un'antica lucerna cristiana illustrata dal Bruzza ².

Nella parete stessa del Daniele, dopo la voltata della galleria *R*, si veggono le tracce di un'altra scena certamente cristiana, cioè del gruppo di Noè che sporge fuori dall'arca per ricevere la colomba (*Tav. XVIII*). La figura di Noè è perita per l'apertura posteriore di un loculo; ma vi resta il coperchio di quella specie di cassa con la quale si rappresentava l'arca, e vi resta poi la colomba che vola dall'alto al basso verso il coperchio ³. Aggiungerò che un significato simbolico può darsi anche alle colombe poste qua e là, le quali simboleggiano le anime beate; ed anche alla lettera T (il mistico *tau*) che si vede nella *Tav. XXI* (parte superiore) e può esprimere velatamente la croce.

Ma la scena più insigne di tutte queste, per il suo significato simbolico, è quella che si vede (quantunque assai danneggiata e svanita) nel punto *T* nel fondo della grande galleria e che è rappresentata nell'insieme e nei particolari nella Tavola XXIV.

Questa scena fu dipinta nell'interstizio fra due loculi, come molte altre in posteriori monumenti cimiteriali, e rappresenta due personaggi, un uomo imberbe e forse un'altra figura virile (a cui manca però interamente il capo) ed ambedue sono seduti sopra un letto con larga spalliera. A loro d'innanzi è posta una tavola di forma rotonda retta da tre sostegni ricurvi in forma di zampe (*tripode*); e su questa tavola sono collocati tre pani ed un pesce. A destra del riguardante sta ritto in piedi un uomo pure imberbe il quale forse recava qualche cosa nella mano destra protesa, ma che oggi è distrutta per la caduta dell'intonaco. Quest'ultima figura rappresenta certamente un *dapifero*, cioè un servo che ministra al banchetto dei due personaggi seduti.

¹ *Bull. d'archeol. crist.*, 1865, p. 43.

² *Bull. d'archeol. crist.*, 1879, pag. 21 segg. (Tav. III, 1).

³ *Bull. d'arch. crist.*, 1865, p. 43. Questa maniera di rappresentare l'arca continuò poi anche nelle pitture di epoca posteriore.

L'importanza di questo prezioso affresco fu messa in rilievo subito dopo la sua scoperta da G. B. De Rossi; ed il mio maestro ne diè una dotta e geniale interpretazione alla quale io mi associo pienamente ed a cui rimando il lettore ¹.

Il tripode, su cui è collocato il pesce unito ai pani, deve senza dubbio mettersi in relazione con il tripode recante il pesce e posto in mezzo ai canestri dei pani moltiplicati in un affresco del cimitero di Callisto allusivo alla Eucaristia. Il banchetto però non è di quelli che ritraggono proprio la cena eucaristica come si veggono nei cubiculi detti dei Sagramenti nel cimitero di Callisto, giacchè questi sono caratterizzati dal numero settenario dei convitati. Il banchetto del vestibolo dei Flavî, al quale prendono parte due sole persone e cui serve un ministro, fa parte piuttosto di quelle altre rappresentanze convivali che alludono al celeste convito dei beati, cioè alla mensa simbolica del Vangelo; rappresentanza che più tardi vediamo riprodotta in vari modi ed anche accompagnata dalle personificazioni della pace (Irene) e della carità (Agape) come nelle notissime pitture del cimitero *ad duas lauros* sulla via Labicana. Però con questo simbolismo relativo alla beatitudine del cielo si collega assai bene anche il simbolismo eucaristico indicato chiaramente dal tripode con i pani ed il pesce; giacchè l'Eucaristia fu sempre considerata come una promessa ed un pegno ed anche una pregustazione della beatitudine eterna ².

Da questa descrizione adunque e da questa interpretazione delle superstiti insigni pitture antichissime del vestibolo dei Flavî ne risulta che l'artista, o per meglio dire colui che diresse la mano del pittore, si ispirò ad un concetto sintetico fondato sopra le più elevate dottrine del cristianesimo, concetto che apparirebbe anche più manifesto se si fossero conservati altri quadri che certamente perirono nella barbara devastazione del monumento.

Intanto noi possiamo afferrare il concetto fondamentale che qui si volle esprimere con i gruppi simbolici cristiani intercalati qua e là a decorazioni indifferenti di arte classica.

Cristo è la vite vera a cui devono aderire i suoi seguaci, come i palmiti aderiscono alla vite (pittura anteriore della volta). Il battesimo (gruppo del pescatore e di Noè) forma i seguaci di Cristo, i quali entrano a far parte così del mistico gregge del buon pastore (scene pastorali). Coloro che credettero in Cristo sono deposti in questo cimitero cristiano, ed i superstiti pregano Iddio affinchè le anime di quei defunti siano liberate (Daniele fra i leoni); e quei defunti stessi sono poi rappresentati come già ammessi al celeste banchetto al quale li ha preparati nella vita terrena la partecipazione della Eucaristia (scena convivale in fondo).

¹ *Bull. d'arch. crist.*, 1865, p. 44-46. Questa pittura venne anche illustrata dal BECKER, *Die Darstellung Jesu Christi unter dem Bilde des Fisches auf den Monumenten der Kirke der Katakomben*, Gera (Reisewitz) 1876, pag. 5 segg. Idem, *Rom's altchrist-*

liche Coemeterien, Düsseldorf, 1874, p. 83-85. WILPERT, *Pitture delle catacombe*, (Tav. VII).

² A mio parere non è completa la denominazione data dal WILPERT a questa scena « un banchetto funebre » *op. cit.* Tav. VII.

Il concetto sintetico di questo gruppo di pitture antichissime sparse qua e là nel nostro ipogeo, a seconda delle esigenze artistiche della decorazione, è veramente stupendo; ed esso trova un riscontro in quello delle pitture della così detta « Cappella greca » nel cimitero di Priscilla che sono presso a poco della età medesima, e poi in cicli di affreschi di epoca posteriore come quelli dei Sagramenti nel cimitero di Callisto del principio del terzo secolo ed in altri anche di epoca più tarda.

Alla galleria principale *L* furono aggiunte altre gallerie laterali delle quali devo dare pure un breve cenno.

Una delle prime che dovette essere aggiunta in età ancora assai antica fu la galleria *R* nella quale è il cubiculo *S* (Tav. V). Questo cubicolo ha una forma tutta speciale che raramente si riscontra nelle catacombe romane, ed il De Rossi gli diè il nome di « cubiculo semitico ». Infatti esso ha precisamente la forma che si osserva in alcune tombe della Palestina, le quali non hanno una porta vera e propria, ma soltanto un'apertura avanti alla quale dovea collocarsi la pietra di chiusura del monumento (v. Tav. XXV). Ora questa disposizione richiama subito alla mente la tomba del Redentore, che era scavata nella viva roccia e presso a poco in quella forma. È naturale il supporre che nel cimitero antichissimo di Domitilla si sia voluto imitare in qualche modo il sepolcro di Cristo, giacchè è noto che tutto il sistema della escavazione sotterranea degli antichi cimiteri cristiani si ispirò in fondo al concetto di riprodurre quella tomba sacrosanta.

Poco prima di giungere al cubicolo detto semitico si veggono a destra nella stessa galleria *R* due loculi che furono ricoperti da un rivestimento di stucco imitante la fronte esterna di due sarcofagi striati fiancheggiati da due pilastri (Tav. XXV). Il De Rossi diè grande importanza a questo monumento, considerandolo come una forma di transizione dal sistema più antico dei sarcofagi all'altro posteriore dei loculi.

Ad un allargamento posteriore del sotterraneo appartiene poi anche il grande arcosolio di fondo della galleria *P*; giacchè la pittura eseguita sopra di esso è di età assai più recente delle altre (Tav. XXI, parte inferiore).

Questa pittura, che è di stile piuttosto trascurato, rappresenta nella parte anteriore dell'arcosolio una decorazione a finte pietre e nella lunetta di fondo un vaso ansato in mezzo a due colombe e a due palme, noto gruppo simbolico delle anime che godono nella eterna beatitudine.

Aggiungerò finalmente che in questa corta galleria *P*, nella parete a sinistra di chi guarda il fondo con la pittura testè descritta, si veggono numerosi nomi di visitatori del secolo decimottavo i quali continuano anche nella parete incontro. Tra questi nomi i più notevoli sono i seguenti: *Fr. Leonardus a portu Mauritio missionarius*¹. — *Marangonius secretarius* 1734. —

¹ È il noto e popolare Santo di questo nome.

*In honorem s. Mathei apostoli 1724. — Marangonius secretarius*¹. — *Giov. Bottari fiorentino 1726 et anno 1735 postridie idus Martias.* Nella parete contigua della grande galleria centrale vi sono anche i seguenti nomi: *P. Mro Pier Maria Pieri servita — P. Paolo M. Cardì servita 26 aprile 1717 — Fr. Domin. Fabris servita ex itinere sinico redux 1732 — Boldettus.*

Le date di tali iscrizioni giungono fino al 1779, così che se ne può dedurre che poco dopo questa parte del cimitero divenisse impraticabile.

Finalmente nella corta galleria *O* si legge a sinistra il nome del santo prete del secolo decimottavo, omonimo del nostro maestro, scritto così: — *Gio. Batta de Rossi.* —

CAPO IV.

Le iscrizioni dell'ipogeo dei Flavî.

Dalla magnificenza del descritto ipogeo si può ragionevolmente dedurre che vi fossero posti ricchi sarcofagi marmorei contenenti le iscrizioni dei nobili personaggi della gente Flavia, come abbiamo constatato che vi erano simili monumenti in un altro ipogeo domestico cristiano che ha molta somiglianza con questo, cioè in quello degli Acilî, il quale costituì il nucleo del cimitero di Priscilla sulla via Salaria. Ma la devastazione dell'ipogeo dei Flavî è stata maggiore di quella del sepolcreto degli Acilî, tanto che non vi sono più restate le storiche iscrizioni del luogo; e noi abbiamo potuto recuperare soltanto pochi avanzi delle urne marmoree collocate un giorno nelle nicchie del maggiore ambulacro e così pure ci sono pervenuti soltanto alcuni frammenti epigrafici



Fig. 6.

(Calco del frammento maggiore della iscrizione di una Aurelia v. pag. 93).

di ignote persone. Ed è ufficio assai triste quello di essere costretti a racimolare meschini avanzi in un luogo ove doveano far pompa di loro nobilissimi monumenti con insigni iscrizioni. Ad ogni modo io qui riproduco

¹ Cioè segretario della *Societas Matheorum* di cui dovremo parlare in altra parte dell'opera.

questi frammenti cominciando da quelli che hanno qualche maggiore importanza. Essi sono collocati nel luogo più vicino a quello dove furono rinvenuti.

Il De Rossi, che per il primo pubblicò i due frammenti seguenti (Galleria *P*) disse che « le lettere sono di bellezza rara negli epitaffi sotterranei cristiani e dei più bei tempi imperiali » (v. Fig. 6) e restituì il testo così:

A V r e l i a E
CYR*i*acae con IV*gi* ¹

Questa restituzione è giustificata dal fatto che le lettere della 1^a riga sono assai più spaziate di quelle della seconda e perciò questa riga poteva contenere il solo gentilizio mentre nella 2^a riga vi era nello stesso spazio il cognome ed anche la parola *coniugi*. È qui notevole il gentilizio *Aurelia* che, secondo lo stesso De Rossi, può mettersi in relazione con l'identico gentilizio portato dalla celebre Petronilla, figlia spirituale dell'apostolo Pietro, sepolta in questo medesimo cimitero e della quale si tratterà nel libro seguente.

(Nella galleria *P*):

(*ascia scolpita in rilievo*).
////VS · BRVTTIVS · PV///
////VTTIA · LABERIAA////
////CERVNT · SIB////
*et liberti*S · LIBERTABVS////
*poster*ISQ · EORVM

Questa iscrizione fu già riportata nella Parte I^a, pag. 30, insieme alle altre della gente Bruzia. Ed ivi ne feci notare l'importanza rilevata già dal De Rossi, il quale suppose che questa famiglia avesse i suoi possedimenti nelle vicinanze del cimitero di Domitilla e che fosse in relazione con i Flavî cristiani. Questa iscrizione, probabilmente pagana, viene da un sepolcro vicino.

(Nella galleria *P*):

ARRIO
MITRHETI
ALVMNO

La iscrizione di « Arrius » fu incisa nella cartella di un sarcofago del quale rimangono ancora alcuni avanzi delle consuete strie.

È noto che gli alunni sono nominati anche in molte iscrizioni pagane, ma nell'epigrafia cristiana è frequente la loro menzione: ed in tal caso si

¹ *Bull. d'arch. crist.*, 1865, p. 39. Per la forma delle lettere v. Fig. 6 pag. 92.

tratta di quelli che erano raccolti ed allevati dalla cristiana carità. Alla stessa gente Arria appartiene quest'altra trovata poco lontano di qui:

APPIE BEPONIKHNI
βΕΝΕΜΕΡΕΝΤΙ
ΙΡΗΝΗ COI

L'acclamazione con la quale si chiude questa epigrafe « *pax tibi* » è indizio di antichità.

(Nella corta galleria *O*):

Frammento di sarcofago striato. Buone lettere.

KOCMIA · CYμβίω ...
ACYNKPίτω

Il De Rossi assegnò al secondo secolo tanto questa epigrafe quanto la precedente del sarcofago di *Arrius* ¹.

TH ΓΑΥΚΥΤΑ
TH ΘΥΓΑΤΡΙ
ΕΟΡΤΗ
ΓΡΑΝΙΚ ΚΑΙ ΜΙΚΚΑ

Questa iscrizione fu rinvenuta nel 1865 sopra un sepolcro formato da un'arca fittile nella grande galleria *L*, ma fino ad oggi, per quante ricerche io abbia fatto, non l'ho potuta più ritrovare. Il De Rossi pubblicandola disse che le lettere di questa epigrafe sono « antiche e rarissime nelle pietre cimiteriali » ².

(Nella galleria *Q* nella parete a sinistra):

EVPHEMERIDI COIVGI
DVLCISSIME SPENICVS
FECIT

Questa iscrizione sta ancora al suo posto su due grandi lastre di marmo; e dal De Rossi fu giudicata del secondo secolo ³.

(Nella galleria *V* al posto):

POLYCRONIVS
FLORIDA · PAR...
(colomba) AEFNIDIO FILIO
DVLCISSIMO
Q · B · X · AN... ⁴

¹ *Bull. cit.*, p. 37.

² *Bull. cit.*, p. 38.

³ *Bull. cit.*, p. 39.

⁴ *Bull. cit.*, p. 39.

(Nella galleria *V* al posto):

(*a*)
 EPICTETV*s* pater
 ET · FELICITAs uxor
 EPICTETO CONIugi et filio
 BENEMERENTi FECerunt
 (àncora)

(*b*)
 .. EpicTETO FILIO
 .. benEMERENTI
 iN PACe qui viXIT
 ANnos

Questi frammenti, dei quali alcuni erano ancora al posto sopra un loculo nel basso della parete, sono stati recentemente da noi ricomposti con molta cura sopra lo stesso loculo a cui appartennero. Il De Rossi fece delle parti *a* e *b* due iscrizioni diverse; ma queste due parti appartennero allo stesso loculo. La lastra marmorea doveva essere divisa in due testi l'uno a fianco dell'altro come si vede in altri sepolcri cimiteriali. Ed infatti il sepolcro è un grande loculo bisomo. Il De Rossi giudicò queste iscrizioni posteriori alle prime origini dell'ipogeo dei Flavî; ma esse sono ad ogni modo assai antiche, per la presenza anche dell'àncora, quantunque forse non anteriori al secolo terzo. Nel rovescio della parte *b* si vede il residuo di una più antica iscrizione greca della quale restano soltanto poche lettere.

(Nella galleria *Q*):

AgatONICV*s*
 vICTORIAe
 CONIVGi
 BENEMERENTi
 FECIT

Anche questa epigrafe fu giudicata del 2° secolo dal De Rossi ¹.

Nella parte superiore erano state incise le lettere *D. M.* (*Dûs Manibus*) che vennero poi cancellate. È questo un esempio il quale prova che anche i cristiani comprarono talvolta i marmi già preparati con quelle lettere funerarie nelle officine dei marmisti e che nei tempi più antichi cancellarono quegli emblemi idolatrici, mentre li lasciarono per lo più in epoca più tarda, quando cioè a quelle sigle non si annetteva più un significato superstizioso, ma semplicemente funebre.

(Nella galleria *Q*):

///REVIT
 ///EPIPODIO · E · Q · R

Il titolo di « *eques romanus* », che sembra indicato irregolarmente in questa epigrafe, è piuttosto raro nelle iscrizioni cristiane. Un esempio ne abbiamo anche in una iscrizione del cimitero di Priscilla ².

¹ Bull. cit., p. 40.

² V. Nuovo Bull. 1908, pag. 119.

La iscrizione che segue a questo primo gruppo è di speciale importanza. Essa fu trovata fra le rovine della scala che mette al piano inferiore, ma appartenne, secondo ogni probabilità, a questo centro dell'ipogeo dei Flavii e dallo stile sembra non posteriore al secolo terzo.

///XIACHNON OAFMHA (*sic*)
 ///OC EKOIMHΘH IPOCETNOY
 ///COR H ΨYXH COR EIC TOYC OYPAHOYC

È notevole l'acclamazione « prega per.... e l'anima tua vada al cielo » ¹. Le altre che seguono non hanno importanza speciale.

(Nella galleria *Q*):

///CONPARI BENemerenti///
 //I IN PACE EISI////

ILARIO///
 DEC VI///
 (*decessit*)

///O QVI BIX//
 ///NOBE DV///
 ///TVDECIM//

////ECONPARI DVLCISSIME
quae vixit annos P M XI VITALIS EIVS S///
 ////IN PACE III KM////

(Nel piccolo cubicolo cui si accede dalla galleria *L* dopo la voltata *Q*):

////VI BIXIT
annos... et mens VI . D . P (*grappolo di uva*
 ///APR . ATENA *inciso sulla pietra*).
marito . B . M . FECIT

(Nella galleria *P*):

///NAE FILIAE DVLCissimae
 ///ET PIENTISSIM
 ///INVS ET CRISPina
 ///SVNT QVAE Vixit annos . . .
 ///VLPia IN//
 IIIO

¹ Nella stessa galleria *Q* il De Rossi vide dipinto ANENXAHTON, altro indizio d'antichità (v. *Bull. d'arch. crist.* 1865, p. 39).

(Nel muro del triclinio C):

InnoCENTI////
in PACE

(donna orante incisa profondamente sul marmo).

Allo scarso numero delle sepolcrali iscrizioni marmoree ancora superstiti fra le rovine del vestibolo dei Flavî aggiungerò solo un cenno sulle iscrizioni doliari raccolte in mezzo al materiale delle tegole e dei mattoni che servirono o alla chiusura dei sepolcri o alle arche fittili o alle costruzioni murarie dell'ipogeo.

È difficile dedurre l'età di un monumento dal solo indizio delle iscrizioni dei laterizi, giacchè spesso avviene che i mattoni sieno stati adoperati anche lungo tempo dopo la loro fabbricazione; e ciò specialmente deve dirsi per i mattoni numerosissimi fabbricati nell'anno 123. Ma quando in un piccolo numero di iscrizioni fittili provenienti da un monumento queste sono tutte presso a poco di una età, allora è giusto dedurne che quei fittili furono adoperati nel tempo stesso della loro fabbricazione o poco dopo. Ora nel materiale laterizio adoperato in molti sepolcri del vestibolo dei Flavî noi abbiamo che su circa venti iscrizioni doliari nessuna è posteriore ai tempi di Marco Aurelio ¹. Da ciò dunque possiamo dedurre che in quell'ipogeo i sepolcri ordinari e regolari non sono più recenti della seconda metà del secondo secolo, mentre vi poterono poi essere delle tombe aggiunte eccezionalmente anche in epoca tarda. E tutto questo concorda assai bene con ciò che si disse sulla antichità del sepolcro dei Flavî cristiani per la costruzione architettonica del suo ingresso e per lo stile delle pitture che ne adornano la volta e le pareti.

Quanto ai frammenti di sarcofagi che molti avranno veduto dentro le nicchie dell'ipogeo, essi sono di arte pagana e provengono probabilmente dall'esterno. Questi frammenti furono qui collocati nell'anno 1900 per dare un'idea ai visitatori della destinazione delle nicchie suddette; e perciò non appartenendo al luogo non se ne dà qui alcuna descrizione.

* * *

Dalle cose fin qui esposte si può concludere che questo nucleo primitivo dell'antichissimo cimitero cristiano di Domitilla era certamente a tutti palese fin dalle sue origini, perchè il suo ingresso non era già nascosto in una privata proprietà, ma si apriva con grande magnificenza sopra una pubblica strada contigua alla via Ardeatina; e perciò è questa una prova irrefragabile che i Cristiani poterono possedere liberamente i loro sepolcri anche in quei

¹ DE ROSSI, *Bull. d'arch. crist.* 1865, pag. 40.

secoli che si dicono di persecuzione. È questo un fatto innegabile e che fu posto in chiara luce specialmente dal De Rossi nei suoi magistrali trattati tanto nell'opera sulla Roma sotterranea quanto nel *Bullettino*; e sarebbe quindi superfluo di tornar sopra a tale argomento nei volumi di questa nuova serie i quali, come già dissi nella prefazione, suppongono il fondamento già stabilito dal grande maestro per la storia e la illustrazione generale delle catacombe romane.

Con tutto ciò sarebbe questo il luogo in cui avrei potuto nuovamente esaminare la grave questione della legalità degli antichi cimiteri cristiani e della vera spiegazione da darsi ad un tal fatto; giacchè la teoria del De Rossi che le comunità cristiane si nascondessero sotto la forma di Collegi funeratizi non è assolutamente provata nè ammessa da tutti, ed anzi ha recentemente trovato non pochi oppositori fra i dotti, e presenta, a dir vero, gravissime difficoltà ¹. Ma siccome per questi volumi si è stabilito il sistema, come già dissi, di escludere dalla parte descrittiva dei cimiteri le lunghe dissertazioni storiche e critiche ammettendo solo speciali indagini per le questioni topografiche, così tale studio deve rimandarsi ad articoli speciali nel « Nuovo *Bullettino* » che è il supplemento continuo di quest'opera.

Mi limiterò pertanto a dire che il legale possesso dei cimiteri per parte dei cristiani, nei tempi stessi di persecuzione, è un fatto innegabile; ma che può forse bastare a spiegare un tal fatto la sola applicazione della legislazione funeraria romana. I cimiteri potevano essere sempre posseduti legalmente dai proprietari dei fondi sotto i quali essi erano scavati, e la maggior parte delle regioni cimiteriali dei primi tre secoli poterono essere comprese dentro i limiti di ipogei privati; giacchè le grandi estensioni di escavazione sotterranea appartengono quasi esclusivamente all'età della pace, quando già la Chiesa era riconosciuta come associazione religiosa.

Se ciò è vero, è però certo altresì che anche prima di Costantino le comunità cristiane possederono alcuni luoghi di adunanza ed alcuni cimiteri *ad ius corporis eorum, id est Ecclesiarum, non hominum singulorum, pertinentia*, come dice l'editto di Milano ². Ed è noto che dopo le confische di Valeriano e di Diocleziano i luoghi confiscati furono restituiti ai capi delle singole comunità. Ora quest'altro fatto innegabile non è davvero facile a spiegarsi; ma ancorchè non si potesse spiegare non ne viene per conseguenza che si debba necessariamente accettare la teoria dei Collegi funeratizi. Varie supposizioni si potrebbero fare in proposito: fra le quali l'ipotesi del Duchesne che ciò dipendesse da una tolleranza di fatto per parte dello Stato che in qualche modo già avesse riconosciuto nel terzo secolo l'esistenza della Chiesa; o l'altra che la Chiesa possedesse allora alcuni luoghi di adunanza ed alcuni cimiteri sotto il nome di interposte persone, ma che ciò fosse noto all'autorità e tacitamente approvato.

¹ V. DUCHESNE, *Les origines chrét.*, c. XXIII, § IV.

² *De mortibus persecutorum*, 48.

Ad ogni modo però se anche si vuole accettare la teoria dei Collegi funeratizi, proposta dal De Rossi, non è possibile accettarla nel senso che la intiera comunità cristiana di ogni città potesse essere considerata come un solo collegio; giacchè ciò è assolutamente inverosimile per le grandi città ed in particolar modo per Roma, dove questo supposto Collegio avrebbe dovuto essere formato di migliaia e migliaia di membri. E tutto al più potrebbe ammettersi che la comunità dei fedeli fosse divisa in associazioni aventi ognuna il suo nome, come ce ne darebbe forse un sospetto il ricordo di alcuni nomi collettivi di sodalizi in alcune antiche iscrizioni cristiane ¹.

E forse queste associazioni parziali potrebbero aver corrisposto ai titoli ecclesiastici urbani che sono di antichissima origine e che certamente furono in relazione con i cimiteri suburbani fin da tempo assai antico.

Ma qualunque sia la soluzione che ulteriori studi potranno poi dare al grave problema, ciò che a noi importa nel caso presente del cimitero di Domitilla si è che il nucleo suo primitivo descritto in questa parte del presente volume è un monumento insigne anche in riguardo di tale questione. Esso infatti per la sua antichità e la sua disposizione conferma il fatto importantissimo del sicuro possesso dei cimiteri per parte dei Cristiani fino dal primo secolo: ed obbliga ad abbandonare la vieta opinione che i primi seguaci del cristianesimo fossero soltanto poveri ed oscuri plebei i quali si nascondevano nei loro sotterranei scavati in luoghi reconditi ed ignoti ai pagani persecutori.

Il cimitero di Domitilla con il suo vestibolo ora descritto e con altre sue parti nobilissime, che si descriveranno nel seguito di questo volume, è un monumento perenne il quale sta lì ad attestare la libertà che ebbero i primi fedeli in ciò che riguardava i loro sepolcri; e ci mostra pure che se fra essi vi furono poveri e schiavi, vi furono anche nobilissimi personaggi i quali si unirono in fraterna società con i poveri e i derelitti proclamando così col fatto innanzi al mondo pagano l'eguaglianza di tutti gli uomini insegnata dal cristianesimo.

Compiuta così la descrizione dell'antichissimo vestibolo, passeremo ad un secondo centro storico importantissimo, quale è quello ove erano i sepolcri dei martiri Nereo ed Achilleo e della celebre Santa Petronilla; e con la descrizione di questo secondo centro si dovrà poi collegare l'analisi delle gallerie che lo riuniscono al vestibolo dei Flavî. Seguirà infine nei libri seguenti la descrizione analitica delle altre regioni del vastissimo cimitero.

¹ A tali associazioni infatti si possono probabilmente riferire le note iscrizioni *Eutychiorum*, *Pelagiorum* esistenti rispettivamente nei cimiteri di Calisto e di Priscilla.

ROMA SOTTERRANEA CRISTIANA

(NUOVA SERIE)

DESCRIZIONE ANALITICA
DEI MONUMENTI ESISTENTI NEGLI ANTICHI CIMITERI SUBURBANI

PUBBLICATA A CURA

DELLA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA

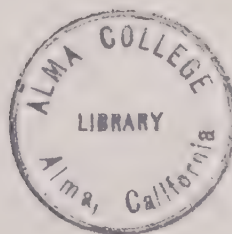
TOMO PRIMO
MONUMENTI DEL CIMITERO DI DOMITILLA
SULLA VIA ARDEATINA

DESCRITTI

DA

ORAZIO MARUCCHI

TAVOLE



ROMA
EDITORI - LIBRERIA SPITHOEVER
1909

INDICE DELLE TAVOLE

1° GRUPPO. – TAV. I-XXV.

Tav. I-IV. – Pianta generale di tutto il cimitero di Domitilla.

(Seguono le indicazioni delle regioni principali).

N.° 1. (*Al nord, in basso della pianta, in colore azzurro*).

Ingresso primitivo, detto il vestibolo dei Flavî, presso la via Ardeatina, scoperto nel 1865 (2° piano).

2. (*Più al sud, con la pianta in nero dei muri*).

Basilica di S. Petronilla. Lì intorno è rappresentata ad ovest, in colore rosso, la regione annessa scoperta negli scavi degli anni 1874 e seguenti (2° piano).

3. (*Gallerie rosse al sud della Basilica*).

Ipogeo detto dei Flavî Aureli, scoperto negli stessi scavi.

4. (*Al sud di questo gruppo e segnata in nero*).

Grandiosa ed antichissima scala scoperta nel 1852 conducente ad una vasta regione sotterranea del 2° piano.

6. (*Regione più ad ovest colorata in giallo con scala*).

Grandiosa scala scoperta nel 1896 che scende ad altra vasta regione del 2° piano. Questa regione viene ad unirsi con quella del num. 4.

5. (*Regione che si estende nei dintorni della grande scala del n.° 4 ed è colorata in giallo*).

Regione detta di Ampliato nel 1° piano (scoperta nel 1881). A destra della lunga galleria di Ampliato, per chi viene dalla scala, si estende, sempre nello stesso 1° piano, una vasta regione che prende il nome in parte da una pittura della Vergine ed in parte da un grande dipinto rappresentante i dodici apostoli¹.

7. (*Regione a sinistra della galleria di Ampliato, ad est della regione 6*).

Vi si riconosce una scala che conduce a due grandi cubiculi poligonali).

Regione detta dei « sei Santi » nel 1° piano (scoperta nel 1897).

Le altre regioni non hanno nomi speciali e sono di epoca tarda.

Tav. V. – Pianta dell'esterno e dell'interno del vestibolo dei Flavî con la piccola regione sottoposta scavata posteriormente. Questa regione verrà descritta separatamente ed insieme alle altre regioni di epoca posteriore.

Tav. VI. – Veduta prospettica dell'esterno del vestibolo dei Flavî, eseguita subito dopo la scoperta. A destra il triclinio, a sinistra il pozzo.

Tav. VII. – Veduta fotografica della porta d'ingresso del vestibolo *B*, da cui si vede tutta la galleria principale *L* e parte della volta.

¹ Si indica qui, come nel testo a pag. 78, il N.° 6 prima del N.° 5, perchè la scala N.° 6 conduce allo stesso piano 2° della scala N.° 4. Nella Tavola poi i punti dal 4 al 7 sono indicati nell'ordine di tempo della loro escavazione.

Tav. VIII. — Veduta fotografica della sala *C* che servì ad uso di triclinio.

Tav. IX. — Veduta fotografica del pozzo e della conserva d'acqua che si trovano a sinistra di chi entrava dall'ingresso *A* nel vestibolo in *G* ed *F*.

Tav. X. — Veduta dell'interno del cubicolo dipinto *D* che è cavato nel fianco della collina avanti al vestibolo.

Tav. XI. — Pitture della parete laterale del cubicolo *D*, a destra di chi entra. (Secolo III).

Il quadretto in basso è quello posto nel centro della parete che sta incontro alla porta ed è rappresentata nel mezzo della Tavola X.

Tav. XII. — Pitture della parete a sinistra dello stesso cubicolo. (Sec. III).

Tav. XIII-XVI. — Svolgimento della volta del grande ambulacro centrale *L* con pitture rappresentanti la vite simbolica e figure di genietti. (Sec. I).

Nel basso della tavola è rappresentata la volta della nicchia *N*. Nel centro figura di genio; nel basso gruppo pastorale. (Secolo I).

Tav. XVII. — Sezione longitudinale di una parte della grande galleria *L* presa innanzi alla nicchia *N*. Si vede nell'alto una parte della volta con la pittura della vite e a destra sopra un loculo la scena del Daniele fra i leoni. (Secolo I).

Tav. XVIII. — Sezione longitudinale di un'altra parte della stessa galleria *L* presa dall'imbocco della corta galleria *P* (a sinistra) fino al di là dell'ingresso della galleria *R*. A destra si vede una parte della pittura di Noè nell'arca.

Tav. XIX. — (In alto). Pittura del pescatore simbolico esistente a destra della nicchia *N*. (Secolo I).

(In basso). Pittura del Daniele fra i leoni indicato di sopra nella Tav. XVII.

Tav. XX. — Volta e pareti della galleria *O* (scene di paesaggio). (Sec. I).

Tav. XXI. — Particolari della volta e dell'arcosolio di fondo della galleria *P*. Le pitture della volta sono del secolo I. (Quelle dell'arcosolio di epoca posteriore ma incerta).

Tav. XXII. — Veduta della nicchia — arcosolio *M*. Le pitture riprodotte in questa tavola sono ora quasi svanite.

Tav. XXIII. — Veduta della nicchia *N*.

A destra si vede la scena del pescatore già indicata.

La volta di questa nicchia è rappresentata nel basso della Tavola XIII-XVI.

Tav. XXIV. — (In basso). Parte della parete *T* con la riproduzione dei tre loculi e della pittura del convito posta fra il primo ed il secondo loculo. (Secolo I).

(In alto) Riproduzione più in grande della stessa pittura del convito.

Tav. XXV. — Sezione longitudinale di una parte della galleria *R*. A sinistra apertura di comunicazione con il cubicolo semitico *S*. — A destra i due loculi che erano coperti dalla decorazione in forma di doppia fronte di sarcofago.

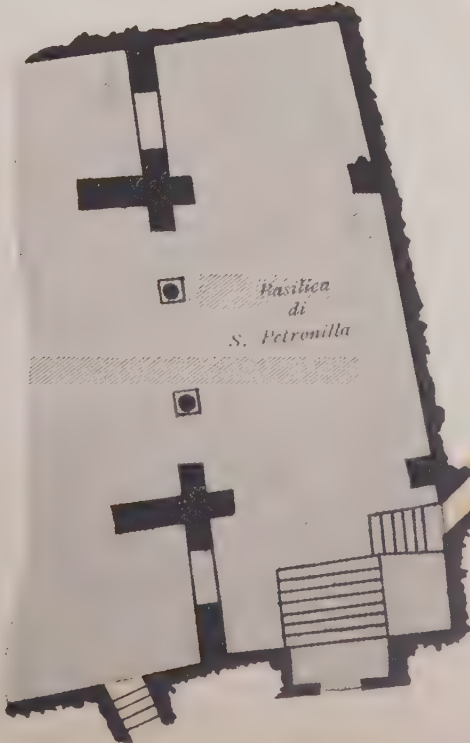


CIMITERO DI DOMITILLA

PIANTA - RAPPORTO 1:500

SEGNi CONVENZIONALI






- 1° PIANO
- 2° PIANO
- IPOGEO DEI FLAVI
- 3° PIANO
- 4° PIANO
- COSTRUZIONI
- IPOGEO PAGANO



REGIONE DEI FLAVI

Scala 1: 200

SEGNALI CONVENZIONALI

- | | |
|--------------------------------------|---|
| 2° Piano (<i>Ipogeo dei Flavi</i>) |  |
| 2° Piano |  |
| 3° Piano |  |
| 4° Piano |  |
| Muro moderno |  |











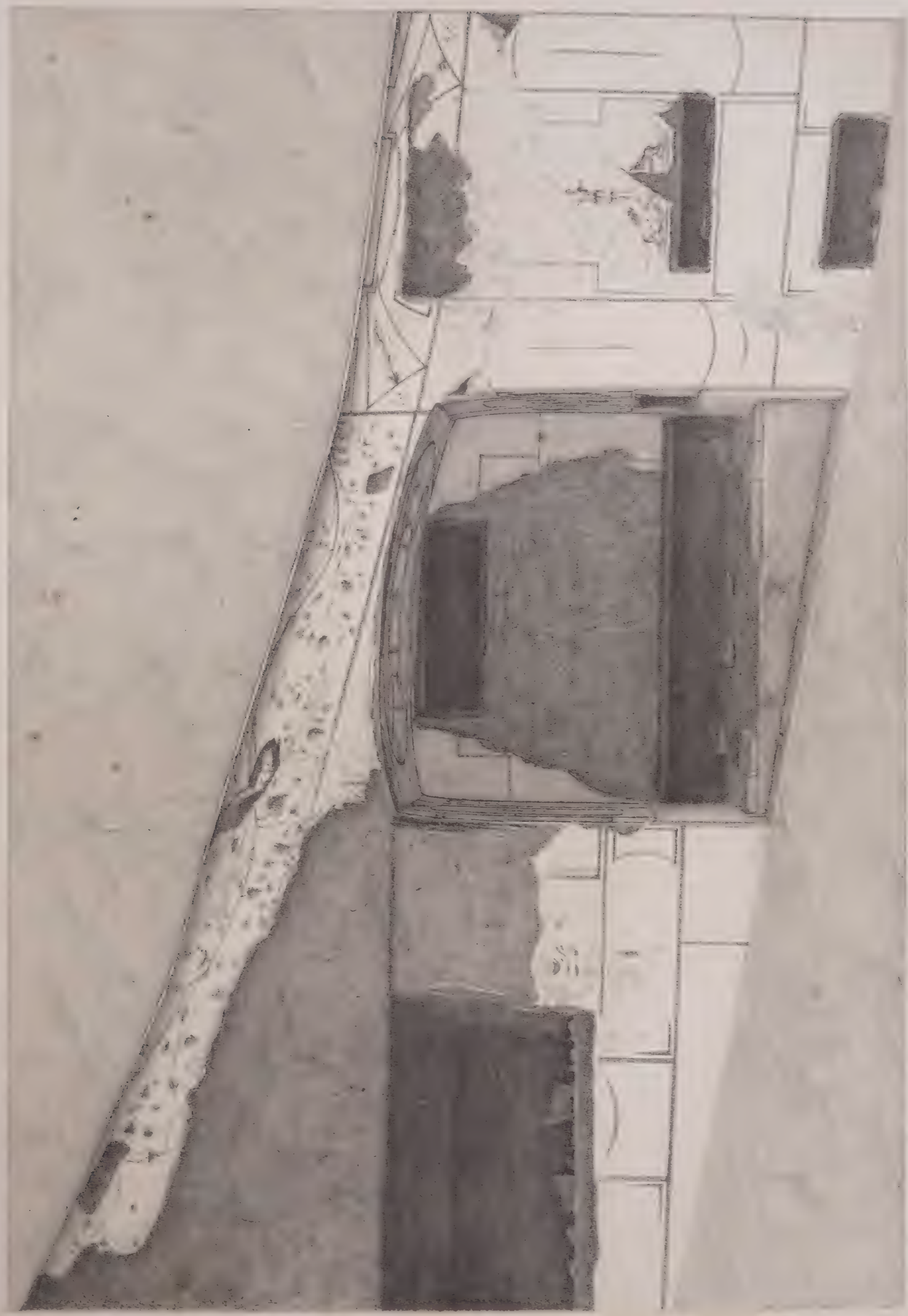


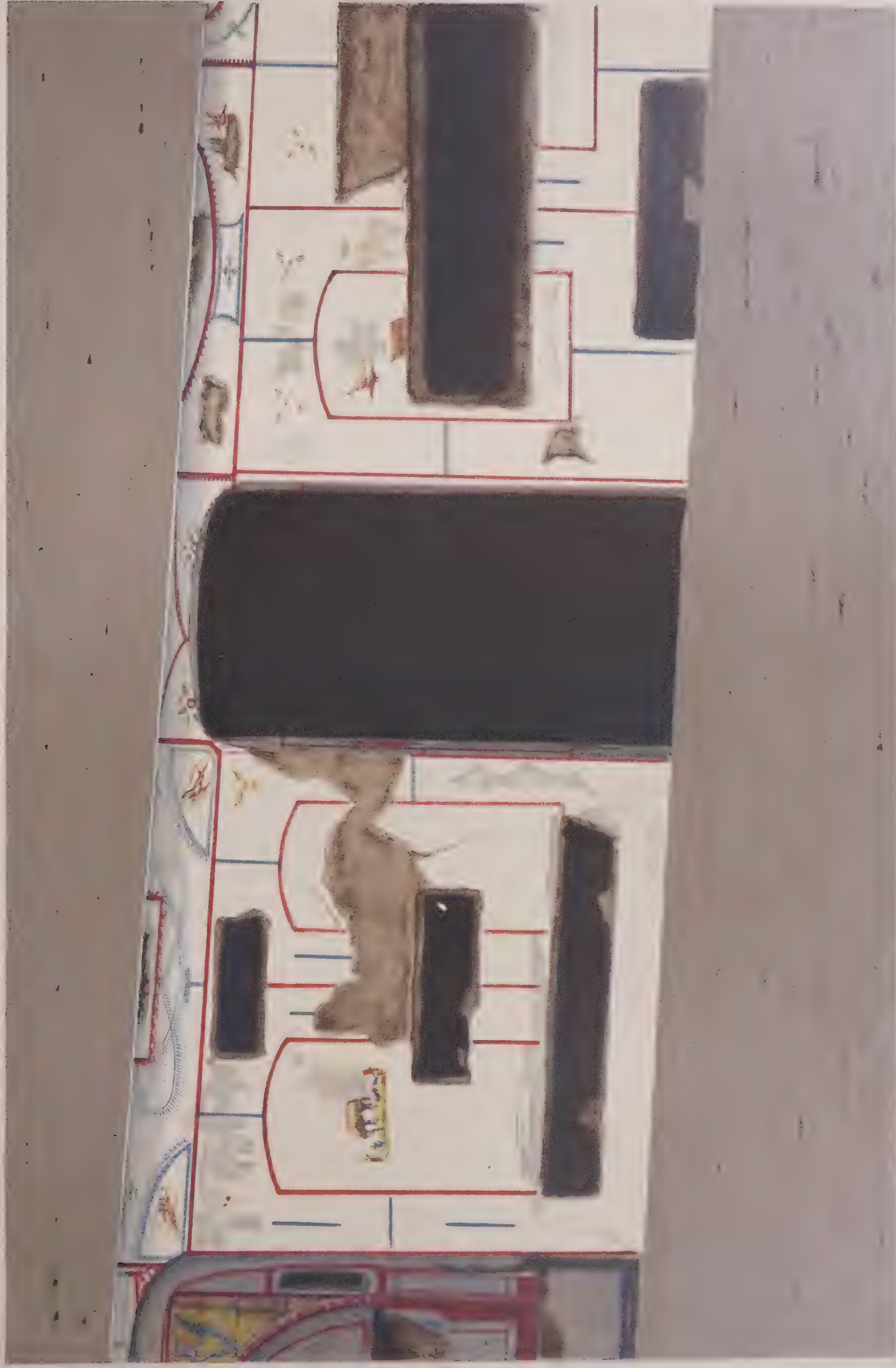
ROMA SOTT. T. I.

TAV. XII

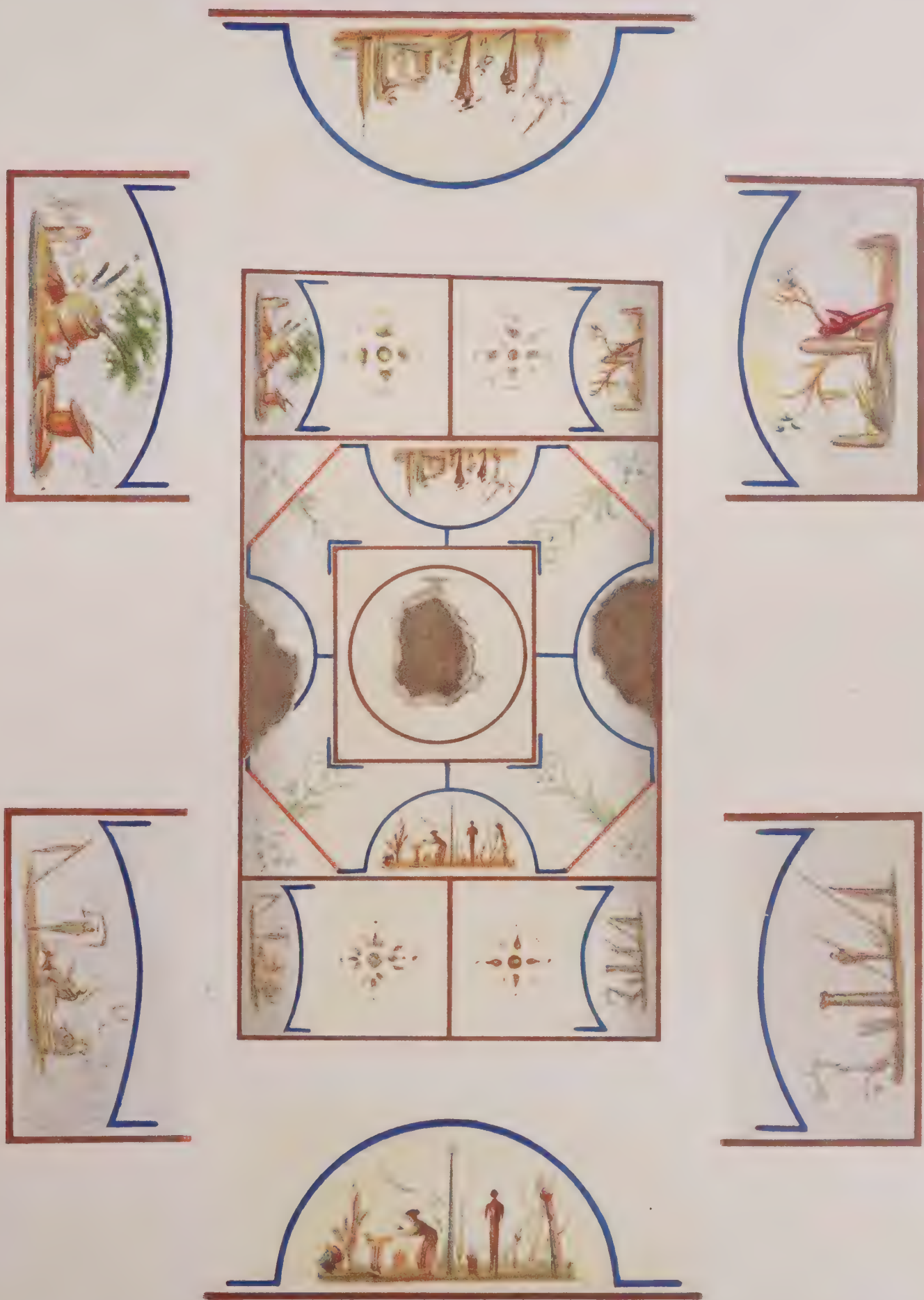












L. RONCI DIS. LIT.

CROMO-LIT. SPITHOVER







Scala di:







